

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

5 - MAGGIO

Anno LXIV
Maggio 1987
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Maggio 1987

SOMMARIO

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Atti del Santo Padre

Il viaggio apostolico in Germania (6.5)	pag. 415
Alla XXVIII Assemblea Generale della C.E.I. (21.5)	418

Atti della Santa Sede

S. Penitenzieria Apostolica: Decreto <i>Mater Dei</i> - Indulgenze per l'Anno Mariano	423
Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano: Orientamenti e prospettive per l'Anno Mariano	426

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Programma delle specifiche ed autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche elementari	431
Nota della Presidenza - Sul momento attuale della vita del Paese	436
XXVIII Assemblea Generale - Comunicato dei lavori	438
Messaggio dei Vescovi italiani - L'insegnamento della religione cattolica	443
Regolamento per i rapporti tra la Caritas e gli Organismi missionari	445

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi"	449
Messaggio per la Giornata di Pastorale del Turismo	463

Atti del Cardinale Arcivescovo

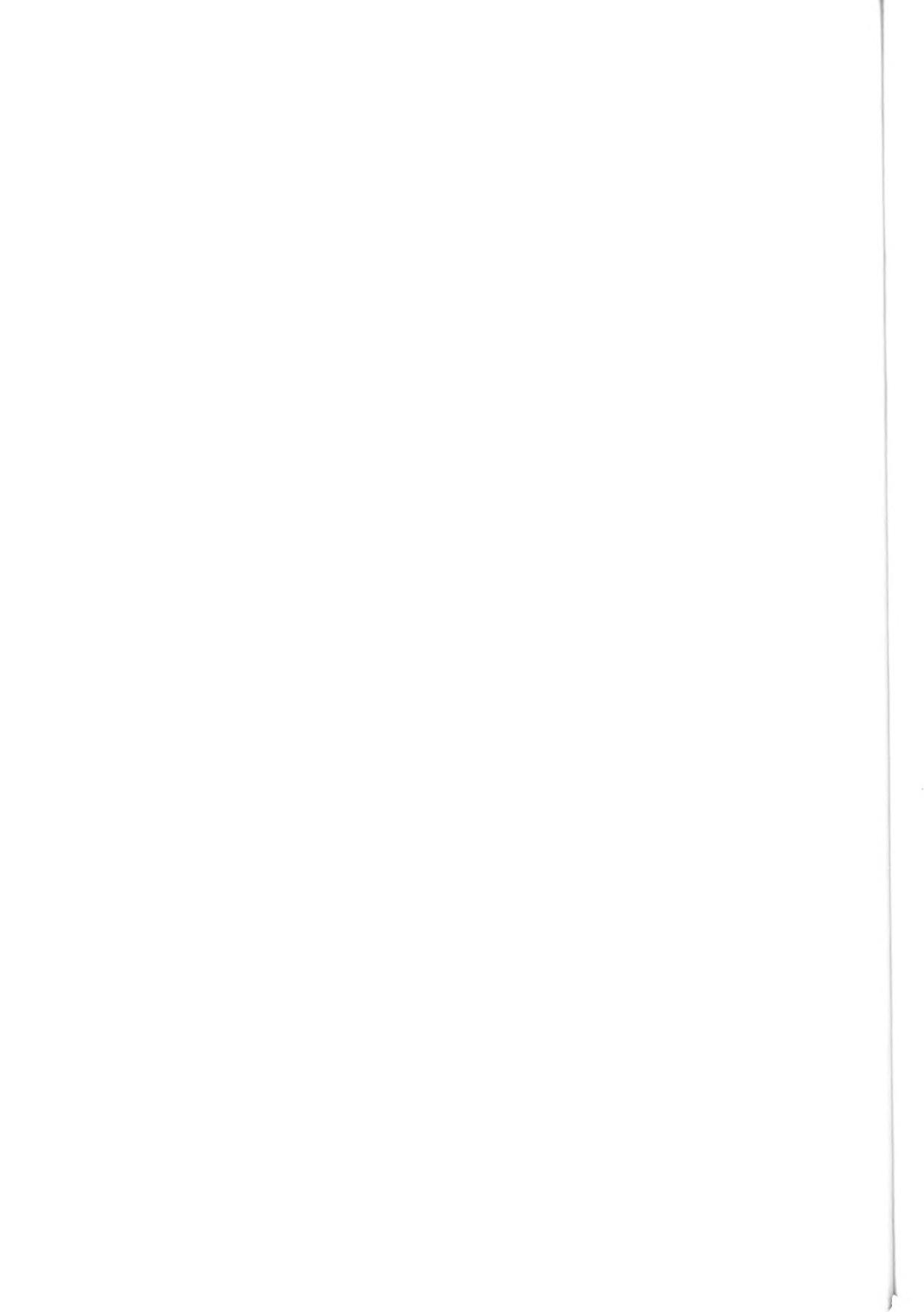
Lettera ai parroci - Per il ritrasferimento alle "parrocchie" di beni ex-beneficiari adibiti ad attività pastorali	465
Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	469
Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti	472
Anno Mariano 1987-1988:	
1. Messaggio alla diocesi	483
2. Designazione di Santuari mariani	484
Organo di composizione delle controversie circa la remunerazione del clero stabilita dall'Istituto diocesano per il sostentamento del clero	486

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Comunicazione - Osservatorio permanente diocesano	489
Cancelleria: Rinuncia — Nomina — Comitato diocesano per l'Anno Mariano — Nuovo indirizzo — Comunicazione — Sacerdote diocesano defunto	492

Documentazione

Convegno Nazionale - La Chiesa italiana per i beni culturali	495
--	-----



Atti del Santo Padre

Il Viaggio Apostolico in Germania

Tre mirabili testimoni di Cristo: una sfida per i cristiani di oggi

**Le celebrazioni a Kevelaer e l'Atto di Affidamento a Maria in
prossimità dell'Anno Mariano - I fulcri autentici della storia
vanno ricercati nei luoghi silenziosi di preghiera**

Ai fedeli ed ai pellegrini raccolti in Piazza San Pietro per la consueta Udienza generale, mercoledì 6 maggio, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso sul Viaggio Apostolico compiuto dal 30 aprile al 4 maggio in Germania:

Carissimi fratelli e sorelle.

1. « Voi mi sarete testimoni! » (*At 1, 8*).

Queste parole di Cristo hanno costituito il filo conduttore del Viaggio Apostolico, che nei primi giorni di maggio ho potuto compiere nella Repubblica Federale di Germania, su invito dei Vescovi tedeschi e delle rispettive Autorità dello Stato.

In occasione dell'Udienza di oggi, desidero esprimere il mio cordiale ringraziamento per tale invito ed anche per l'accurata organizzazione della Visita.

Ringrazio altresì tutti coloro che in diversi modi hanno partecipato alle varie celebrazioni.

2. « *Mi sarete testimoni* »: le parole di Cristo, indirizzate prima dell'Ascensione agli Apostoli, devono essere riferite in modo particolare, questa volta, a suor Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, che il primo Maggio scorso ho avuto la gioia di proclamare Beata durante la solenne Liturgia svoltasi a Colonia. Edith Stein perse la vita nel campo della morte, condividendo la sorte di altri milioni di figli e figlie della sua Nazione. Perse la vita come ebrea e insieme come carmelitana. L'eroicità delle sue virtù di fede e di confidenza in Dio, di carità, di pazienza, di amore, di perdono, di offerta della propria vita per la salvezza del suo popolo e della sua Nazione, hanno fatto in modo che la Chiesa potesse proporla come esempio a tutti i fedeli, invocando anche la sua intercessione presso Dio. Ripeto qui ciò che ho detto a conclusione dell'omelia: « Ci inchiniamo oggi, insieme a tutta la Chiesa, di fronte a questa grande donna che d'ora in poi potremo chiamare Beata nella maestà del Signore; ci inchiniamo di fronte a questa grande figlia di Israele, che in Cristo, il Redentore, ha scoperto la pienezza della sua fede e della missione verso il popolo di Dio ».

3. Le stesse parole di Cristo — « *Mi sarete testimoni* » — devono essere riferite nel contesto del servizio papale compiuto in Germania, al gesuita Padre Rupert Mayer, la cui Beatificazione ebbe luogo a Monaco di Baviera il 3 maggio.

Anche Padre Rupert Mayer fu un mirabile testimone sia nell'esercizio costante della carità sia nella difesa intrepida della Verità. Egli generosamente accettò di dividere la Croce di Cristo e non ebbe timore di affrontare la prigione e il campo di concentramento per proclamare e difendere i diritti di Dio e dell'uomo. Il suo esempio e il suo messaggio rimangono perennemente validi: « Anche oggi si tratta di dare a Dio quel che è di Dio. Solo allora sarà dato all'uomo quello che è dell'uomo ».

4. Queste due Beatificazioni riguardano il periodo in cui in Germania e in altri Paesi di Europa ci fu una sfida radicale alla fede ed alla morale cristiana: il periodo segnato dall'inumana attività del sistema nazional-socialista, che ha pesato tragicamente sulla storia del nostro secolo. Durante la mia Visita Pastorale in Germania ho potuto ricordare anche la nobile figura, di colui che in quei tempi terribili divenne per la Chiesa e per il popolo tedesco un punto di riferimento quale difensore dei diritti di Dio e dell'uomo, il Cardinale Clemens August von Galen, Vescovo di Münster, esaltando la sua personalità indomita e il suo impavido insegnamento.

5. Il ricordo di un passato relativamente non lontano ha portato nuovamente alla ribalta della pubblica opinione coloro che in modo particolarmente chiaro hanno saputo essere "testimoni di Cristo" nel momento della grave prova. E contemporaneamente tale ricordo è risuonato come una sfida per la generazione cristiana attuale, perché, in un tempo di piena libertà religiosa e civile, i credenti diventino testimoni di Cristo in una società caratterizzata da grande benessere, ma anche da crescente secolarizzazione.

6. Nell'ambito dell'appello indirizzato a tutti, alcuni argomenti sono stati messi in rilievo in modo particolare durante il pellegrinaggio.

Uno di essi è stato il problema della giustizia sociale, strettamente legato alla questione del lavoro e dell'occupazione. Questo tema è stato trattato nella città di Bottrop, dove, presso la miniera Prosper-Haniel, mi sono rivolto ai lavoratori ed agli industriali, ed anche durante la celebrazione eucaristica al "Parkstadion" di Gelsenkirchen, dove, sottolineando il valore del lavoro e la necessità della sua umanizzazione, ho affrontato anche il dramma della disoccupazione ed ho accennato ai pericoli della tecnologia slegata dalla coscienza. Non ho mancato di fare un riferimento alle esigenze del rispetto per l'ambiente ecologico.

7. Altro argomento importante è stato quello « degli operai e delle operaie nella vigna del Signore ».

Ad Augsburg ho incontrato le religiose e le novizie e, richiamandomi ai tre voti della loro consacrazione, le ho esortate alla donazione serena e gioiosa, perché da tale testimonianza possano trarre fiducia e coraggio altre giovani chiamate dal Signore ad una vita più perfetta. Sempre ad Augsburg ho avuto la gioia di inaugurare il nuovo Seminario dedicato a San Girolamo. Qui mi sono rivolto in modo speciale ai genitori, perché la famiglia è il primo, indispensabile seminario; agli ammalati e ai sofferenti, perché accettando i loro dolori in unione con Cristo, ottengano per la Chiesa copiose benedizioni; ai teologi e ai docenti, perché con la loro dottrina e il loro esempio coltivino le vocazioni; ai seminaristi, affinché il tempo del Seminario sia un periodo di autentica formazione culturale, ascetica e pastorale.

8. L'appello di Cristo a rendere testimonianza ha nei nostri tempi, e specialmente in Germania, un significato profondamente ecumenico. E quindi un incontro molto

importante è avvenuto nella Basilica dei Santi Ulrico e Afra ad Augsburg con i Fratelli dell'Ortodossia e della Riforma. La Città di Augsburg è storicamente famosa, perché da essa prende nome la "Confessio Augustana" del 1530, che impegnò i seguaci di Lutero e i Cattolici ad un tentativo di riunione e di riconciliazione dottrinale e disciplinare. « Quale direzione avrebbe preso la storia, quali possibilità missionarie vi sarebbero state per il nuovo Continente, se allora il superamento delle divisioni e la chiarificazione dei problemi in questione avessero avuto un esito positivo! », così ho detto durante l'incontro ecumenico di preghiera e di meditazione. Dobbiamo pregare incessantemente e compiere oggi ciò che oggi è possibile affinché domani possa realizzarsi ciò che domani sarà necessario.

9. Le parole « mi sarete testimoni » sono state sentite fin dall'inizio come una chiamata all'evangelizzazione di tutti i Paesi e di tutti i Continenti ed in particolare all'evangelizzazione dell'Europa. Un luogo che rende testimonianza di tale evangelizzazione, nel corso del primo Millennio, è la Città di Spira, antichissima sede imperiale. Era perciò opportuno che proprio dalla stupenda Cattedrale romanica di Spira, dove sono le tombe degli Imperatori e dalla storica piazza antistante, trattando il tema "La costruzione di un'Europa cristiana", richiamassi la necessità di una « nuova evangelizzazione » dell'Europa nella prospettiva del terzo Millennio.

10. In vicinanza ormai dell'apertura dell'Anno Mariano, molto significative e commoventi sono state le ceremonie di apertura dei pellegrinaggi alla Basilica di Kevelaer, dell'Atto di Affidamento alla Madonna « Consolatrice degli afflitti » e della successiva recita delle Lodi. Richiamandomi al mistico evento della Pentecoste, quando uniti con Maria gli Apostoli hanno ricevuto lo Spirito Santo, ripeto anche oggi ciò che ho detto a Kevelaer: « I fulcri autentici della storia vanno ricercati nei luoghi silenziosi della preghiera ».

11. Che questi importanti giorni del Viaggio Pastorale, nel corso dei quali mi è stato dato di compiere il servizio papale in mezzo alla Chiesa della Repubblica Federale di Germania, per intercessione di Maria Santissima e dei nuovi Beati Teresa e Rupert, portino il frutto promesso da Gesù agli Apostoli nel Cenacolo: « Io vi ho scelti e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (*Gv* 15, 16).

Alla XXVIII Assemblea Generale della C.E.I.

Dall'ecclesiologia del Vaticano II sul laicato un'identità ed una missione che si fanno storia

Scopo dell'impegno cristiano è iscrivere la legge di Dio nella città terrena, come afferma il Concilio; nessuno dovrà dunque meravigliarsi se i cattolici nelle proprie decisioni si ispireranno sempre alle loro convinzioni profonde, docili alla guida dei Pastori

Giovanni Paolo II si è incontrato, giovedì 21 maggio, con i membri della Conferenza Episcopale Italiana in occasione della loro XXVIII Assemblea Generale. Dopo aver ascoltato l'indirizzo di omaggio rivoltogli dal Presidente Card. Ugo Poletti, il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi il seguente discorso:

1. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm 1, 7*). Il saluto caro all'Apostolo Paolo mi sale alle labbra nel rivolgermi a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, alle cui sollecitudini pastorali sono affidate le Chiese particolari che sono in Italia. Saluto il Cardinale Poletti, Presidente della vostra Conferenza Episcopale, e Mons. Ruini, Segretario. Saluto con effusione di cuore ciascuno di voi, lieto di questo incontro collegiale, che mi consente di dare rinnovata espressione ai sentimenti di profonda comunione esistenti tra noi e continuamente alimentati dallo Spirito, per mezzo del quale «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori» (*Rm 5, 5*).

Le vostre recenti visite *ad limina* sono state per me un momento di particolare gioia, per lo spirito pastorale che vi anima, per il dinamismo che vi è proprio, per l'amore alla Chiesa che vi distingue. Vi esprimo ancora una volta la mia profonda gratitudine, la mia grande stima e il mio incoraggiamento.

2. L'annuale vostra Assemblea, venerati Fratelli, è un'occasione preziosa per una valutazione d'insieme circa il cammino della Chiesa in Italia. In circostanze come questa il nostro sguardo si porta spontaneamente al passato, per riconsiderarne avvenimenti lieti e tristi e trarne le dovere deduzioni in vista delle scelte che occorre affrontare.

Numerosi sono, pertanto, gli argomenti sui quali ci si potrebbe oggi soffermare. Poiché, tuttavia, in prospettiva ormai ravvicinata sta davanti ai nostri occhi il Sinodo dei Vescovi, è su di esso che desidererei attirare la vostra attenzione. Il tema — *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* — è quanto mai ricco e stimolante, e su di esso la vostra Assemblea non ha mancato di riflettere in ordine ad una verifica sia circa l'*identità* dei laici sia circa la loro *azione apostolica in Italia*. Incoraggio a proseguire questa riflessione con grande fiducia nelle energie che il laicato, sotto l'azione dello Spirito, può oggi esprimere a servizio del Vangelo.

Quanto all'*identità* del laico nella Chiesa il Concilio Vaticano II ha detto cose di fondamentale importanza, sulle quali è bene ritornare con rinnovata attenzione, per trarne tutta la verità di cui sono portatrici. I documenti conciliari insegnano anzitutto a guardare al laico nel contesto di una sana visione ecclesiologica. La caratteristica di fondo che accomuna i battezzati è l'appartenenza al Popolo di Dio, l'essere membri del Corpo mistico di Cristo, *"christifideles"*. Come tali, partecipano all' *"esse"*

comunionale della Chiesa e al suo "agere" missionario. Il Battesimo, infatti, conforma a Cristo Sacerdote, Re e Profeta, e rende perciò partecipi di queste sue prerogative. Su questa base si radica quell'indole secolare che, secondo il dettato del Concilio (*Lumen gentium*, 31), è propria e peculiare dei laici e costituisce la modalità caratteristica secondo la quale essi vivono la loro vocazione e missione cristiana.

Da questa "ontologia" soprannaturale il laico deriva la propria "deontologia", cioè la propria funzione nella Chiesa, che si articola in uno specifico compito di evangelizzazione e di instaurazione e perfezionamento dell'ordine temporale, di fronte al ruolo della Gerarchia, cui compete il ministero ordinato in virtù dell'assimilazione, mediante il carattere sacerdotale, a Cristo nell'esercizio della sua funzione di Santificatore, Maestro e Guida della comunità ecclesiale. Il laico, inoltre, può essere assunto, in forma tanto individuale quanto associata, a collaborare all'apostolato proprio della medesima Gerarchia.

È quanto mai importante la salvaguardia di questa identità del clero e del laicato secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, e cioè secondo la genuina visione cristiana della realtà, che sarà approfondita nel prossimo Sinodo.

3. Molto interessante si presenta pure, in vista dell'azione missionaria, la riflessione sull'azione dei laici nella realtà ecclesiale italiana. La storia del loro impegno ha avuto un grande influsso sull'elaborazione della teologia del laicato nel corso dei secoli XIX e XX. Per le peculiari circostanze che caratterizzarono il periodo a cavallo dei due secoli, i laici cattolici, non potendo dedicarsi all'attività politica diretta, orientarono prevalentemente le loro forze verso l'impegno sociale. Il loro successivo ingresso sulla scena politica fu soffocato sul nascere dalla caduta della democrazia.

Quegli anni non furono tuttavia inutili, giacché permisero ai cattolici di privilegiare il momento formativo, approfondendo la riflessione sulle implicazioni sociali dell'adesione al messaggio evangelico. Grazie a questa lunga preparazione, essi si trovarono pronti quando, durante e dopo il secondo conflitto mondiale, le circostanze storiche li chiamarono a svolgere un ruolo determinante nella vita del Paese: seppero allora contribuire efficacemente a restituire la libertà all'Italia e a dare alla Nazione un ordinamento costituzionale fondato sui valori di democrazia e di solidarietà, contribuendo poi a garantire un lungo periodo di ordinato progresso civile, pur tra difficoltà e manchevolezze e nonostante ostacoli anche gravissimi, quali il terrorismo in tutte le sue forme.

Tale missione è dal Concilio propriamente chiamata apostolato, cioè partecipazione all'azione che la Chiesa sviluppa per la diffusione del Regno di Dio sulla terra e per la comunicazione a tutti gli uomini della salvezza portata da Cristo, verso il quale tutto il mondo attende di essere progressivamente ordinato. La missione del laico si esplica perciò su due linee ugualmente essenziali, quella dell'evangelizzazione e della santificazione mediante la testimonianza personale nella famiglia e nell'ambiente professionale, oltre che nella Comunità ecclesiale, in particolare nell'ambito dei ministeri non ordinati, e quella dell'animazione e perfezionamento dell'ordine temporale secondo il disegno di Dio.

4. Continuando una loro vivace quanto benemerita tradizione, i laici cattolici italiani si sono impegnati tanto nell'una quanto nell'altra linea. Le Associazioni di Azione Cattolica, i Gruppi di spiritualità, i Movimenti, da quelli di consolidata tradizione a quelli di più recente origine, hanno fatto della testimonianza e dell'annuncio la loro ragion d'essere, cercando forme e linguaggi nuovi e sperimentando metodologie originali, meglio rispondenti alle particolari esigenze del mondo contemporaneo.

In questa prospettiva deve essere considerata la crescente partecipazione dei laici all'attività catechistica nell'ambito della Comunità ecclesiale e la sempre più estesa loro presenza sulle cattedre di religione nelle scuole statali, per offrire in tal modo alle nuove generazioni la possibilità di conoscere adeguatamente la fede cristiana in ordine ad una scelta di vita libera e responsabile. Non è chi non veda, a questo proposito, quanto sia importante che alunni e famiglie scelgano di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, anche per non privarsi di una indispensabile chiave di lettura e di comprensione del mondo e della storia, con speciale riferimento alla tradizione e alla cultura italiane. La scelta espressa dalle famiglie lo scorso anno è stata significativa e confortante. Confido che tale linea sia confermata e corroborata negli anni futuri, così che non venga a mancare questo momento di crescita per quanti stanno percorrendo il cammino della loro formazione scolastica.

Inscindibilmente connessa con la testimonianza e con l'annuncio è l'azione caritativa del cristiano, che si china con animo misericordioso sulle necessità del prossimo per soccorrerlo e farlo sentire amato da Cristo e dai fratelli. La fioritura di iniziative, anche recenti, in questo campo testimonia dell'insopprimibile vitalità del messaggio d'amore recato da Cristo. Il pensiero va qui, in particolare, alla *Caritas* e alle lodevoli iniziative di gruppi, sorti recentemente, che si distinguono per il loro impegno nel fronteggiare le cosiddette "nuove povertà". Come non menzionare poi altre forme più antiche, ma sempre vitali, come le *Misericordie* e le *Conferenze di San Vincenzo*, per limitarsi ad alcuni esempi soltanto? Tutte queste manifestazioni di carità operante saranno espressione tanto più genuina dell'amore che promana da Cristo quanto più si manterranno libere, e forti soltanto della loro ispirazione evangelica.

5. L'impegno per la instaurazione dell'ordine temporale secondo il disegno di Dio è stato intenso, anche nel campo sociale e politico, benché non abbia sempre raggiunto i risultati sperati, non di rado a motivo di umane manchevolezze. Molti progressi sono stati fatti, grazie anche all'apporto dei cattolici, nella formulazione legislativa e nella promozione concreta dei diritti umani sociali e politici. E tuttavia gravissime situazioni di disagio si registrano tuttora per i giovani in cerca di occupazione, per i portatori di handicaps, per gli anziani, per quanti sono esposti alle insidie della droga, della corruzione, della violenza.

Inoltre, la Comunità cattolica italiana ha dovuto registrare in questi anni il regredire, nelle leggi e nel costume, del valore dell'indissolubilità del matrimonio e l'affermarsi, a livello anche dei pubblici poteri, di un atteggiamento non sempre favorevole alla tutela delle esigenze primarie della famiglia legittima. Se poi si deve prender atto con soddisfazione di una crescente sensibilità per i problemi della pace, dei diritti umani, della qualità della vita, occorre anche riconoscere l'avanzare, nella legge e nel costume, di una cultura di morte che, dopo la legalizzazione dell'aborto che pesantemente colpisce l'inizio della vita, si spinge ora a minacciarne anche il tramonto. Né sono estranee a tale mentalità le polemiche con cui, da alcuni settori, si è voluto rispondere alle profonde motivazioni etiche che hanno indotto la Chiesa a mettere in guardia gli uomini in tema di interventi artificiali sulla trasmissione della vita umana.

Questi aspetti negativi della società di oggi, lunghi dallo scoraggiare i cristiani o dal farli ripiegare nella pratica di una religione intimistica o timorosa di affrontare a viso aperto le sfide del presente, ha ispirato tante generose iniziative a favore dei malati, degli handicappati, dei drogati e soprattutto dei "senza voce" per antonomasia, che sono i nascituri in pericolo di essere soppressi. Mi piace ricordare in particolare l'impegno culturale e concreto a sostegno della vita che, sotto varie denominazioni e forme, ha contribuito ad una salutare e, mi auguro, sempre più decisa inversione di tendenza.

6. Ho parlato a Loreto dell'« antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani ». Ne riparlerò volentieri qui, ribadendo che la presenza dei cattolici nella vita pubblica è una componente fondamentale della vita culturale, sociale e politica della Nazione. Scopo dell'impegno cristiano è di instaurare l'ordine temporale secondo il disegno di Dio per il vero bene dell'uomo e, quindi, di iscrivere la legge di Dio nella Città terrena, come afferma il Concilio; nessuno dovrà dunque meravigliarsi se i cattolici nelle proprie decisioni si ispireranno sempre alle loro convinzioni profonde, docili alla guida dei loro Pastori.

7. La presenza attiva dei cattolici nella società civile ha un suo momento forte nell'impegno per l'animazione cristiana del mondo della cultura. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, i Corsi di aggiornamento da essa promossi ed altre iniziative, come le *"Settimane dei Cattolici Italiani"*, alle quali opportunamente voi intendete ridare nuovo impulso, le numerose Case editrici di ispirazione cattolica e le varie attività culturali di alcuni Movimenti sono altrettante forme di presenza stimolatrice e feconda.

Si pone in questa linea anche l'impegno nell'ambito delle comunicazioni sociali. Qui le possibilità, ed insieme le responsabilità, sono vastissime. Accanto alla famiglia ed alla scuola, sono i mass-media ad incidere maggiormente con i loro messaggi nelle menti di fanciulli, giovani e adulti. Come non preoccuparsi della qualità dei messaggi trasmessi attraverso canali tanto efficaci? E come non cercare di farne anche strumenti di diffusione del messaggio salvifico di Cristo? Senza dire dell'importanza che alla Comunità ecclesiale sia data la possibilità di conoscere con sicurezza, tramite la stampa cattolica, il pensiero genuino dei Pastori ed i criteri per formulare valutazioni ed esprimere scelte ispirate al Vangelo.

Nel discorso sull'azione dei laici cattolici una menzione speciale merita quella particolare forma di apostolato in cui si è storicamente realizzata la collaborazione del laicato organizzato all'apostolato proprio della Gerarchia, che in Italia ha avuto significativo rilievo.

8. Le riflessioni che vi ho esposto, venerati Fratelli, sull'identità e l'azione dei laici nella Chiesa potrebbero essere allargate ad altri aspetti pure importanti della attività pastorale. Il tempo non lo consente. Quanto ho detto sul tema dei laici trae motivo non soltanto dall'approssimarsi del Sinodo, ma anche dall'ormai imminente Anno Mariano. Se tutti i credenti, nel loro pellegrinaggio terreno, devono guardare a Maria Santissima come a Colei che li ha preceduti nel cammino della fede ed ora brilla dinanzi a loro « quale segno di sicura speranza e di consolazione » (*Lumen gentium*, 68), in Lei possono riconoscersi in particolare quanti sono chiamati a dare la loro testimonianza a Cristo nel mondo, mediante l'impegno quotidiano nel lavoro, nella famiglia, negli ambienti nei quali si svolge la loro attività professionale.

Desidero mettere nelle mani della Vergine Santa le mie e vostre speranze per i frutti del prossimo Sinodo e per i riflessi positivi che da esso ci si attende anche per quanto concerne l'impegno di recupero del volto cristiano dell'Italia. La Madonna è profondamente amata dal popolo italiano, che L'ha sempre sentita particolarmente vicina nelle proprie vicende ed alla sua materna tutela s'è sempre affidato con pieno abbandono. Sono certo che in ogni diocesi d'Italia l'Anno Mariano sarà vissuto con intenso fervore e confido che la Vergine Maria vorrà effondere su di noi e su tutti i sacerdoti e fedeli l'abbondanza dei suoi favori.

Altra ragione di speranza in questa prospettiva di rinnovata vita cristiana viene dal Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Reggio Calabria nel mese di giugno

del prossimo anno. Sarà un'occasione preziosa per ribadire il posto centrale che la Eucaristia occupa nella vita della Chiesa. Maria stessa ci accompagnerà nella preparazione di questo evento straordinario.

A Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, guardiamo dunque con filiale abbandono e, contando sul suo aiuto, proseguiamo nella nostra quotidiana fatica a servizio di quanti, vicini e lontani, sono affidati alle nostre cure pastorali. Sappiamo che nostro è il compito di piantare e di irrigare, non di far crescere la pianticella fino al frutto maturo; questo compito Dio lo ha riservato a se stesso (cfr. *1 Cor 3, 6*). Quando perciò abbiamo fatto quel che era in nostro potere per la diffusione del Vangelo, possiamo restare col cuore sereno: al resto penserà Dio.

Nel nome suo con effusione di cuore imparto a ciascuno di voi e alle vostre Chiese l'Apostolica Benedizione.

Atti della Santa Sede

S. PENITENZIERIA APOSTOLICA

Decreto "Mater Dei"

Un particolare dono di Indulgenze per l'Anno Mariano

La Beatissima Vergine Maria, che è Madre di Dio ed è anche Madre della Chiesa, anzi di tutti gli uomini, « per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, in sé riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della Fede » (*Lumen gentium*, 65) e « mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al proprio Figlio, al suo sacrificio e all'amore del Padre » (*Ibid.*): infatti, « generosa compagna del tutto singolare ... del divin Redentore ... cooperò in modo tutto speciale ... per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (*Lumen gentium*, 61).

Avvicinandosi la fine del secondo Millennio dalla nascita del nostro Salvatore, la Chiesa, universale comunità dei credenti, si rivolge congiuntamente al Redentore e alla sua Madre, che essa contempla mentre, sempre presente, sollecitamente offre il suo aiuto nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni (cfr. Enc. *Redemptoris Mater*, 52). In questa prospettiva, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, spinto dalla sua devozione verso Maria SS. e nell'adempimento del suo ufficio di Vicario di Cristo, in ragione del quale su di lui incombe, come « assillo quotidiano », la preoccupazione per tutte le Chiese » (cfr. 2 Cor 11, 28), ha testé indetto un Anno Mariano affinché i fedeli di tutto il mondo, dalla Pentecoste del corrente anno fino alla Solennità della Assunzione della B. Vergine Maria dell'anno prossimo, devotamente partecipandovi, rafforzino la loro pietà e ne traggano vantaggio per la crescita delle virtù e la conseguenza della salvezza spirituale.

E poiché, specialmente in questo nostro tempo, è necessario che ancora risuoni l'invito che Maria nelle nozze di Cana di Galilea rivolse ai servitori, e in loro a tutti gli uomini: « Fate quello che vi dirà » (Gv 2, 5), è cosa sommamente opportuna che i fedeli, soprattutto nel corso dell'Anno Mariano, si sentano stimolati con fervore rinnovato alle varie opere di pietà, di misericordia e di penitenza, tra le

quali un posto particolare hanno quelle a cui, per antica tradizione, la Chiesa annette una indulgenza.

Per conseguire tale indulgenza infatti si esige il fervore della carità verso Dio e verso il prossimo; e quando essa è stata ottenuta, è legittimo attendere che i fedeli, per gratitudine verso la bontà di Dio, concepiscano nel loro animo un più generoso proposito di operare il bene e di evitare il peccato: il proposito appunto che nostro Signore Gesù Cristo sollecita dai suoi seguaci di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Al fine pertanto di aiutare i fedeli a conseguire in modo più abbondante i frutti dell'Anno Mariano nella purificazione della coscienza, nella profondità della conversione, nella crescita dell'amore a Dio e ai fratelli, la S. Penitenzieria, in forza di speciale mandato da parte del Santo Padre, attingendo al tesoro della Chiesa, la quale in quanto « Ministra della Redenzione dispensa e applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi » (C.I.C., can. 992), col presente Decreto concede l'indulgenza plenaria a favore di tutti i fedeli — supposte le consueti condizioni (della Confessione sacramentale, della Comunione eucaristica e di una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) — nei seguenti casi:

1) nel giorno in cui l'Anno Mariano avrà inizio, e in quello in cui terminerà, se nella propria chiesa parrocchiale, o in qualunque Santuario mariano, o altro luogo sacro, assisteranno ad una funzione sacra collegata con l'Anno Mariano stesso;

2) nelle solennità e feste liturgiche mariane, in ogni sabato o in altro giorno specifico in cui si celebra solennemente qualche "mistero" o "titolo" di Maria SS., se devotamente parteciperanno a un rito celebrato in onore della B. Vergine Maria nella chiesa parrocchiale o in un Santuario mariano o in un altro luogo sacro;

3) in ogni giorno dell'Anno Mariano, se faranno un pellegrinaggio in forma collettiva ai Santuari della Madonna designati per la propria diocesi dai Vescovi *, ed ivi parteciperanno a riti liturgici — tra i quali la S. Messa ha una eccellenza assolutamente singolare — o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o compiranno un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria;

4) parimenti, in ogni giorno dell'Anno Mariano, se visiteranno con pietà, anche individualmente, la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, ivi partecipando a una funzione liturgica o almeno soffermandosi in devota preghiera;

5) quando piamente riceveranno la Benedizione Papale, impartita dal Vescovo, anche attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva. La Penitenzieria Apostolica concede ai Vescovi la facoltà di impartire durante l'Anno Mariano, secondo il rito stabilito (cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 1122-1126), la Benedizione Papale con annessa l'Indulgenza Plenaria per due volte — oltre le tre che sono in loro facoltà per disposizione generale del Diritto Canonico — e cioè in occasione di qualche solennità o festività mariana, o di qualche pellegrinaggio diocesano.

* Cfr. in questo numero di RDTG alle pagine 484-485 il Decreto con cui il Cardinale Arcivescovo designa i Santuari mariani [N.d.R.].

Torna a questo punto opportuno ricordare che, secondo le Norme vigenti, il dono dell'indulgenza plenaria si può ottenere soltanto una volta al giorno, e che le indulgenze possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio (cfr. *Enchiridion indulgentiarum*, Norme 4 e 24). La Penitenzieria profitta poi di questa occasione per richiamare l'attenzione sulla Norma 27 dello stesso *Enchiridion indulgentiarum*, in virtù della quale « i confessori possono commutare sia l'opera prescritta, sia le condizioni, per coloro che, a motivo di un legittimo impedimento, non le possono compiere », e sulla Norma 28, in virtù della quale « gli Ordinari o i Gerarchi dei luoghi possono... concedere ai fedeli, nei confronti dei quali a norma del diritto esercitano l'autorità — se si trovano in località dove in nessun modo o solo con difficoltà possono accostarsi alla Confessione o alla Comunione — di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale Confessione e Comunione, purché siano intimamente contriti e propongano di accostarsi, al più presto possibile, ai menzionati Sacramenti ». Infine la S. Penitenzieria raccomanda vivamente, come cosa connaturale all'Anno Mariano, la recita, specialmente in famiglia, del Rosario della B. Vergine Maria — o, per i fedeli dei riti orientali, delle corrispondenti preghiere stabilite dai Patriarchi —; ad essa, quando avviene in una chiesa o oratorio, o si compie in forma comunitaria, è annessa l'indulgenza plenaria (N. 48 del citato *Enchiridion*).

Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla S. Penitenzieria, sabato 2 Maggio 1987.

Luigi Card. Dadaglio
Penitenziere Maggiore

Luigi De Magistris
Reggente

**COMITATO CENTRALE
PER LA CELEBRAZIONE DELL'ANNO MARIANO**

Orientamenti e prospettive per l'Anno Mariano

Si pubblica, per documentazione, la lettera che il Cardinale Presidente ha inviato ai Vescovi della Chiesa universale per presentare le linee generali e alcune indicazioni pratiche in ordine alla celebrazione dell'Anno Mariano, che si svolgerà dal 7 giugno 1987 al 15 agosto 1988.

Eccellenza Reverendissima,

desidero innanzi tutto rivolgerLe un pensiero di deferente saluto anche a nome di questo Comitato Centrale, costituito recentemente, com'è noto, dal Santo Padre per l'Anno Mariano.

Con questa prima lettera, il Comitato Centrale per l'Anno Mariano comincia a prendere contatto con le Chiese particolari, alla cui diretta responsabilità è affidata la grande celebrazione che si svolgerà dal 7 giugno prossimo al 15 agosto del 1988.

L'intento è di instaurare un dialogo e quindi di rendere, in quanto possibile, qualche utile servizio in ordine al raggiungimento dei fini, che l'Anno Mariano si prefigge ed in risposta alle attese ed alle esigenze locali.

Al Comitato è parso opportuno presentare alcune linee generali, accompagnate da qualche indicazione pratica, in margine all'Enciclica *Redemptoris Mater*.

1. - Indole cristologica ed ecclesiale dell'Anno Mariano

L'Anno Mariano, dal Santo Padre annunziato il 1º gennaio 1987 e indetto con la Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, ha una motivazione di fondo ed una primaria finalità cristologica ed ecclesiale: preparare la Chiesa, e per essa il mondo intero, alla celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore Gesù Cristo.

In questi anni di attesa, la riflessione e la preghiera non devono limitarsi alla celebrazione commemorativa di un evento compiutosi duemila anni or sono, ma devono promuovere un più intenso cammino della fede nella Chiesa e nel mondo; testimoniare la carità, che le viene dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo, e la costituisce segno e sacramento della salvezza.

2. - Finalità specificamente mariane

L'Anno Mariano ha anche motivazioni e finalità specificamente mariane. Maria, nell'attuarsi del piano salvifico di Dio, ha preceduto con la sua nascita e con il cammino della sua fede la nascita del Cristo.

Come, in ogni anno, il tempo liturgico dell'Avvento precede quello del Natale, così è opportuno che un Anno Mariano prevenga e prepari il grande Giubileo cristologico del Due mila. Maria è per il Popolo di Dio modello e guida del suo pelle-

grinare tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio; per la sua continua intercessione materna, Maria è aiuto e segno di speranza.

Nelle intenzioni del Santo Padre, quest'anno deve stimolare il clero e il laicato ad approfondire la conoscenza della presenza di Maria e della sua missione nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa, tenendo presenti le istanze culturali e la sensibilità del nostro tempo.

L'Anno Mariano vuole promuovere un'autentica e più impegnata celebrazione della Vergine: culto liturgico, pii esercizi e forme devozionali mariane approvate dalla Chiesa, e quelle espresse spontaneamente dalla "pietà popolare".

Attraverso le Chiese particolari l'Anno Mariano deve coinvolgere tutta la Chiesa in un impegno concreto di carità, sull'esempio di Maria, verso i poveri e i bisognosi; i malati e i sofferenti; gli emarginati e i perseguitati; i profughi e gli oppressi, affinché anche coloro che non credono trovino in questo amore preferenziale della Chiesa una chiara testimonianza di fede.

3. - Dimensioni ecumeniche

L'Anno Mariano ha anche una dimensione ecumenica, messa in risalto dalla stessa Enciclica (nn. 29-34).

« Il cammino della Chiesa è marcato dal segno dell'ecumenismo: i cristiani cercano le vie per ricostruire quell'unità che è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo » (*ib.*, n. 29; *Unitatis redintegratio*, 1).

In questa prospettiva il Papa richiama tutti i cristiani all'approfondimento in se stessi ed in ciascuna delle loro comunità di quella « obbedienza della fede », di cui Maria è il primo e luminoso esempio, per manifestare l'obbedienza al Signore, che per quest'unità ha pregato prima della passione.

Nel corso dell'Anno Mariano ricorre il Millennio del Battesimo di S. Vladimiro (a. 988), « che diede inizio al cristianesimo nei territori della Rus' di allora e, in seguito, in altri territori dell'Europa orientale » (*ib.*, n. 50). Il Santo Padre auspica che, specialmente durante quest'Anno, tutti coloro che, cattolici ed ortodossi, celebreranno questo avvenimento così importante per la storia e la vita della Chiesa, possano essere uniti nella preghiera alla Santissima Madre di Dio, sentendosi « davanti alla Madre di Cristo veri fratelli e sorelle nell'ambito di quel popolo messianico, chiamato ad essere un'unica famiglia sulla terra » (*ib.*, n. 50; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 1º gennaio 1987*).

Sarà pertanto opportuno che tutti i cattolici si sentano spiritualmente vicini, attorno a Maria, a quanti celebrano il Millennio dell'evangelizzazione del loro popolo, e preghino con loro e per loro, affinché, emulando la fede dei loro avi, sappiano testimoniare nelle presenti circostanze la verità salvatrice del Vangelo di Cristo.

I fedeli inoltre manifesteranno la loro sensibilità ecumenica situando la dottrina e la loro pietà mariana nel mistero di Cristo e della Chiesa, ed approfondendo la comprensione della funzione di Maria nell'economia della salvezza. In questo modo sarà favorito il dialogo ecumenico con le Chiese e Comunità ecclesiali d'Occidente.

4. - Suggerimenti di carattere generale

Nella piena libertà di scelta, ogni diocesi celebrerà l'Anno Mariano con particolari iniziative, intese ad approfondire il mistero della beata Vergine Maria ed a favorire la devozione verso di Lei, in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da Lei offerto (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 1º gennaio 1987*).

A questo riguardo si ritiene opportuno dare alcuni suggerimenti pratici:

a) *Per una conoscenza approfondita e più diffusa del ruolo di Maria nella storia della salvezza.*

Fare oggetto di studio l'Enciclica *Redemptoris Mater* del Santo Padre Giovanni Paolo II, che costituisce la *Magna Charta* dell'Anno Mariano.

Diffondere sempre più i recenti documenti mariani, come il cap. VIII della Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II *Lumen gentium* e le Esortazioni Apostoliche *Signum magnum*, *Marialis cultus* di Papa Paolo VI.

Promuovere particolarmente la lettura della Sacra Scrittura con speciale riferimento ai testi mariani.

Sottolineare ed approfondire nell'omiletica e nella catechesi la missione della beata Vergine Maria nel mistero della salvezza.

Organizzare per il clero e per il laicato congressi, settimane, convegni, dibattiti, corsi, conferenze, sia a carattere scientifico che pastorale, su Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, tenendo presente l'istanza ecumenica e i dati che possono essere forniti anche dalle scienze umane.

Le Università cattoliche, le Facoltà teologiche, i Centri di studio diocesani, i santuari mariani, gli Ordini e le Congregazioni religiose, i Movimenti ecclesiali e le Associazioni cattoliche, sono i "luoghi" naturali per la diffusione di tale conoscenza.

Da essa scaturiscono: un più profondo amore, una più autentica venerazione verso la beata Vergine Maria, una spiritualità sempre più cristiana, realizzando la coscienza della vocazione universale alla santità per tutti i cristiani (*Lumen gentium*, 8. 61, e SINODO STRAORDINARIO 1985, *Relatio finalis*, II, A, 4), sull'esempio stesso della Vergine che è il modello perfetto della discepola di Cristo.

b) *Per lo sviluppo e la diffusione di un'autentica devozione a Maria.*

A tale riguardo va ricordata anzitutto la norma pastorale enunciata dal Concilio (*Lumen gentium*, 67) che « esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sanctificato circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine, dei santi ».

Durante quest'Anno, si curi in modo speciale il culto liturgico. Particolare solennità venga data alle feste mariane, presenti già nel calendario universale, perché il Popolo di Dio nello svolgimento dell'anno liturgico viva il significato cristologico ed ecclesiale delle festività mariane.

La celebrazione liturgica è certamente quella più piena e significativa del culto della Chiesa a Cristo ed alla sua Madre SS. Maria guida i fedeli all'Eucaristia (*Redemptoris Mater*, 44).

Potrà essere di aiuto la *Collectio Missarum de beata Maria Virgine*, approntata e pubblicata recentemente dalla Congregazione per il Culto Divino.

Le varie forme di devozioni e i pii esercizi di pietà mariana, approvati dalla Chiesa, come ad es. il Rosario, l'Angelus, le Litanie Lauretane, le Suppliche, i mesi ed il sabato mariani, sia nella forma classica che in quella rinnovata, siano ripresi ed attuati.

Si tengano inoltre in debita considerazione le tradizioni e le peculiarità di ciascun luogo, l'indole e la mentalità dei singoli popoli, i modi con cui si esprime ogni cultura.

Per quanto riguarda alcune espressioni spontanee e creative della "pietà popolare", l'Autorità ecclesiastica, ed i responsabili da essa delegati, consapevoli del loro potenziale di evangelizzazione, le promuovano, ma vigilino affinché la vera devozione, che deve condurre all'imitazione della Vergine e promuovere il culto di adorazione al Signore, non esprima forme non sufficientemente interiorizzate e povere di contenuto, e per non indurre in errore i fratelli di altre tradizioni cristiane o coloro che sono "lontani" dalla Chiesa cattolica, circa la vera dottrina e il culto di questa verso la beata Vergine.

I Santuari mariani internazionali, nazionali, diocesani, le basiliche e le chiese dedicate a Maria, vera "geografia" della pietà mariana, siano centri di devozione mariana, di pellegrinaggio penitenziale e di autentica conversione di vita, particolarmente mediante il sacramento della Penitenza.

Sarebbe auspicabile che i Pastori indicassero nelle loro diocesi il santuario o la chiesa che sarà il centro principale delle celebrazioni di questo Anno.

c) *Per una risposta adeguata alle istanze del mondo.*

La Chiesa intera — pastori e fedeli, diocesi e parrocchie, Ordini e Congregazioni religiose, Movimenti ed Associazioni —, approfondendo il proprio cammino spirituale alla luce della Serva del Signore, modello di vita esemplare e di servizio per gli uomini, deve impegnarsi con tutte le sue forze nella promozione umana.

La fame e l'indigenza, la pace e la giustizia, la persecuzione e l'esilio, l'emarginazione, la sofferenza e il dolore degli uomini in tante parti della terra, le rivendicazioni giuste della donna, la necessità della libertà religiosa, devono trovare in ogni componente della Chiesa un rinnovato impegno che renda credibile la salvezza operata da Dio in Cristo Gesù Nostro Signore.

5. - Indicazioni di sussidi pastorali

Per disposizione del Santo Padre, la Penitenzieria Apostolica emanerà un documento relativo alla concessione di un particolare dono di Indulgenze per l'Anno Mariano *.

Si segnala inoltre ai Pastori delle diocesi, che la Congregazione per il Culto Divino ha preparato una Istruzione, ricca di indicazioni e di suggerimenti, destinata a rendere fruttuosa la celebrazione dell'Anno Mariano, armonizzandola con i temi e le caratteristiche di ciascun tempo dell'anno liturgico, delle feste principali della Vergine e della memoria nel sabato di Santa Maria, della celebrazione dell'Euc-

* Pubblicato in questo numero di RDTo alle pagine 423-425 [N.d.R.].

ristia, dei Sacramenti, della Liturgia delle Ore e dei pii esercizi e dell'espressione della pietà popolare, senza tralasciare il riferimento alla specificità dei luoghi come i santuari mariani *.

Anche la Congregazione per le Chiese Orientali ha in animo di pubblicare un documento per offrire alle Chiese di rito orientale opportuni sussidi per aiutare i fedeli a raccogliersi attorno alla "Theotokos" con speciale fervore durante l'Anno Mariano.

Fin da questa fase iniziale della propria attività il Comitato Centrale sarà lieto di ricevere le proposte e osservazioni, che siano ritenute utili allo svolgimento del suo servizio.

In special modo invita cordialmente gli Ordinari diocesani a compiacersi di far conoscere le principali iniziative da essi adottate e, parimenti, le notizie di qualche rilievo riguardanti l'accoglienza dell'Anno Mariano da parte del clero e dei fedeli ed i fondamentali aspetti programmatici della sua celebrazione.

Un tale scambio sarà di grande utilità anche ai fini informativi, che il Comitato intende raggiungere.

Con l'augurio che il comune servizio alla Chiesa ed alla Madre sia in edificazione del Popolo di Dio, sono lieto, anche a nome del Comitato Centrale, di esprimere a Vostra Eccellenza fervidi auspici di bene.

Roma, 27 marzo 1987

Luigi Card. Dadaglio
Presidente

* Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano*, 3 aprile 1987 (in *Notitiae*, n. 251, giugno 1987, pp. 342-396; pubblicato anche in fascicolo a parte presso le Edizioni Vivere In, Roma 1987). Il documento, indirizzato ai Presidenti delle Commissioni liturgiche nazionali, è presentato come «lettera contenente alcuni suggerimenti soprattutto di indole pratica. Si tratta infatti di semplici indicazioni che vorrebbero rendere fruttuosa ed armonica, dal punto di vista liturgico, la celebrazione dell'Anno Mariano» [N.d.R.].

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Programma delle specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche elementari

In data 4 maggio 1987, l'Autorità scolastica competente e, a nome della Conferenza Episcopale Italiana, il Presidente Cardinale Ugo Poletti hanno firmato la intesa sul testo del programma delle « specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche elementari ».

La definizione di questo testo era prevista a norma del punto 5) lettera b) n. 1 del Protocollo addizionale dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 e dei numeri 1.2 e 1.3 della "Intesa" tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 14 dicembre 1985, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

La C.E.I. ha proceduto alla compilazione di questo programma a norma della delibera n. 1 della XXVI Assemblea Generale "straordinaria". Il testo è stato a suo tempo elaborato tenuto conto delle osservazioni della Congregazione per il Clero e di tutti i Vescovi. Per iniziativa del Ministero il testo è stato sottoposto per il parere di competenza al Consiglio Nazionale della P.I., che ha espresso con larga maggioranza un parere assai positivo. In seguito è stato presentato alla firma del Presidente della Repubblica, che lo ha approvato con D.P.R. n. 204 dell'8 maggio 1987.

Questo programma entrerà in vigore per tutte le classi della scuola elementare dall'anno scolastico 1987-88. Se ne raccomanda la considerazione, in particolare per l'apprezzamento dei maestri e l'esame dei libri di testo.

***IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA***

In attuazione dei punti 1.2 e 1.3 della "Intesa" tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana firmata il 14 dicembre 1985 per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche,

danno atto

che il testo definitivo delle « specifiche ed autonome attività di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche elementari », sul quale si è perfezionata l'intesa, è quello allegato al presente verbale.

Roma, 4 maggio 1987

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Ugo Card. Poletti

Il Ministro
della pubblica istruzione
Franca Falcucci

**SPECIFICHE E AUTONOME ATTIVITÀ EDUCATIVE
D'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLE SCUOLE PUBBLICHE ELEMENTARI**

I - Natura e finalità

1. - L'insegnamento della religione cattolica si colloca nel quadro delle finalità della scuola elementare in aderenza a quanto stabilito in ordine ai valori religiosi nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104.

Esso viene assicurato secondo le motivazioni e le modalità enunciate nell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense (Legge 25 marzo 1985, n. 121) e definite nella successiva *Intesa* (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751).

All'interno del progetto educativo della scuola, l'insegnamento della religione cattolica si realizza con specifiche e autonome attività di insegnamento-apprendimento che riguardano gli elementi essenziali della religione cattolica in conformità alla dottrina della Chiesa.

2. - L'insegnamento della religione cattolica intende favorire lo sviluppo della personalità degli alunni nella dimensione religiosa. Pertanto promuove la riflessione sul loro patrimonio di esperienze e contribuisce a dare specifica risposta al bisogno di significato di cui essi sono portatori.

A tal fine l'insegnamento della religione cattolica persegue un primo accostamento, culturalmente fondato, alla storia e ai contenuti della Rivelazione cristiana; introduce alla conoscenza delle fonti, delle espressioni e delle testimonianze storico-culturali del cattolicesimo: propone la comprensione e l'apprezzamento dei valori che il messaggio cristiano porta con sé.

3. - L'insegnamento della religione cattolica si realizza in un rapporto di continuità con l'azione educativa delle famiglie, di cui rispetta le scelte e gli orientamenti.

Esso inoltre si svolge secondo criteri di continuità con l'educazione religiosa della scuola materna e l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media, in modo da stabilire, negli obiettivi, nei contenuti e nei criteri metodologici, una progressione che corrisponda ai processi di maturazione della personalità degli alunni.

II - Obiettivi e contenuti

1. - Nel corso della scuola elementare, l'alunno sarà reso capace gradualmente di:

- cogliere la dimensione religiosa nell'esistenza e nella storia, in particolare a riguardo dei grandi perché della vita, e conoscere le risposte che offre il cristianesimo;
- accostarsi alla natura e alla vita come dono di Dio da accogliere e custodire con rispetto e responsabilità;
- maturare atteggiamenti di attenzione, di stupore, di domanda, di fronte alla realtà percepita nel suo significato più profondo;
- conoscere la persona, la vita e il messaggio di Gesù Cristo, centro della religione cristiana, testimoniato dalla Scrittura ed annunciato dalla Chiesa;
- riconoscere i principali segni della religione cattolica (avvenimenti, luoghi, tempi, manifestazioni, riti) e comprenderne il significato religioso ed umano;
- apprezzare la ricchezza dei valori etici cristiani nella vita della persona e della società;
- sapersi avvicinare con un metodo corretto alla Bibbia e in particolare ai Vangeli, fonte privilegiata per la conoscenza del messaggio cristiano;
- apprendere gli elementi essenziali del linguaggio religioso mediante il quale la religione cattolica esprime i suoi contenuti;
- dimostrare rispetto nei confronti delle persone che vivono scelte religiose diverse o che non aderiscono ad alcun credo religioso.

2. - Fanno diretto riferimento agli obiettivi proposti alcuni nuclei tematici, qui di seguito indicati. Al centro, come contenuto fondamentale e principio di interpretazione, sta la figura e l'opera di Gesù Cristo, secondo la testimonianza della Bibbia e l'intelligenza di fede della Chiesa.

a) Gli interrogativi che anche l'alunno si pone di fronte alla realtà del mondo e ai fatti umani più significativi: la nascita, la morte, l'amore, la sofferenza, il futuro dell'uomo, aprono alla scoperta di Dio e trovano in Lui piena risposta.

Gesù Cristo rivela il volto di Dio creatore e padre universale dal quale la vita e ogni cosa traggono origine, senso e speranza.

Alla luce di questa rivelazione biblico-cristiana si leggono le grandi tappe del disegno di Dio nella storia: nella creazione, il principio; nella Pasqua di Cristo, la salvezza; nella vita eterna, il compimento.

b) Di Gesù di Nazaret si pongono in risalto gli aspetti fondamentali che lo rivelano nella sua profonda umanità e suscitano, fin dalla sua nascita, l'interrogativo sul mistero della sua persona.

Uomo tra gli uomini, partecipe della storia e della vita del popolo ebraico, Gesù porta a compimento con le sue opere e le sue parole le promesse di Dio a Israele, e si manifesta Figlio di Dio e Salvatore. Amico dei piccoli e dei poveri, va incontro a chi soffre e a chi ha bisogno di perdono: insegna a tutti ad amare Dio come Padre e il prossimo come se stessi.

Nella Pasqua offre la vita, risorge da morte il terzo giorno, dona lo Spirito Santo alla sua Chiesa, che egli ha fondato e mandato nel mondo.

c) La vita della comunità cristiana e la sua presenza nella storia, nell'ambiente e nel mondo si coglie attraverso i segni dell'annuncio del Vangelo, della celebrazione liturgica e sacramentale, del servizio di carità, e della testimonianza offerta dalle figure dei Santi.

Assume, inoltre, grande importanza la conoscenza del linguaggio con cui i cristiani esprimono i contenuti della loro religione: i simboli di fede, la preghiera, le feste, l'arte, la religiosità popolare, le tradizioni religiose radicate nella cultura locale...

La Chiesa manifesta così la sua realtà di popolo di Dio, animato dallo Spirito Santo, guidato dai Pastori, segno e strumento di salvezza, di unità e di pace per tutti gli uomini.

d) Il Vangelo di Cristo predicato dalla Chiesa rivela il progetto di Dio sull'uomo, di cui promuove i genuini valori.

In questo ambito si evidenziano i tratti principali della morale cristiana: il comandamento dell'amore, e alla sua luce il decalogo, fondamento del rapporto dell'uomo con Dio e con gli altri; la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali, il valore della vita, a partire dai piccoli e dai poveri, e quindi il rifiuto di ogni discriminazione; la comune convivenza nella giustizia, nella solidarietà e nella pace.

III - Indicazioni metodologiche

1. - In coerenza con l'organizzazione didattica della scuola elementare anche l'insegnamento della religione cattolica terrà conto della scansione in due cicli. Gli obiettivi e i contenuti tematici sopra indicati riguardano comunque l'intero corso della scuola elementare e vanno pertanto globalmente considerati sia nel primo che nel secondo ciclo. La particolare accentuazione dell'uno o dell'altro tema seguirà i criteri di gradualità pedagogica propria dei ritmi di maturazione e di apprendimento degli alunni e del rapporto con i programmi delle altre discipline.

2. - Alla capacità progettuale degli insegnanti è affidato il compito di definire e di attuare la *programmazione* secondo finalità, obiettivi e contenuti del programma, prevedendo opportuni momenti di verifica degli itinerari percorsi.

A questo scopo si propongono i seguenti criteri:

- *valorizzazione dell'esperienza* (personale, sociale, culturale, religiosa) dell'alunno, come punto di partenza ed elemento di confronto, da cui far emergere interrogativi, sollecitazioni per un processo di ricerca che, attraverso l'osservazione, la presa di coscienza e la problematizzazione, favorisca l'ampliamento e l'approfondimento dell'esperienza stessa;
- *uso graduale dei principali documenti della religione cattolica*: la Bibbia quale testo fondamentale anche in relazione alla tradizione e alla cultura del nostro Paese; i più importanti documenti ecclesiali, con particolare riferimento al Concilio Vaticano II;
- *lettura dei segni* della vita cristiana presenti nell'ambiente: luoghi ed edifici; espressioni artistiche e letterarie, arti figurative, canto, musica; tradizioni, usi e costumi, ricorrenze e feste legate all'anno liturgico; simboli e segni liturgici;
- *incontro con persone* che hanno vissuto e vivono in maniera significativa i valori religiosi: Maria madre di Gesù, San Benedetto patrono d'Europa, San Cirillo e San Metodio, San Francesco e Santa Caterina da Siena patroni d'Italia, altre figure di Santi, particolarmente quelle locali, e di testimoni viventi.

3. - L'adozione di questi criteri consente una costante *correlazione* tra esperienza dei fanciulli e dato cristiano. Tale correlazione, rivelando appunto la dimensione religiosa dell'esperienza, permette di cogliere la portata umanizzante della proposta cristiana.

4. - Nella programmazione e nell'organizzazione delle attività didattiche, si deve tener conto delle indicazioni contenute nella premessa ai Programmi, concernenti gli alunni in difficoltà di apprendimento e portatori di handicap.

5. - L'acquisizione delle conoscenze e dei valori religiosi verrà favorita dall'uso di metodologie di lavoro e dalle attività tipiche della esperienza scolastica (lettura dei testi, conversazioni, esplorazione dell'ambiente, drammatizzazione, attività di ricerca personale e di gruppo, ecc.) e prevede l'uso di diversi tipi di linguaggio (verbale, iconico, musicale, ecc.). Particolare attenzione sarà dedicata al linguaggio simbolico per l'importanza che esso assume nell'esplorazione e nell'espressione della dimensione religiosa.

6. - Sia l'insegnante di classe sia quello eventualmente incaricato dell'insegnamento di religione cattolica, nel quadro degli obiettivi educativi e didattici indicati dai nuovi Programmi della scuola elementare, procureranno che lo specifico insegnamento di religione cattolica trovi coordinazione formativa con gli altri insegnamenti del curricolo primario.

Nota della Presidenza

Sul momento attuale della vita del Paese

1. La società italiana vive una stagione caratterizzata dalle rapide trasformazioni tecnologiche, dal rilancio della produzione e dal miglioramento complessivo della situazione economica. Il clima della convivenza civile si è rasserenato, anche per la sconfitta, pur non completa e non definitiva, del terrorismo politico. L'Accordo di revisione del Concordato ha sancito l'impegno della Chiesa e dello Stato alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, nel pieno rispetto della distinzione e dell'autonomia che devono caratterizzare i loro rapporti (cfr. art. 1). Non è il caso però di indulgere a facili ottimismi. Sussistono e si accentuano infatti fenomeni gravi e preoccupanti, come l'aumento della disoccupazione, l'ulteriore deterioramento del costume morale e il diffondersi di una mentalità individualistica che sembra ignorare il valore primario della solidarietà. Si creano così impreviste e improvvise situazioni di nuovo turbamento e di nuove insicurezze.

2. A questi aspetti problematici si è aggiunto ora il precipitare di una crisi politica che conduce ancora una volta il Paese ad elezioni anticipate.

È una crisi dei rapporti tra le forze politiche, ma forse più in profondità è crisi intrinseca alle ragioni e ai modi dell'agire politico. Crisi da tempo latente e tanto più inquietante perché la gente fatica a comprenderne le motivazioni ed è quindi portata ad accentuare il proprio distacco dallo Stato e dalle sue istituzioni, smarrendosi sempre più nei sentieri dell'individualismo.

3. Come Vescovi, solleciti unicamente del bene del Paese e partecipi delle difficoltà e delle speranze della nostra gente, in questa situazione riteniamo di doverci tempestivamente e serenamente esprimere. Siamo ben consapevoli che la missione della Chiesa è di ordine religioso e come tale non si confonde con gli interessi di alcuna parte politica (cfr. *Gaudium et spes*, 42), ma siamo egualmente convinti che ciò non può significare silenzio o neutralità nelle questioni in cui sono in gioco il bene comune, i diritti e i doveri della persona umana, i valori morali e religiosi (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

4. «Il Paese non crescerà, se non insieme»: queste parole scritte nel 1981 (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 8) valgono ancora oggi.

Facciamo nostro pertanto l'invito che sale dalla base del Paese, di ristabilire al più presto un clima di fiducia e di leale collaborazione, e di condurre la stessa competizione elettorale in spirito di civile e sereno confronto.

5. Il bene di una comunità politica si fonda su alcuni valori che sono anzitutto di ordine morale, quali la vita umana, sacra e inviolabile in ogni istante della sua esistenza, la dignità e libertà della persona, la solidarietà e la giustizia sociale, la stabilità della famiglia, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, un ordine internazionale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo.

Con questi valori ogni forza politica è chiamata a confrontarsi nei propri programmi e nell'esercizio concreto del proprio ruolo, tanto più che dal loro rispetto

ed equilibrio dipende la soluzione di altri gravi problemi, come quelli del lavoro, della casa, dell'educazione, della scuola, della stessa libertà religiosa.

In rapporto ai medesimi valori i credenti e tutti i cittadini solleciti del bene del Paese devono impegnarsi in prima persona e indirizzare le proprie scelte, valutandone responsabilmente le conseguenze sul piano morale e sociale, civile e religioso.

6. Pertanto, anche nelle attuali circostanze, « c'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 33). Questo vale con forza tutta particolare quando si tratta di esercitare responsabilmente il diritto-dovere del voto: le tentazioni di sfiducia, di sazietà, di sterile protesta vanno fermamente respinte.

7. Sappiamo bene che in linea di principio dall'unica fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche. Ma in concreto non tutte le scelte sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli della reale situazione italiana e delle chiusure che purtroppo esistono in molte forze politiche, sociali e culturali nei confronti di essenziali valori cristiani e umani. La fedeltà alla tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani appare pertanto anche oggi profondamente motivata (cfr. il discorso di Giovanni Paolo II al *Convegno ecclesiale di Loreto*, 8, e *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 37).

8. Tocca ai cristiani laici agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e con le esigenze del bene comune. La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, di moralità, di chiarezza. Ciò acquista speciale rilievo quando si tratta della scelta dei candidati e del loro impegno, se eletti, al servizio del Paese.

Ma questo impegno di servizio riguarda tutti i cittadini, ciascuno secondo le sue possibilità e responsabilità, e per nessuno si esaurisce nel momento elettorale.

Chiediamo in particolare ai giovani di impegnarsi con generosità, nella certezza che anche quella politica è una legittima vocazione dei laici cristiani; al contempo auspicchiamo che ai giovani e alle richieste di cui sono portatori sia sempre aperto il giusto spazio.

9. In un momento di preoccupazione e di incertezza, ma anche di grande importanza per il presente e il futuro del Paese, queste nostre semplici e schiette riflessioni vogliono essere un contributo di fiducia e di chiarezza.

Le affidiamo all'amichevole attenzione di tutti i cittadini e in particolare alla responsabile accoglienza delle comunità cristiane.

Chiediamo a Dio in umile preghiera luce e forza per costruire insieme una società conforme alla vera dignità della persona umana. Maria Santissima nostra Madre, profondamente amata da questo popolo, ci accompagni con la sua potente intercessione.

Roma, 9 maggio 1987

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

XXVIII Assemblea Generale (18-22 maggio 1987)

Comunicato dei lavori

Si è svolta a Roma, dal 18 al 22 maggio, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, la XXVIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Nell'incontro con i Vescovi il Santo Padre, nella mattinata di giovedì 21 maggio, ha rinnovato i « sentimenti di profonda comunione esistenti tra noi e continuamente alimentati dallo Spirito », ha ricordato che « le vostre recenti visite *ad limina* sono state per me un momento di particolare gioia, per lo spirito pastorale che vi anima, per il dinamismo che vi è proprio, per l'amore alla Chiesa che vi distingue » ha espresso « profonda gratitudine, grande stima e incoraggiamento ».

Nel suo discorso il Papa ha parlato del tema del prossimo Sinodo dei Vescovi su *"Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo"*, invitando, secondo i documenti conciliari, « a guardare al laico nel contesto di una sana visione ecclesiologica » e indicando i molteplici campi di azione dei laici nella realtà ecclesiale e sociale italiana.

Giovanni Paolo II ha indicato particolarmente due linee, « ugualmente essenziali » per la missione del laico: l'evangelizzazione e santificazione, l'animazione dell'ordine sociale secondo il disegno di Dio. Tali linee si traducono in una molteplicità di impegni: l'attività catechistica e l'insegnamento della religione nelle scuole; l'azione caritativa, specie per fronteggiare le nuove povertà, e quella nel campo sociale e politico; l'impegno a favore della famiglia e a tutela della sacralità della vita; l'animazione cristiana del mondo della cultura e delle comunicazioni sociali.

Il Papa ha ripercorso le grandi tappe della storia del laicato cattolico italiano nell'ultimo secolo e ha ribadito che « la presenza dei cattolici nella vita pubblica è una componente fondamentale della vita culturale, sociale e politica della Nazione ». Pertanto nessuno dovrà meravigliarsi se i cattolici « nelle proprie decisioni si ispireranno sempre alle loro convinzioni profonde, docili alla guida dei loro Pastori ».

2. La Concelebrazione eucaristica in San Pietro, mercoledì 20 maggio, presieduta dal Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha offerto ai Presuli italiani un conforto straordinario, di fronte alla molteplicità e complessità del lavoro in programma.

Il Cardinale Gantin ha incentrato la sua omelia sul ruolo dei Vescovi nella Chiesa e sull'intimo legame che li unisce al Successore di Pietro, sviluppando questa tematica in rapporto all'attuale situazione italiana e ai maggiori impegni pastorali che i Vescovi hanno affrontato di recente o sono ora chiamati ad affrontare.

3. Nella sua prolusione il Cardinale Presidente, Ugo Poletti, ha analizzato la presenza pastorale della C.E.I. nella vita della Chiesa e del Paese, con particolare riferimento all'unificazione delle diocesi, al nuovo

sistema di sostentamento del clero, all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, alla revisione dei catechismi.

Il Cardinale Presidente si è poi soffermato su evangelizzazione, questione morale e questione politica, sottolineando come si tratti di tre problematiche legate da un nesso profondo. In questo contesto si è riferito alla Nota della Presidenza della C.E.I. sul momento attuale della vita del Paese, del 9 maggio scorso. Su di essa l'Assemblea dei Vescovi ha espresso pieno gradimento e consenso.

4. L'urgenza di una nuova evangelizzazione in Italia e in Europa è stata richiamata da molti interventi dei Vescovi. Evangelizzazione collegata alla situazione sociale e politica, ma anche e anzitutto a quella morale: la criminalità organizzata e diffusa, lo smercio della droga e la pornografia, il pesante squilibrio tra Nord e Sud del Paese, la disoccupazione, il commercio delle armi, i problemi connessi con l'immigrazione dei terzomondiali e tanti altri aspetti gravi e inquietanti della società italiana.

La criminalità in Italia ha contorni e dati agghiaccianti: ha un "fatturato" enorme e registra un grande numero di "occupati", provocando ogni anno centinaia di uccisioni. La criminalità crea, in sostanza, uno Stato illegale nello Stato legale.

5. Nell'ottica della nuova evangelizzazione e in costante rapporto al documento pastorale *"Comunione e comunità missionaria"*, l'Assemblea dei Vescovi ha affrontato vari argomenti e numerose scadenze che si presentano all'attenzione della Chiesa italiana. È un ventaglio di problemi di grande incidenza e attualità.

Tra questi la preparazione al prossimo Sinodo su *"Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo"*: sono stati oggetto di riflessione l'*Instrumentum laboris* approntato dalla Segreteria del Sinodo e il contributo offerto dalla C.E.I. Quest'ultimo è costituito da una relazione particolarmente densa, che analizza anzitutto la situazione post-conciliare in Italia, caratterizzata da una grande e multiforme vitalità del laicato cattolico, dall'impegno a edificare la comunità ecclesiale e dall'azione sociale a servizio degli "ultimi", da una ripresa di attenzione e di interesse alla dimensione istituzionale e politica.

Il contributo della C.E.I. al Sinodo tratta poi degli aspetti dottrinali e teologici, che fondano la figura e il ruolo del laico cristiano. Offre inoltre alcune precise indicazioni pastorali circa il suo impegno nella Chiesa e nella società, per testimoniare e trasmettere la fede come per costruire una convivenza sociale fondata su autentici valori cristiani e umani.

6. La celebrazione dell'Anno Mariano si inserisce felicemente nel piano pastorale della C.E.I. per gli anni '80, mettendo in rilievo la dimensione mariana contenuta nelle sue linee programmatiche.

L'Assemblea Generale ha offerto una serie di suggerimenti perché l'Anno Mariano, la cui celebrazione è affidata soprattutto alle diocesi, abbia la migliore efficacia spirituale. Vengono proposti l'istituzione di un Comitato diocesano presieduto dal Vescovo, il coinvolgimento delle strut-

ture pastorali, il coordinamento e l'integrazione delle iniziative promosse dalle famiglie religiose, l'indicazione di alcuni santuari come luoghi particolarmente adatti per raggiungere le finalità dell'Anno Mariano, l'individuazione e la scelta di alcuni obiettivi nel campo della giustizia, della carità, della solidarietà soprattutto verso i Paesi del Terzo Mondo, affinché trovi espressione quell'amore di Dio per l'uomo di cui Maria è il simbolo vivente. Al riguardo la Caritas italiana propone specifiche iniziative, tra cui gli "Osservatori della povertà" a livello diocesano.

7. L'anno scolastico che sta per concludersi è stato il primo che ha visto applicare la nuova normativa concordataria sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Malgrado alcune difficoltà dovute alla complessità e novità del fatto e alcune polemiche talvolta pretestuose, l'inizio è stato positivo. L'esperienza di quest'anno può essere preziosa in vista del futuro, particolarmente per migliorare l'organizzazione scolastica sia dell'insegnamento della religione sia delle attività alternative.

I Vescovi hanno confermato il loro costante impegno di collaborazione e la disponibilità al dialogo per superare le difficoltà, nella chiarezza di una corretta impostazione del problema.

L'insegnamento della religione è una proposta di valore offerta a tutti i ragazzi e i giovani. Si pone al servizio della loro crescita culturale e della loro educazione morale, li aiuta a trovare un senso per la propria vita, in un tempo di rapidi mutamenti e di inquietanti incertezze. Perciò il Santo Padre e i Vescovi hanno rivolto agli studenti e alle famiglie il più cordiale e rispettoso invito ad avvalersi anche per il prossimo anno di questo insegnamento.

L'Assemblea dei Vescovi ha rilevato con soddisfazione il grande lavoro compiuto nell'ultimo anno per la qualificazione dei docenti: a tal fine sono stati costituiti ben 114 Istituti di Scienze Religiose, 33 dei quali sono Istituti Superiori.

Altro elemento qualificante è la pubblicazione dei nuovi programmi, già avvenuta per le scuole materne ed elementari e imminente per le medie e le superiori. I nuovi programmi rappresentano un sicuro punto di riferimento per i docenti e consentono una migliore connessione tra l'insegnamento della religione e il progetto generale della scuola.

8. Catechesi, catechisti e catechismi hanno impegnato anche in questa Assemblea Generale l'attenzione dei Vescovi. È iniziato il lavoro per la revisione dei catechismi, secondo un progetto che ha nel catechismo degli adulti il suo asse portante.

Nel quadro della revisione dei catechismi, i Vescovi hanno sottolineato come il Documento Base "*Il rinnovamento della catechesi*" mantenga tutta la sua validità. Hanno quindi predisposto una "lettera" per la sua "riconsegna" ai catechisti italiani, che avverrà in occasione del primo Convegno Nazionale dei catechisti, programmato dal 23 al 25 aprile 1988 sul tema "*Catechisti per una Chiesa missionaria*".

La lettera ha la funzione di ricollocare il Documento Base, pubblicato nel 1970, nell'attuale situazione religiosa e culturale. Essa propone alcune

opzioni di pastorale catechistica, come la catechesi inserita in una pastorale organica e globale della comunità, la catechesi in prospettiva missionaria, la duplice attenzione alla proposizione integrale della verità cristiana e al cammino pedagogico per renderla accessibile.

9. L'Assemblea ha dedicato ancora una volta la propria attenzione al complesso problema degli enti e dei beni ecclesiastici, nel quadro della recente riforma concordataria.

Preso atto con soddisfazione che è giunto a compimento il processo di configurazione giuridica dei nuovi enti (in particolare delle 228 diocesi e delle 25.747 parrocchie), occorre ora sviluppare una prospettiva di amministrazione più moderna, più partecipata, più trasparente, dalla quale trarrà giovamento non soltanto l'organizzazione ecclesiastica ma soprattutto il dinamismo missionario e la forza di testimonianza delle comunità cristiane.

Quanto al sostentamento del clero, l'Assemblea ha vivamente apprezzato la tempestività e l'efficienza dimostrate dall'Istituto centrale e dagli Istituti diocesani nell'avvio della nuova struttura amministrativa e si è impegnata nell'esame dell'esperienza sin qui vissuta, verificando l'opportunità di eventuali modifiche o integrazioni delle decisioni finora prese circa i criteri per stabilire la rimunerazione del sacerdote. Si tratta in particolare di individuare un punto di equilibrio tra la fondamentale egualianza e dignità di tutti i preti e di tutti i ministeri loro affidati dal Vescovo e la necessaria attenzione alla diversa vicenda dei singoli e alla diversità di impegno in concreto richiesto dai diversi ministeri, nel quadro delle risorse complessivamente disponibili.

In questa linea sono state approvate disposizioni per un più concreto riconoscimento degli oneri connessi a taluni ministeri, con speciale attenzione ai parroci che insegnano religione cattolica nella scuola, per una più equa considerazione degli oneri a carico delle parrocchie in condizioni straordinariamente gravose, per un più equilibrato rapporto tra i sacerdoti che già godono e quelli che ancora non godono della pensione, per l'avvio dal 1990 di funzioni previdenziali integrative e autonome in favore dei sacerdoti diventati inabili all'esercizio del ministero. Tenuto conto degli impegni finanziari in tal modo assunti e dell'opportunità di una più completa stabilizzazione del nuovo sistema, i Vescovi hanno ritenuto, sia pur con rincrescimento, di anticipare soltanto al 1989, rispetto alla prevista scadenza del 1990, l'estensione del nuovo sistema di sostentamento a tutti i sacerdoti in servizio nelle diocesi.

10. I Vescovi hanno esaminato la proposta del documento *"Comunione, comunità e disciplina ecclesiale"* per il piano pastorale degli anni 1989 e 1990. Il documento dovrebbe sottolineare che nella Chiesa è indispensabile una disciplina, perché essa possa adempiere alla sua missione, ordinatamente, secondo la volontà del suo Divino Fondatore; che l'attuale disciplina, basata sul Nuovo Testamento, è il frutto dell'evoluzione storica di una Chiesa pellegrina nel mondo, ma è del tutto conforme alla natura della Chiesa stessa, delineata dal Concilio Vaticano II; che accettare questa

disciplina ai vari livelli della Chiesa e secondo le tre funzioni essenziali della Chiesa stessa, concernenti la Parola di Dio, la liturgia e la carità, vuol dire essere in piena comunione con i fratelli.

L'Assemblea ha inoltre avviato una prima riflessione sul tema "*La carità come segno messianico*" — cioè come testimonianza del Cristo Salvatore — e sull'impostazione complessiva del piano pastorale degli anni '90. L'idea di fondo è quella di mantenere negli anni '90 al centro dell'impegno pastorale della Chiesa italiana il grande tema della missionarietà e della nuova evangelizzazione, segnando una profonda continuità con i piani pastorali degli anni '70 e '80. L'intuizione fondamentale della urgenza primaria dell'evangelizzazione, già emersa all'inizio degli anni '70, potrebbe e dovrebbe ora tradursi in una progettazione pastorale complessiva e organica.

La scelta di porre in apertura degli anni '90 il tema della carità mette in luce come la testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo, che si esprime nel servizio fraterno e disinteressato della comunità ecclesiale, sia il contenuto centrale dell'annuncio cristiano e il segno della sua verità. Soprattutto nel nostro tempo, segnato dalla "cultura del sospetto", nulla meglio della testimonianza dell'amore può far superare le prevenzioni e aprire gli animi alla fiducia in Dio.

11. Il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale si terrà a Reggio Calabria e si concluderà solennemente nella settimana dal 5 al 12 giugno 1988.

Il tema scelto, "*L'Eucaristia segno di unità*", si inserisce nel piano pastorale della C.E.I. per gli anni '80, "*Comunione e comunità*". L'Eucaristia infatti fa nascere la Chiesa, la costruisce, la aggrega; è sacramento di carità, di riconciliazione e di solidarietà.

12. L'Assemblea è stata informata circa la ripresa delle "*Settimane Sociali*", che anche il Santo Padre nel suo discorso ha vivamente raccomandato. Esse dovranno mantenere alta dignità scientifica, costituendo uno strumento capace di vera elaborazione culturale; essere una tribuna aperta, dalla quale possano esprimersi tutte le forze intellettualmente e socialmente vive dei cattolici italiani; affrontare i problemi veri che emergono dal tessuto sociale. Per la loro ripresa verrà tra breve costituito un ristretto gruppo di lavoro sotto la responsabilità della Presidenza della C.E.I.

13. Nel corso dell'Assemblea si sono svolte le votazioni per l'elezione di due Vice Presidenti della C.E.I., il cui mandato era scaduto: sono stati riconfermati, per il Mezzogiorno d'Italia il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, per l'Italia centrale Mons. Mario Jsmaele Castellano, Arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino.

Roma, 26 maggio 1987.

Messaggio dei Vescovi italiani

L'insegnamento della religione cattolica

Ai genitori, agli studenti, agli insegnanti.

1. In questo anno scolastico è stata applicata, per la prima volta, la nuova normativa sull'insegnamento della religione cattolica.

L'avvio non si è dimostrato facile perché si è trattato di un cambiamento profondo e complesso.

Il senso di responsabilità delle autorità scolastiche e soprattutto la scelta positiva compiuta dalla grandissima maggioranza degli studenti e delle famiglie hanno però consentito di affrontare con fiducia i problemi e di indirizzarli a soluzione.

L'esperienza di quest'anno appare preziosa in vista del futuro: particolarmente per migliorare l'organizzazione scolastica dell'insegnamento della religione e delle attività alternative.

La Chiesa si sta impegnando con le sue migliori energie, mossa unicamente da spirito di servizio, per rinnovare l'insegnamento della religione nei programmi, nei libri di testo, nella qualificazione dei docenti.

In questi giorni è stato approvato dal Presidente della Repubblica il nuovo programma di religione per la scuola elementare. Quelli per le scuole medie e superiori, da parte nostra sono già stati preparati e sono ora all'esame del Ministero della Pubblica Istruzione.

2. Sono programmi che permettono di comprendere meglio il significato, gli obiettivi e i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica, nel quadro delle finalità della scuola. In realtà esso porta un suo specifico contributo:

— **Per la crescita culturale:** conoscere il cristianesimo e il cattolicesimo è indispensabile per comprendere la storia del nostro Paese e la sua civiltà. Arte, letteratura, correnti di pensiero, istituzioni, modi di vivere, di ieri e di oggi, sono impregnati di cristianesimo, anche quando sembrano ignorarlo o gli si oppongono.

Una formazione culturale organica e profonda non è dunque pensabile senza l'insegnamento della religione, condotto in stretto rapporto con le altre discipline.

— **Per l'educazione morale:** gli anni della scuola sono quelli decisivi per la formazione delle coscienze. La conoscenza del Vangelo di Cristo con il suo messaggio di amore per l'uomo e di fraternità universale, è uno stimolo potente al rispetto di ogni persona, alla giustizia e alla solidarietà, al perdono e alla pace. L'insegnamento della religione è dunque un contributo sicuro alla crescita di giovani dotati di forza morale, aperti ai bisogni degli altri, capaci di usare bene della propria libertà.

— **Per dare un senso alla vita:** già nei fanciulli e con maggior forza negli adolescenti e nei giovani, sono presenti profonde esigenze spirituali e domande

sul senso della vita. Esse riflettono il bisogno di un approdo ad autentici valori, che si fa più acuto in questi tempi di rapidi mutamenti e di inquietanti incertezze. Per tali esigenze e interrogativi la religione ha una risposta che giova conoscere: essa aiuta ad orientare responsabilmente il proprio futuro. Anche per questo l'insegnante di religione diventa spesso l'amico col quale si può dialogare e nella sua ora trovano spazio quei problemi che i giovani portano dentro.

3. È per questa specifica fisionomia culturale e formativa dell'insegnamento della religione cattolica che la Chiesa rivolge a tutti la sua proposta e invita a scelte personali, coerenti con la propria coscienza. Scelte che tra breve si ripropongono per insegnanti, genitori, giovani.

Disagi, polemiche, possibili esperienze insoddisfacenti circa l'insegnamento della religione, registrati quest'anno, non devono impedire la serena valutazione delle ragioni che sollecitano una rinnovata scelta positiva.

Invitiamo perciò genitori e giovani che lo scorso anno decisero di avvalersi dell'insegnamento della religione ad approfondire il significato culturale ed educativo di tale scelta; chiediamo a chi finora ha preferito non avvalersene di interrogarsi e confrontarsi su un tema così decisivo per la formazione della persona.

Rinnoviamo fiducia e gratitudine agli insegnanti di religione. Esprimiamo stima e rispetto a tutti i docenti e invitiamo i maestri della scuola elementare e materna a rendersi disponibili a insegnare personalmente la religione ai propri alunni.

A tutti noi è affidato il compito di lavorare perché alle nuove generazioni sia assicurato, anche nella scuola, un serio confronto con il problema religioso, per la loro crescita in piena umanità e libertà.

Roma, 22 maggio 1987

Regolamento per i rapporti tra la Caritas e gli Organismi missionari

Da varie parti sono stati sollecitati chiarimenti e orientamenti sui rapporti fra due organismi pastorali, gli Uffici Missionari e le Caritas Diocesane, e sulla armonizzazione delle loro attività per la parte che hanno in comune: il lavoro di promozione umana per il Terzo Mondo.

Il seguente regolamento, preparato dall'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e la Caritas Italiana, è stato approvato dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 30 marzo 1987.

1. Premessa

- a) L'evangelizzazione e la promozione umana sono intimamente legate tra di loro (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 31). Ciò sia perché la missione della Chiesa si rivolge a tutto l'uomo e a tutti gli uomini nella loro concretezza esistenziale; sia perché la salvezza che il Vangelo annuncia e realizza non è di carattere puramente spirituale e religioso ma riguarda la liberazione da ogni forma di male e di oppressione, per lo sviluppo integrale della persona e dei popoli.

Rifacendosi alle affermazioni dell'ultimo Sinodo straordinario dei Vescovi, il documento "*Comunione e comunità missionaria*" insiste sull'impegno per la promozione umana come una delle vie principali attraverso le quali si attua oggi un'efficace missione della Chiesa (n. 38, cfr. pure n. 35). Perciò questo impegno riguarda parimenti la Caritas e gli Organismi missionari, e stimola a promuovere un'azione concordata e unitaria.

- b) L'esigenza di un rapporto operativo particolare tra Caritas e Organismi missionari, risulta anche dalla presa di coscienza sempre più chiara che la Chiesa particolare è soggetto della missione nella accezione più ampia del termine, e solo in dipendenza e comunione con essa si qualifica in senso ecclesiale l'attività delle diverse forze operanti nella comunità cristiana. « A questa comunione — dice lo stesso documento citato — va ispirata ogni azione missionaria per essere autenticamente ecclesiale » (n. 14).

In questa visione la Caritas e il Centro o Ufficio Missionario Diocesano sono chiamati a far riferimento al Vescovo, centro di unità, per superare dicotomie e estraneità e armonizzare orientamenti ed attività che interessano il popolo di Dio.

2. Sensibilizzazione

- a) Dati i profondi legami tra evangelizzazione e promozione umana, come elementi integranti dell'unica missione della Chiesa, si ravvede la necessità, a livello nazionale, di una stretta collaborazione tra la Caritas italiana e l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese allo scopo di concordare i contenuti e i modi per la sensibilizzazione sui problemi riguardanti lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

- b) Parimenti, in diocesi, le Caritas diocesane e i Centri o Uffici Missionari Diocesani, nel definire le proprie iniziative, sono invitati a individuare tutte le forme di collaborazione, anche istituzionale, che ne facilitino il coordinamento operativo nell'ambito della stessa Chiesa locale.

3. Microrealizzazioni

- a) La Caritas italiana propone alle Chiese locali, attraverso le Caritas diocesane, le microrealizzazioni che vengono richieste dai Paesi del Terzo Mondo e che in maggioranza provengono dai missionari.
La definizione dei criteri e delle modalità per la loro attuazione sarà concordata tra la Caritas diocesana e il Centro o Ufficio Missionario Diocesano, con l'approvazione del Vescovo.
Andrà, comunque, data priorità ai programmi di promozione umana inclusi nei Servizi Missionari Diocesani.
- b) La Caritas italiana continua a farsi carico dei progetti che le vengono richiesti dalle Caritas sorelle dei Paesi del Terzo Mondo, in conformità al suo Statuto (Art. 3,d).
- c) Anche ai fini di evitare doppioni è opportuno tenere a livello nazionale un archivio delle microrealizzazioni.

4. Collette e campagne di sensibilizzazione

- a) *Collette*
La Caritas italiana gestisce le collette nazionali relative alla emergenza in base all'Art. 3,c dello Statuto.
L'indizione di eventuali collette locali per destinazioni specifiche spetta al Vescovo, secondo le necessità, le priorità e i programmi di ciascuna diocesi. Vanno naturalmente rispettate le finalità delle collette che sono promosse per la Chiesa universale.
- b) *Campagne di sensibilizzazione*
Le iniziative particolari che si realizzano in diocesi durante l'Avvento e la Quaresima sono promosse dal Vescovo, il quale si premurerà che siano sempre più espressione della Chiesa locale.
Perciò le eventuali "campagne" proposte dalla Caritas italiana o da altri Organismi alle diocesi per questi periodi dovranno passare tramite il Vescovo, al quale spetta di valutare l'opportunità e le modalità di attuazione.
- c) Le Caritas diocesane, essendo « espressione originale delle Chiese locali » si organizzano in modo autonomo secondo gli indirizzi del proprio Vescovo, curando l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazione di difficoltà che le è attribuito dallo Statuto (Art. 3,a).
Da parte loro i Centri o Uffici Missionari Diocesani promuovono le loro iniziative di sensibilizzazione o di azione nel campo missionario.
I due impegni vanno realizzati nell'ambito di una comune programmazione diocesana.

5. Laicato Missionario e Volontariato Cristiano Internazionale

- a) Il Laicato Missionario fa riferimento alla Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese e all'analogo Ufficio della C.E.I. nelle rispettive competenze.
- b) La promozione del Volontariato fa parte dei compiti educativi della Caritas nel quadro della sensibilizzazione sui problemi del Terzo Mondo.
- c) Il Volontariato Cristiano Internazionale, nella sua attuazione, fa riferimento alla Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese e all'analogo Ufficio della C.E.I. nelle rispettive competenze.
- d) Gli stessi criteri valgono anche a livello regionale e diocesano.
- e) La Caritas italiana e la Federazione degli Organismi di Volontariato Cristiano Internazionale concorderanno una linea comune quando si tratti di rapporti con Organismi civili (regionali, nazionali o internazionali) circa problemi di comune interesse.

6. Coordinamento

- a) A livello nazionale: i gruppi di ispirazione cristiana che contribuiscono allo sviluppo umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo sono coordinati dalla Caritas (Statuto Art. 3,d), mentre gli organismi di appoggio alle missioni fanno capo all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (cfr. Regolamento Ufficio, 4).
I criteri di coordinamento per i rispettivi ambiti vanno identificati di intesa tra i due Organismi.
- b) La stessa procedura va seguita anche a livello diocesano.

7. Servizi Missionari Diocesani

Restano di competenza del settore missionario, fatta salva la collaborazione ripetutamente sottolineata.

Questo documento è stato inviato a tutti i Vescovi diocesani con la seguente lettera di accompagnamento:

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

E.za Reverendissima,

da varie parti ci erano stati sollecitati chiarimenti e orientamenti sui rapporti fra due organismi pastorali, gli Uffici missionari e le Caritas diocesane, e sulla armonizzazione delle loro attività per la parte che hanno in comune, il lavoro di promozione umana per il Terzo Mondo.

Abbiamo steso alcune note, che nascono dall'esperienza dei due Organismi preposti a quest'attività pastorale, l'Ufficio Nazionale di Cooperazione Missionaria tra le Chiese e la Caritas Italiana.

L'accento è posto soprattutto sulla autorità del Vescovo e sul suo carisma di unità per la pastorale organica nell'ambito di ciascuna diocesi, mentre gli organismi nazionali sono dei servizi di promozione e di supporto alle Chiese particolari.

Nella fiducia di aver dato un contributo ad una sempre maggiore comunione ecclesiale Le purgiamo distinti ossequi.

Roma, 6 maggio 1987

+ **Filippo Franceschi**
Presidente Commissione
Cooperazione tra le Chiese

+ **Camillo Ruini**
Segretario Generale

+ **Mario J. Castellano**
Presidente
della Caritas Italiana

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

«La messe è molta, ma gli operai sono pochi»

Messaggio dei Vescovi della Regione Pastorale Piemontese alle loro Chiese

Presentazione

Il messaggio dei Vescovi della Regione Pastorale Piemontese alle loro Chiese sul problema delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata ha un tono che tradisce una profonda preoccupazione pastorale e un'affettuosa trepidazione. Ma questo tono è anche dimostrativo di una speranza che è nel cuore dei Pastori e che dovrebbe fermentare con più vigore nel cuore di tutto il popolo di Dio e nella coscienza di quanti sono variamente impegnati nel servizio del Vangelo e nell'esperienza della vita cristiana.

Proprio per questo motivo il messaggio non ha bisogno di dettagliata presentazione. Ha solo bisogno dell'attenzione seria ed approfondita di quanti vogliono essere cristiani.

L'auspicio che la Madre della Chiesa nell'imminenza dell'Anno Mariano diventi interceditrice presso il Figlio suo, Gesù benedetto, nutre la fiducia dei Pastori che sperano perché questo loro messaggio provochi tanta preghiera, tanta operosa azione pastorale e tanto entusiasmo a vantaggio dell'incremento delle vocazioni stesse.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

Carissimi fratelli e figli in Gesù Cristo,

vi apriamo il nostro cuore sul problema delle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata; problema che ci preoccupa come Pastori, cui sono affidate le crescenti attese del popolo di Dio e, non meno, quelle della gente che vive ai margini della comunità cristiana in un clima di grande indifferenza nei confronti dei valori della fede.

Vorremmo far convergere l'attenzione di tutte le nostre comunità parrocchiali, dei sacerdoti, delle comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti attorno a questo problema "centrale" nella vita e per la vita della comunità ecclesiale.

Lo facciamo con grande speranza, proprio ora, alla vigilia di un Anno tutto dedicato a Maria, Madre e modello di ogni vocazione.

1. Realismo e speranza di fronte alla crisi

La crisi sta sotto agli occhi di tutti. Il numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose va diminuendo in tutte le diocesi e la diminuzione andrà crescendo nei prossimi anni; in particolare emerge la grave differenza tra il numero di coloro che vengono a mancare dopo aver esemplarmente portato il peso della fatica pastorale per lunghi anni e quello dei nuovi ordinati.

Il clero invecchia: l'età media dei sacerdoti si fa sempre più alta. È evidente il riflesso negativo sulle possibilità del ministero pastorale. Stiamo vivendo un momento di passaggio molto delicato, che raggiungerà l'acme della crisi entro il decennio, proprio alla vigilia del 2000. Moltissime parrocchie sono tuttora servite da sacerdoti in età assai avanzata. D'altra parte le comunità attendono il prete. Talora lo pretendono con insistenza. Così come richiedono la presenza delle suore.

Ma la risposta alle attese è del tutto inadeguata. I nostri seminari si sono paurosamente impoveriti di alunni; in misura ancor più grave i seminari minori, dalla scuola media a quella superiore. Si affacciano, è vero, al seminario teologico, vocazioni mature; ma sono ancora poche e il numero dei candidati non è costante né garantito come, in passato, da un seminario minore. A tutti, peraltro, sono note le gravi difficoltà che si incontrano per la riorganizzazione dei seminari minori.

La medesima situazione di crisi si riscontra nelle case di formazione dei religiosi e delle religiose.

Occorre tuttavia affrontare con realismo e speranza questa crisi che coinvolge tutta la comunità ecclesiale: evitando "rassegnazioni" inutili, aspettando chissà quali sorprese dal futuro, e "delegando" ad altri, come al Vescovo o ai pochi preti che se ne fanno carico.

2. Perché una comunità sia viva

La nostra speranza si fonda sulla preghiera e sulla certezza che Dio è all'opera anche oggi e ci sollecita, tutti insieme, a costruire, non tanto una comunità fatta a nostra immagine e somiglianza, bensì quella comunità con cui il Concilio, da ormai vent'anni, ci ha familiarizzati: una comunità adulta nella fede, capace di annuncio e di catechesi, vera nella celebrazione dei Misteri e creativa nel porre gesti della carità del Signore per tutti gli uomini.

Perché parliamo di comunità? Perché è proprio la comunità la prima destinataria di questo nostro messaggio: una comunità in cui ciascuno è fatto consapevole di avere una vocazione, e in cui non possono mancare le chiamate alla testimonianza evangelica di vita totalmente donata al servizio del Regno.

Ma le vocazioni non fioriscono per generazione spontanea in qualsiasi ambiente. Lo Spirito, datore dei doni, soffia dove vuole; tuttavia ordinariamente non salta le persone, ma le coinvolge facendole partecipi del suo mistero di fecondità per la vita della Chiesa e del mondo.

Le vocazioni hanno bisogno di comunità cristiane "vive". Molto si è detto sulla comunità quale dovrebbe essere alla luce del Vaticano II per il cammino pastorale delle nostre Chiese particolari.

Tuttavia "due tratti" vorremmo evidenziare perché una comunità cristiana sia efficace nel portare il Mistero di Cristo nel cuore della storia: la "pluralità" delle vocazioni e la "circolazione" dei doni dello Spirito.

La comunità ecclesiale, icona della Trinità e del Mistero di Cristo missionario del Padre, è il luogo concreto in cui i doni dello Spirito rendono visibile, nella loro diversità, la comunione trinitaria. Un'immagine di comunità così, forse facilmente condivisibile a livello teorico, è densa di implicanze pastorali. Non è sufficiente una parrocchia organizzata, efficiente, con gruppi attivi. Non basta avere molti laici disposti a collaborare. Una comunità cristiana è "viva" se tutte le vocazioni vengono accolte, stimate, aiutate a crescere. La pluralità dei doni è un primo grande segno di una pastorale bene impostata e feconda.

Non solo. C'è un secondo tratto caratteristico di una comunità cristiana viva: ed è la capacità di dare vocazioni per la Chiesa e per il mondo. La "circolazione" dei doni costituisce il dinamismo concreto della missionalità della Chiesa. Questa è una legge fisiologica che dimostra la vitalità spirituale delle nostre comunità cristiane. Spesso, invece, molte nostre parrocchie conoscono soltanto una direzione a senso unico di questo dinamismo, richiedendo, talora anche con forza, la presenza di un prete o di una religiosa: « Quando il Vescovo provvede alla nostra parrocchia? ». Infatti ci sono comunità cristiane che da decenni non esprimono vocazione alcuna, né al ministero ordinato né alla vita religiosa, pur godendo del servizio del prete.

Ora, una seria coscienza ecclesiale richiede che una comunità parrocchiale ripensi seriamente alla sua storia, alla sua pastorale, ai suoi gruppi,

per verificare se tutto è stato fatto attraverso la preghiera, i cammini di fede e la riflessione per favorire l'accoglienza di quei germi di vocazioni consacrate; per verificare quanto di spirito missionario sia cresciuto verso la Chiesa particolare e verso il più ampio orizzonte del mondo attraverso vocazioni disposte al servizio del Regno di Dio.

Viviamo la certezza che lo Spirito, attraverso la grazia del Concilio, non suscita soltanto la nostalgia di un'immagine nuova di comunità quale segno di fecondità della Chiesa Madre; ma non ci lascia mancare la grazia per attuare le grandi prospettive che immette nella storia del nostro tempo. Purché non tradiamo ma crediamo ed operiamo secondo il disegno originario voluto dal Signore Gesù.

3. Non c'è vera pastorale vocazionale senza la collaborazione della famiglia

La seconda destinataria di questa nostra pressante premura pastorale è la famiglia. Anche la famiglia è una comunità. E, per di più, una comunità di natura sacramentale perché ha le sue radici nel sacramento del Matrimonio. Nemmeno la comunità parrocchiale più viva può sostituirsi alla comunità della famiglia. Le sorti stesse della Chiesa particolare, in grande parte, dipendono da questa prima cellula della Chiesa e della società. La famiglia, difatti, è un luogo privilegiato per l'azione dello Spirito. L'anima della famiglia è l'amore. Chi si sposa nel Signore partecipa in modo particolare alla pienezza creativa dell'amore divino. Non solo sul piano della generazione naturale, ma anche sul piano della generazione nello Spirito. Se i coniugi cristiani sono fedeli alla grazia della propria vocazione, sono i primi e i più fecondi responsabili comunicatori della fede ai propri figli. E di mano in mano che i piccoli, attraverso i Sacramenti della iniziazione cristiana, si inseriscono vitalmente nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, vengono plasmati dall'amore divino che compie in loro la sua opera. Nessuno può essere alleato dello Spirito, in questa misteriosa seminazione, come un papà ed una mamma che vivono di fede.

Ma che cosa succede quando la famiglia si lascia coinvolgere dal consumismo o da altre forme di materialismo che negano il mistero e rompono ogni filo che vincola la famiglia al piano di Dio?

Non possiamo tacere la nostra più viva preoccupazione davanti alla constatazione che il numero delle famiglie travolte da simili crisi di fede, purtroppo va sempre più crescendo. E gli effetti di queste crisi sono sotto gli occhi di tutti. A farne le spese sono le famiglie stesse, gravemente insidiate da ogni parte e soggette a profonde disarmonie e tribolazioni. Ma ne soffre anche la Chiesa, come ne soffre la società. Come possono i figli, senza educatori e senza modelli, crescere nel culto dei valori umani e cristiani? Come possono svilupparsi, in un tale clima, i possibili germi di vocazione che lo Spirito potrebbe ugualmente seminare nel cuore delle nuove generazioni?

E questo richiamo alla originaria vocazione nella fedeltà ai disegni del Signore, in noi Vescovi, è più accorato in quanto vediamo che persino molte

famiglie che ci tengono a dirsi ancora cristiane, in pratica, non si dimostrano disposte a favorire le vocazioni e talora, per molti pretesti, ne sono addirittura contrarie. Una paternità e una maternità pienamente realizzate non consistono soltanto nel dare la vita ai figli, ma nel creare attorno ad essi un clima di fede e di testimonianza tale da favorire una seria e libera adesione al disegno di Dio.

4. Le vocazioni di speciale consacrazione e il ministero ordinato

Dalla *"Lumen gentium"* al n. 4 ci vengono parole di speranza, ma anche inquietanti: « Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli (...) Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti ». I doni gerarchici e carismatici sono per il Concilio un segno della perenne vitalità di una comunità cristiana.

Talora si va dicendo: « Nella nostra comunità non ci sono vocazioni, ma ci sono molti laici attivi e responsabili ». Ora, lo statuto della comunità cristiana, più volte ricordato dalle immagini bibliche e dalle lettere paoline (*1 Cor; Ef*), richiama con grande forza l'urgenza della comunione contro il rischio ricorrente della divisione e dell'armonia dei carismi contro la enfasi di alcuni a scapito degli altri.

Il Concilio precisa che lo Spirito realizzando nella storia l'abbozzo di Chiesa voluto dal suo fondatore, Gesù missionario del Padre, suscita i "doni gerarchici" (il ministero ordinato) e "carismatici" (le varie forme di speciale consacrazione). Anzi, « lo stato che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità » (*Lumen gentium*, 44). Ministero ordinato e testimonianza evangelica della vita consacrata sono necessari, anche se a titolo diverso, alla natura della comunità ecclesiale.

La convinzione diffusa è che la crisi delle vocazioni consacrate — le vocazioni al plurale — sia la conseguenza di una assenza di coscienza vocazionale della vita. In effetti, in molte comunità cristiane, alcuni aspetti dell'esperienza cristiana stanno diventando familiari nella predicazione, nella catechesi e nei cammini di fede, come, ad esempio, questo: « la vita è una vocazione ». Ma non possiamo fermarci a metà strada. Soprattutto occorre superare una certa genericità o un tendenziale moralismo nella proposta di fede.

Una coscienza vocazionale della vita richiede la risposta matura a "quattro" momenti dell'esperienza cristiana.

Anzitutto la presa di coscienza che la vita è un "**dono**". All'inizio di ogni storia personale c'è l'Amore.

In secondo luogo è necessaria la consapevolezza della fede come chiamata "**alla Chiesa**". La preadolescenza e l'adolescenza sono fondamentali per maturare una mentalità di partecipazione alla comunità cristiana.

Segue poi la coscienza che "nella Chiesa" la fede si precisa e si fa concreta in una scelta, che conferisce un significato definitivo alla vicenda personale di ciascuno e qualifica un modo particolare di servire responsabilmente una comunità e il Regno di Dio nel mondo. L'età evolutiva è decisiva per "discernere" e dare corpo alla fede come preciso progetto di vita.

E, finalmente, c'è l'ultimo importante appello vocazionale per completare il capolavoro dell'esistenza personale: la chiamata "**dalla Chiesa**" al Regno di Dio pienamente compiuto, nella comunione a faccia a faccia con Lui, nella gioia della Gerusalemme celeste.

La piena realizzazione umana — oggi si parla di auto-realizzazione — comporta la risposta a tutti e quattro gli appuntamenti del cammino di fede. In tante comunità il discorso è familiare circa i primi due aspetti. Il terzo e il quarto sono facilmente elusi.

La formazione di una vera e precisa coscienza vocazionale passa attraverso la forza persuasiva della testimonianza e la illuminazione puntuale della Parola: attorno a tutti e quattro gli appuntamenti dell'esistenza umana. È questo dunque il progetto che realizza veramente la persona e la rende veramente felice! Quante volte assistiamo con angoscia al fallimento di tante vite e al pianto senza speranza dei genitori! Se si fossero avviate secondo il progetto di Dio, quale pienezza di valore avrebbero potuto raggiungere! Quanto bene avrebbero potuto diffondere a vantaggio degli altri! Sarebbero state delle vite veramente "riuscite".

5. Il ruolo decisivo del prete e degli educatori

Conosciamo l'operosità e la fatica dei nostri sacerdoti nel loro ministero quotidiano e il loro impegno per aggiornare contenuti e metodi pastorali secondo la grazia del Vaticano II. E non meno condividiamo lo sforzo esemplare e commovente di una testimonianza di vita spesa in mezzo alla nostra gente, spesso con sacrifici che toccano punte di eroismo. È tale il carico dei problemi che gravano sulla vita quotidiana del prete, che la stessa trasparenza di una testimonianza gioiosa ne risulta talora turbata.

Tuttavia, insieme, vorremmo ricordare le risorse umane e di grazia di un ministero pur sempre fecondo anche oggi, soprattutto nei confronti delle vocazioni. Bisogna riconoscere che le difficoltà sono oggettive e gravi. Soprattutto gli adolescenti e i giovani vengono impietosamente mortificati, nelle loro aspirazioni ideali, da messaggi che enfatizzano valori che si collocano agli antipodi di una visione evangelica della vita. Molti ostacoli si trovano sul versante degli stessi educatori, frenati nella loro opera formativa da falsi preconcetti. Ci sono talora sacerdoti, in età avanzata, che non credono più in una propria capacità di aggancio con il mondo giovanile. Sembra che i giovani siano per loro un altro pianeta.

Oppure ci sono coloro che hanno un certo timore a fare proposte vocazionali per un presunto rispetto della libertà. Talora si pensa che le vocazioni si esprimano da sole, anche senza parlarne. Spesso c'è persino il timore a proporre ai giovani o ai ragazzi la vita consacrata, perché ne

sarebbero depauperati il gruppo o la comunità: « Sono giovani capaci di lavorar bene in parrocchia. È già lì la loro vocazione ». E così il sacerdote e, come lui, gli educatori giustificano il silenzio circa le "vocazioni", trascurando contenuti e proposte che farebbero crescere ulteriormente. Addirittura, quando un giovane o una ragazza esprimono un timido desiderio di consacrazione al Signore, la risposta scambiata talora con la prudenza, è un semplice « aspetta, vedremo ! ». Ora è risaputo che i giovani non scelgono ciò che non risulta significativo, ciò di cui non si parla mai o non viene stimato, apprezzato ed accolto.

In passato le vocazioni di speciale consacrazione risultavano significative anche perché favorite da un clima culturale. Il prete e la suora erano presenti con un'identità, anche socialmente precisa. Oggi, tali vocazioni possono risultare presenze significative ed essere considerate come concrete ipotesi di vita solo a due condizioni: se c'è la testimonianza trasparente di un modello e se c'è la proposta. La testimonianza da sola non basta. Al massimo suscita un'intuizione, un desiderio. La proposta da sola non basta; le vocazioni sono il frutto di una generazione spirituale.

Ma che significa fare una proposta vocazionale? Significa rinnovare la fiducia nella potenza salvifica del proprio ministero accanto ai ragazzi e ai giovani. Significa credere nel ministero del "discernimento" come attenzione personale e attiva accanto ad ogni persona.

Il servizio del discernimento si fa concreto:

- nel "proporre", all'interno dei cammini di catechesi e di crescita nella fede, una esplicita riflessione vocazionale (almeno una volta all'anno);
- nel "promuovere" la coscienza vocazionale della sequela di Gesù e nel presentare il significato delle vocazioni di speciale consacrazione;
- nell' "illuminare" e nell' "orientare" le persone, svelando a loro i valori per i quali vale la pena di spendere la vita. E questo è possibile soprattutto nella Confessione e nella direzione spirituale.

Quando c'è un giovane disponibile all'impegno serio, alla preghiera e al servizio, perché non aprire nuovi orizzonti di vita nella prospettiva di un dono totale al Signore e ai fratelli? Perché non dilatare la libertà verso scelte di più ampio respiro? Difficilmente i giovani sono capaci di interpretare sino in fondo le proprie aspirazioni e di orientarle secondo progetti precisi ed evangelici. Per lo più si accontentano, a livello pratico, di basse quote.

Il discernimento compete al sacerdote, anziano o giovane; ad ogni educatore che voglia essere sensibile e rispettoso del disegno di Dio nella vita di ogni adolescente. È un "dono" da chiedere costantemente allo Spirito, diventa "intelligenza spirituale" per il servizio delle comunità e delle persone.

Noi crediamo che la gioia più profonda, nell'esperienza del ministero sacerdotale, sia quella di vedere comunità vive, con ragazzi e giovani innamorati della vita sino a farne dono totale a Cristo, attraverso la testimonianza e la sapienza pastorale.

6. Proposte operative

Facciamo nostra la preoccupazione dei Vescovi italiani, espressa dal nuovo piano per le vocazioni del 1985: « La Chiesa italiana è consapevole che la promozione delle vocazioni è compito essenziale della sua azione pastorale e che il persistente stato di crisi delle vocazioni di speciale consacrazione rappresenta uno dei problemi principali dei nostri giorni » (n. 9)*.

Richiamiamo con sollecitudine l'attenzione di tutte le comunità cristiane, dei sacerdoti, dei religiosi/e e dei laici, degli educatori tutti su alcune opzioni pastorali, particolarmente urgenti nella nostra Regione Pastorale Piemontese.

6.1. La preghiera come invocazione e discernimento

« Pregate il Padre della messe » (Mt 9, 38). È una scelta fondamentale, suggerita da Gesù stesso. Egli osserva le grandi attese dell'umanità, le urgenze del Regno — la messe matura — e ne prova compassione. Lo sguardo compassionevole del Figlio di Dio si esprime in un invito: "pregare" per gli operai del Vangelo, perché siano molti. Alla radice di ogni strategia pastorale per ogni comunità cristiana c'è la preghiera. Dalle parole di Gesù risulta che desidera una preghiera continua, urgente.

Questo è il "*primum*" di ogni comunità e di ogni credente: pregare per le vocazioni. La preghiera è la risposta alla "compassione" di Dio per il mondo: una invocazione incessante.

Ma la preghiera, oggi, urge anche come esperienza di "discernimento" e di "attenzione" profonda al progetto di Dio, soprattutto nella vita dei giovani. Quando si prega si comincia a discernere il mistero dello Spirito e si entra progressivamente nel cuore del suo disegno coinvolgente e significativo per la storia personale di ciascuno. Per questo è urgente "andare oltre" le esperienze straordinarie di preghiera per aiutare con pazienza a pregare ogni giorno, per entrare in contatto vivo con un Dio familiare, vicino e decisivo nelle scelte dell'esistenza. L'urgenza di pregare suggerisce che ogni comunità parrocchiale dedichi una giornata al mese, espressamente alla preghiera per le vocazioni. Può essere una domenica o un giorno feriale. Può avere un'intonazione eucaristica o mariana.

La preghiera come esperienza di Dio e come discernimento può essere aiutata attraverso la scuola di preghiera e nella direzione spirituale. Se la direzione spirituale aiuta a pregare e a scegliere, ha raggiunto il suo scopo: perché aiuta a vivere.

6.2. Parola e carità a fondamento di ogni progetto di vita

Anche nella catechesi e nella carità bisogna "andare oltre". C'è ancora un passo da fare. E forse c'è una scelta che potrebbe dare una grande efficacia a chi sta impostando un cammino di catechesi nella comunità cristiana.

* In RDTo 1985, p. 410 [N.d.R.].

Non c'è una pastorale vocazionale senza cammini di catechesi, come non c'è vocazione cristiana senza radici nella carità, segreto di ogni dono per i fratelli. Così non si dà un serio cammino di catechesi a livello di ragazzi, preadolescenti e giovani, senza che si apra ad una riflessione vocazionale. Come è possibile parlare di Gesù Cristo senza proporre la sequela e i modi diversi di attuarla? Come è possibile parlare di Chiesa senza arrivare, dopo il tema della comunità e della missione, alla ministerialità e alle vocazioni per partecipare attivamente alla sua vita? Come è possibile parlare di "uomo" senza fare riferimento all'economia della grazia, con tutti i Sacramenti sino a quelli dell'Ordine e del Matrimonio? Come è possibile educare alla "carità" senza aiutare i giovani a passare da una sua visione parziale — qual è il compiere dei gesti — ad una testimonianza della vita vissuta nell'amore oblativo?

"Andare oltre", nella catechesi e nella carità significa non fermarsi alle catechesi occasionali (pure preziose) o frammentarie; non ridursi a fare delle esperienze episodiche di solidarietà. Significa non essere generici.

Tutti sono d'accordo che la vita è una vocazione. Ma si tratta di far cogliere che la fede deve trasformarsi in un preciso progetto. Tutti siamo d'accordo che il volontariato è un meraviglioso segno dei tempi come testimonianza della carità: ma c'è un volontariato "a vita" da realizzare per dare una risposta piena al Vangelo.

6.3. I gruppi come luoghi pedagogici della fede e delle vocazioni

Nelle nostre parrocchie, piccole o grandi, il gruppo, i movimenti e le associazioni sono aggregazioni che si impongono sempre di più per favorire la crescita umana e di fede dei ragazzi e dei giovani. Essi rispondono a concrete dinamiche psicologiche e sono necessari per rispondere in modo non generico alle esigenze personali.

Soprattutto in questo contesto storico-culturale, caratterizzato dalla "frammentazione", dal pluralismo delle appartenenze, c'è effettivamente il rischio di non trovare più da nessuna parte un luogo per rileggere le esperienze e per crescere in una coscienza critica dei valori e disvalori proposti e imposti un po' dovunque. Il gruppo è un luogo utile per fare esperienza dei valori umani e di fede, per fare delle sintesi critiche ed essenziali delle proposte vissute altrove in modo emotivo, passivo e anonimo, per fare dei cammini di fede aperti in modo esplicito alla domanda di un progetto.

È importante dunque una duplice attenzione nei nostri gruppi giovanili. Anzitutto occorre "andare oltre" le esperienze frammentarie per impostare dei cammini che aiutino i ragazzi e i giovani a porsi in modo responsabile il problema delle scelte. Questo non significa saltare le esperienze, ma al loro interno aiutare, attraverso la proposta e l'interiorizzazione dei contenuti, quel cammino di maturazione personale che favorisca l'umile adesione alla volontà di Dio. Ma, nel contempo, urge che i gruppi, i movimenti e le associazioni vengano seguiti ed animati da responsabili che siano testimoni trasparenti di Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa.

L'essere educatori o animatori significa entrare nel mistero della vita dei ragazzi e dei giovani, non per imporre se stessi, ma per servire ed illuminare con fede il disegno di Dio.

6.4. Il seminario e le comunità religiose

segni permanenti della dimensione vocazionale della vita

Nelle nostre Chiese particolari c'è il seminario. Ricordiamo la bella descrizione che i Vescovi italiani danno di questa comunità educativa: « Il seminario è ... la continuazione della comunità apostolica stretta attorno a Gesù, in ascolto della sua parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa della missione » (C.E.I., *Seminari e vocazioni sacerdotali*, 16 ottobre 1979, n. 69).

Solo per il fatto di esistere il seminario è un "segno" permanente che sta a ricordare a tutti, in una Chiesa, che la vita è una vocazione. Ma soprattutto sta ad indicare che la chiamata al presbiterato è un dono "della" comunità cristiana "per" la comunità ecclesiale.

Il seminario è, in definitiva, un segno particolare della vitalità di una diocesi. Non a caso una delle preoccupazioni principali del Santo Padre nelle sue visite pastorali è la paterna sollecitudine per il seminario, attorno a cui si stringe una Chiesa particolare con tutte le comunità cristiane e le famiglie religiose.

Ma il seminario non ha vita autonoma. C'è perché le parrocchie lo vogliono, vi mandano i ragazzi e i giovani.

Oggi la crisi pastorale delle nostre parrocchie incide inevitabilmente sulla presenza dei ragazzi e dei giovani in seminario. Come Pastori chiediamo una particolare attenzione al seminario sia maggiore che minore.

Ci sembra necessario confermare:

- la validità del seminario minore e l'impegno della nostra Chiesa a valorizzarlo;
- la cura particolare che i sacerdoti devono ai seminaristi nel tempo in cui sono in parrocchia tenendoli vicini, interessandoli alla vita della comunità con qualche attività nel campo pastorale, come nel servizio liturgico, nella pastorale dei ragazzi, nell'attività oratoriana;
- la cura particolare dei "ministranti" e dei ragazzi che, al termine della scuola elementare, o nel periodo della scuola media, sia inferiore che superiore, pur dimostrando segni vocazionali, non frequentano il seminario.

Un'altra presenza richiamante la dimensione vocazionale della fede è costituita dalle comunità religiose, che sono la ricchezza carismatica di una Chiesa particolare.

Soprattutto gli istituti al servizio della formazione culturale dei giovani — le scuole cattoliche — hanno uno strumento prezioso per favorire una crescita aperta al progetto di Dio. La fedeltà al proprio carisma e la fedeltà alla comunione ecclesiale, nei concreti cammini pastorali, sono criteri fon-

damentali per rendere significativa ed efficace una proposta vocazionale ai giovani del nostro tempo.

Pertanto alcune urgenze toccano le piccole e grandi famiglie religiose anche in ordine alla pastorale vocazionale: come il favorire l'accoglienza in comunità fraterne per la direzione spirituale e per la preghiera; l'impegno di incarnazione sul territorio con scelte profetiche e nuove; una effettiva partecipazione comunionale al piano pastorale della diocesi evitando cammini paralleli.

Il seminario e le comunità religiose non sono soltanto presenze geograficamente vicine alle nostre parrocchie, ma affettivamente ed effettivamente dentro, nel cuore di una pastorale che li accoglie, li valorizza, li aiuta a servire meglio allo scopo per cui esistono all'interno di una Chiesa particolare.

6.5. Puntiamo sugli educatori e sugli animatori

Le promettenti prospettive riguardanti la vita delle nostre comunità e la ripresa delle vocazioni hanno bisogno di "persone" che se ne facciano carico. È decisivo il ministero del prete. Ma il sacerdote da solo non basta.

Nelle comunità parrocchiali della nostra Regione Pastorale operano ormai parecchie migliaia di catechisti e di animatori pastorali (laici, religiosi/e). È importante far crescere, proprio in loro, la consapevolezza di un ministero al servizio di ogni vocazione.

Il parlare di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, il mettersi con amore accanto ai ragazzi e ai giovani per aiutarli a conoscere Gesù, significa accompagnarli dentro l'affascinante avventura della costruzione di sé, alla luce del Vangelo, mediante scelte che segnano la vita per sempre. Ogni educatore è nativamente un animatore vocazionale. Il sacerdote, responsabile della comunità e animatore di animatori, è fraternalmente impegnato a farsi carico della formazione di tale coscienza vocazionale.

D'altra parte urge la presenza, nei consigli delle parrocchie o delle zone, accanto al coordinatore della catechesi, della carità, della liturgia, degli affari economici, anche di persone particolarmente sensibili per suscitare, unitamente al parroco, al Centro Diocesano Vocazioni e al seminario, una particolare cura delle vocazioni.

6.6. Facciamo crescere le esperienze

Molte esperienze hanno già una lunga storia in alcune delle nostre Chiese particolari, ed hanno già portato buon frutto. Altre sono ancora in fase di rodaggio e sono troppo episodiche; hanno bisogno di trasformarsi in cammini. Ne indichiamo alcune, quelle che ci sembrano da curare con particolare attenzione.

a) I gruppi "diaspora". Ci sono a livello di preadolescenti e a livello giovanile. Sono gruppi in cui i giovani che hanno una particolare sensibilità spirituale ed ecclesiale vengono invitati dai loro parroci a fare un cammino vocazionale. Sono previsti degli incontri periodici (circa una volta al mese),

con un animatore diocesano, per l'approfondimento di tematiche che raramente vengono affrontate in parrocchia.

Il gruppo "diaspora" risulta una delle esperienze più spiritualmente feconde per il discernimento vocazionale in questi ultimi dieci anni. È auspicabile che in tutte le Chiese particolari sorga e cresca, oltre il gruppo "diaspora" maschile, quello femminile.

b) La "*scuola di preghiera*". È noto che le vocazioni di speciale consacrazione nella nostra Regione Pastorale Piemontese provengono per lo più da forti esperienze di preghiera. Quando si prega si fa chiarezza dentro la vita e di fronte al Signore; soprattutto non si possono eludere i suoi misteriosi appelli.

Ma occorre dare più consistenza alle scuole di preghiera, trasformandole da esperienze sporadiche in veri cammini di apprendistato all'incontro con Dio, animati dalla Sua parola, da spirito liturgico, ecclesiale e missionario.

È importante che siano itinerari di crescita spirituale curati da autentici "testimoni" e "maestri" di preghiera, da inserire nei normali programmi e contesti della pastorale delle Chiese particolari e siano aperti alla dimensione vocazionale. È urgente avviare tali cammini di preghiera anche a livello di preadolescenti in sintonia con lo sforzo di tutte le nostre Chiese per una seria pastorale del post-Cresima.

c) *Gruppi ministranti (gruppi "Samuel")*. Il quadro della pastorale dei preadolescenti offre diverse possibilità per una cura dei germi di vocazione: pensiamo ai gruppi del "post-Cresima", ai gruppi A.C.R. e ai ministranti. Già questi sono luoghi fecondi per una seria formazione alla fede, aperta ai valori vocazionali. Anzi risulta che la preadolescenza è un'età progettuale e ricca di intuizioni ideali.

Soprattutto il gruppo ministranti (o chierichetti), in cui si trovano ragazzi provenienti dall'A.C.R. o dal post-Cresima, è uno strumento privilegiato per far gustare la sequela di Gesù, il servizio nella comunità, l'amore per i grandi ideali. Occorre tuttavia curarne la formazione, con proposte di contenuti precisi, aderenti all'età, capaci di promuovere una gioiosa "testimonianza" della fede in cui possa trovare accoglienza ogni intuizione vocazionale che lo Spirito non tralascia di suscitare nel cuore di ogni ragazzo.

7. Con Maria, madre e modello di ogni vocazione

Fratelli e figli carissimi nel Signore, accogliete questa nostra lettera come l'espressione della nostra responsabilità pastorale, giunta allo stato di angoscia per la gravità del problema. Il nostro colloquio con voi, su questo argomento, non si chiude, ma sentiremo il dovere di riprenderlo ancora.

Affidiamo a tutte le comunità cristiane, a voi laici, religiose, religiosi

e sacerdoti, queste indicazioni che rivelano la nostra preoccupazione per il presente e per il futuro delle nostre Chiese particolari.

Affidiamo ai Centri Diocesani Vocazioni, agli organismi che coordinano e promuovono la pastorale di tutte le vocazioni consacrate, maschili e femminili, perché assumano le piccole e le grandi risorse già presenti nelle nostre Chiese e promuovano, in comunione con gli altri organismi pastorali, cammini incisivi per aiutare il crescere di una rinnovata sensibilità vocazionale nelle nostre parrocchie.

Affidiamo agli animatori vocazionali per il seminario diocesano l'impegno, non facile e non sempre gratificante ma prezioso, di aiutare adolescenti e giovani a capire e ad accogliere l'appello di una vocazione particolare quale dono prezioso per la Chiesa e per il mondo.

Rivolgiamo alle comunità religiose e monastiche, volti oranti delle nostre Chiese, un pressante invito a pregare il « Signore della messe ».

Ma soprattutto affidiamo a Maria, la Madre tenerissima e il modello di ogni vocazione, il nostro impegno per rivitalizzare vocazionalmente la comunità cristiana generata dallo Spirito.

L'incontro misterioso fra lo Spirito Santo e Maria Santissima è stato decisivo nella storia della salvezza. Maria ha detto sì allo Spirito divenendo la madre del Verbo eterno rivelatosi come il Dio tra noi. Ella ha detto di sì allo Spirito, nell'attesa orante con i discepoli nel giorno della Pentecoste, quasi ricompaginando attorno a sé la Chiesa nascente. Anche oggi si ripete nella comunità ecclesiale e nel segreto di ogni credente questo straordinario evento di grazia: la presenza dello Spirito, maestro interiore che crea i doni, li fa crescere ad immagine di Cristo e suscita nuove chiamate per un rinnovato vigore nella tensione verso la santità della Chiesa.

Viviamo già fin d'ora la certezza che il nuovo Anno Mariano diventi un tempo propizio per tutte le nostre comunità cristiane: un tempo forte a vent'anni dal Concilio e vigiliare del terzo Millennio.

Maria — accanto al figlio Gesù — figura presente nelle "ore delle crisi", come colei che rigenera la speranza: da Betlemme, a Cana, al Calvario e al Cenacolo. Mai nei momenti di trionfo.

Anche in questo nostro tempo, segnato da crisi profonde, crediamo in un appuntamento particolare dello Spirito Santo e di Maria con le nostre comunità, rivitalizzate da nuovi carismi e da un vigoroso slancio di santità. Chissà che lo Spirito non abbia a suscitare nella Chiesa Italiana l'ispirazione di una apertura verso una pastorale che attualizzi l'universale chiamata alla santità di tutti i membri della Chiesa. Analogamente a quanto è avvenuto in passato, un tema pastorale come questo potrebbe omogeneizzare tutta la nostra comunità intorno al nuovo sforzo, più radicale e più profetico, che apra la nostra speranza verso una presenza straordinariamente feconda dello Spirito alla vigilia del terzo Millennio di storia cristiana.

Per questo preghiamo e sollecitiamo una preghiera corale in ogni comunità, perché soprattutto le ultime generazioni siano, come Maria, disponibili ed accoglienti dei doni dello Spirito.

Torino, 10 maggio 1987, XXIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

- + **Anastasio A. Card. Ballestrero**, Arcivescovo di Torino
- + **Albino Mensa**, Arcivescovo di Vercelli
- + **Luigi Bettazzi**, Vescovo di Ivrea
- + **Ferdinando Maggioni**, Vescovo di Alessandria
- + **Ovidio Lari**, Vescovo di Aosta
- + **Livio Maritano**, Vescovo di Acqui
- + **Aldo Del Monte**, Vescovo di Novara
- + **Carlo Cavalla**, Vescovo di Casale Monferrato
- + **Carlo Aliprandi**, Vescovo di Cuneo
- + **Massimo Giustetti**, Vescovo di Biella
- + **Franco Sibilla**, Vescovo di Asti
- + **Pietro Giachetti**, Vescovo di Pinerolo
- + **Vittorio Bernardetto**, Vescovo di Susa
- + **Severino Poletto**, Vescovo di Fossano
- + **Sebastiano Dho**, Vescovo di Saluzzo
- + **Francesco Maria Franzi**, Vescovo ausiliare di Novara
- Cesare Battaglino**, Amministratore diocesano di Alba
- Pietro Ferrero**, Amministratore diocesano di Mondovì

Il testo di questo *Messaggio* è pubblicato anche in un fascicolo nella *Collana "proposte"*, n. 3, del Centro Regionale Vocazioni del Piemonte.

Messaggio per la Giornata di Pastorale del Turismo

Vacanze «intelligenti» per non sprecare tempo

Per la III Giornata regionale di Pastorale del Turismo, celebrata nelle diocesi della Regione Pastorale Piemontese domenica 31 maggio, il Vescovo di Aosta — incaricato regionale per migrazioni e turismo — ha indirizzato questo messaggio a tutte le comunità della Regione.

La domenica 31 maggio 1987 le diocesi del Piemonte-Valle d'Aosta celebrano la *III Giornata di Pastorale del Turismo*. Lo scopo di tale celebrazione è quello di formare, nei villeggianti e in coloro che li ospitano, una coscienza cristianamente turistica. Occorre pertanto ricordare che una vacanza degna di persone umanamente e cristianamente formate deve avere un triplice significato: ricreativo, culturale e religioso.

Il *significato ricreativo* mira a ristabilire le forze fisiche e psichiche che il lavoro e le frequenti tensioni della vita di relazione hanno logorato.

Il *significato culturale* tende alla soddisfazione di una sete di conoscenza e di elevazione intellettuale spesso impedita dal lavoro assorbente e defatigante proprio della civiltà industriale. La vacanza e la villeggiatura dovrebbero somigliare all'*otium* dei latini, che non era l'ozio inconcludente o addirittura degradante di nostra conoscenza, ma un tempo da dedicare allo studio, alla riflessione, alla promozione della vita intellettuale.

Il *significato spirituale* delle vacanze viene elencato per ultimo perché è quello che esalta e perfeziona i primi due. Esso non è qualcosa che si aggiunge alla ricreazione e alla cultura, ma è l'elevazione verso Dio della ricreazione e della cultura. Ricrea l'uomo in quanto ne fa una creatura nuova, ricostituendolo nella verità, nella carità, nella santità. Eleva a Dio la cultura mediante l'ascolto della Parola, la pratica della preghiera, dei Sacramenti e specialmente della Eucaristia festiva.

Perché la vacanza si arricchisca di questi significati e non diventi sorgente di noia o spreco di energie fisiche e morali, occorre spiegarne i valori a chi si prende il meritato riposo e a chi offre ospitalità ai villeggianti.

Da ciò consegue che la pastorale del turismo non interella soltanto gli operatori pastorali dei luoghi di accoglienza, ma interessa anche quelli che, in occasione delle vacanze, vedono assottigliarsi o quasi svuotarsi la popolazione delle loro parrocchie. La *Giornata di Pastorale del Turismo* è un'occasione propizia per riflettere su questi temi e su questi problemi. Chi va in vacanza deve chiedersi come intende mettere a servizio della propria dignità umana e cristiana il tempo del riposo. Chi accoglie i villeggianti e si mette a loro servizio, deve interrogarsi sui modi atti a promuoverne la crescita umana e cristiana.

Sacerdoti e laici hanno il dovere di riflettere insieme, e poi di operare insieme, per introdurre nelle vacanze quei valori senza dei quali esse diventano tempo sprecato.

La collaborazione dei laici alla pastorale del turismo ha un'ampia estensione: comprende contributi che vanno dall'organizzazione di manifestazioni religiose popolari fino al coinvolgimento nell'attività evangelizzatrice e liturgica. Fanno parte della collaborazione dei laici anche le intese con le associazioni ricreative, culturali, folcloristiche esistenti sul territorio.

Scendere in particolari non pare necessario né possibile: bastino i pochi suggerimenti qui presentati per far comprendere quanto è vasto il campo d'azione della pastorale turistica e quanto impiego richieda dalle varie componenti del popolo di Dio.

 **Ovidio Lari**
Vescovo di Aosta

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera ai parroci

Per il ritrasferimento alle «parrocchie» di beni ex-beneficiali adibiti ad attività pastorali

Carissimo signor parroco,

le 355 parrocchie della arcidiocesi di Torino, rinnovate nella loro aggregazione, nel numero e nella denominazione, secondo il mio decreto pubblicato sulla Rivista Diocesana Torinese dei mesi di luglio-agosto 1986, hanno ottenuto, come è noto, anche la personalità giuridica civile, con decorrenza a partire dal 18 novembre 1986.

Con il riconoscimento civile del provvedimento canonico non solo il patrimonio delle chiese parrocchiali è trasferito di diritto alle parrocchie ("Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia", art. 30), ma si apre ora anche la possibilità di ritrasferire alle stesse parrocchie quegli edifici di culto, quelle case canoniche, nonché quegli immobili adibiti ad attività pastorali che erano precedentemente intestati al beneficio parrocchiale e che sono attualmente, in forza delle norme concordatarie, dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (art. 29 delle "Norme" citate).

L'individuazione e l'assegnazione alle parrocchie di questi beni, come strumenti e luoghi per l'evangelizzazione e l'apostolato, è problema delicato, per esigenze che possono sembrare tra loro contrapposte, ed è problema complesso per la molteplicità e varietà delle situazioni esistenti in diocesi.

*Nel desiderio che la presente ulteriore attuazione delle norme concordatarie avvenga con armonia e nell'equità, ritengo opportuno richiamare, in allegato, alcuni criteri e norme relative a questi previsti ritrasferimenti, tenendo presenti le indicazioni date dalla C.E.I. nella Delibera n. 50 entrata in vigore il 30 dicembre *.*

* In RDTo 1986, pp. 941-948 [N.d.R.].

Il cammino della riforma economica nella Chiesa italiana continua secondo le tappe e le scadenze stabilite, fedele alle indicazioni del Consilio ed alle prescrizioni concordatarie. Con questo nuovo provvedimento viene evidenziato l'aspetto pastorale che soggiace a tutta la riforma amministrativa dei beni ecclesiastici e si fa chiarezza nella destinazione e nell'uso dei medesimi.

La parrocchia, alla quale di recente è stata finalmente riconosciuta anche la personalità giuridica, diventa il cardine della vita pastorale di tutta la comunità; ha quindi bisogno delle strutture necessarie per la sua attività. Con i decreti di ritrasferimento, che avverranno secondo le indicazioni date con questa mia lettera, si viene incontro a tale esigenza.

Sono fiducioso che anche questo nuovo passo che si sta compiendo nella riorganizzazione globale dei beni ecclesiastici troverà serena disponibilità da parte delle comunità parrocchiali, in primo luogo dei parroci, come ho già avuto modo di constatare nei passi precedenti e riguardanti il passaggio dei beni ex-beneficiali all'I.D.S.C. e la ristrutturazione delle parrocchie, pur non ignorando alcune prevedibili sofferenze e disagi patiti.

Facciamo in modo che lo stile della riconciliazione, dono dello Spirito accolto con docilità da ciascuno, sia presente anche in questo cammino: non lavoriamo per istituzioni diverse, ma per l'unica Chiesa, Sposa di Cristo Signore. Nella carità attenta e operosa contribuiremo ad offrire un ulteriore elemento per la crescita autentica delle nostre comunità.

Con affetto invoco la benedizione del Signore su di te e sulla comunità a te affidata.

Torino, 5 maggio 1987

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Indicazioni per i ritrasferimenti dei beni e strutture per il culto e attività pastorali alle parrocchie

I.

La domanda sia curata dall'iniziativa delle singole parrocchie interessate e diretta e presentata all'Arcivescovo, possibilmente entro il 30 giugno 1987. Copia di tale domanda sia inviata, per conoscenza, anche al Presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.

2.

Ordinariamente la domanda comprenda insieme, in una sola volta, tutti i beni di cui si chiede il ritrasferimento, di modo che sia possibile provvedere, in linea generale, per ogni parrocchia con un solo Decreto del Vescovo diocesano. I casi singoli particolarmente complessi potranno essere presi in considerazione a parte ed in seguito.

3.

Ogni domanda sia corredata da una perizia tecnica che contenga:

- la descrizione dell'immobile, o degli immobili, di cui si chiede il ritrasferimento, con l'indicazione dei loro estremi quali risultano dai registri immobiliari e catastali;
- l'indicazione dell'attuale destinazione in Piano Regolatore (quando è possibile) e la valutazione dei medesimi immobili.

La perizia deve essere stesa da un tecnico abilitato e redatta nella forma che comunemente viene predisposta per gli atti notarili. Il Decreto del Vescovo infatti sarà titolo per lo stesso ritrasferimento, per le trascrizioni e le volture catastali, senza che occorra il riconoscimento civile, e pertanto va redatto in modo congruo.

Per disposizione concordataria tutti i trasferimenti ai quali ci si riferisce (se eseguiti entro il 31-12-1989), come tutti gli adempimenti e atti necessari a norma di legge, sono esenti da ogni tributo e onere (cfr. art. 31 delle "Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia").

4.

A cura del parroco, coadiuvato dal suo Consiglio parrocchiale per gli affari economici, l'istanza comprenda anche, in relazione ad ogni unità immobiliare, le motivazioni per le quali si chiede il ritrasferimento, riferendole ad una delle categorie previste dall'art. 29 delle Norme citate, come descritte al numero seguente.

5.

Le categorie dei beni ritrasferibili previste dalle Norme concordatarie sono le seguenti:

a) *Edifici di culto*

Si tratta delle chiese parrocchiali o anche non parrocchiali, degli oratori e delle cappelle, che fossero di proprietà del beneficio parrocchiale, oppure, ove occorra, anche la sola area su cui insiste l'edificio di culto.

Sono da comprendere nel ritrasferimento anche i locali annessi, che possono essere ritenuti pertinenze della chiesa, come sacrestia, archivio, ufficio parrocchiale...

b) *Case canoniche*

Con la casa canonica sono da ritrasferire i suoi accessori: la cantina, il garage, il giardino o l'orto, a condizione che non si tratti di area fabbricabile (né attualmente, né potenzialmente) e che il rapporto tra edificio e terreno confi-

guri il concetto di "pertinenza".

Se una parte della casa canonica fosse affittata per uso abitazione, negozio o altra attività, si ritiene che la canonica debba essere ritrasferita all'ente parrocchia nel suo complesso immobiliare unitario.

In concreto la casa canonica non viene ritrasferita soltanto quando:

- non è incorporata nell'edificio di una chiesa aperta al pubblico o di un centro parrocchiale;
- da tempo non è più abitata dal parroco ed è destinata o destinabile a reddito.

c) *Immobili adibiti ad attività pastorali*¹

Si tratta di immobili destinati in forma diretta all'esercizio di attività pastorali; o anche di immobili affittati a terzi, il cui reddito (per *atto di fondazione*) è destinato a sostenere attività pastorali (catechesi, istruzione, carità...).

La destinazione pastorale deve risultare:

- o dall'atto originario con cui il bene fu attribuito all'ente beneficiale;
- o da una situazione di fatto venutasi a creare successivamente; ma tale destinazione pastorale dev'essere anteriore alla data del 3-6-1985, deve risultare da idonea documentazione con data certa e dev'essere ancora attuale.

Da notare che se un edificio è affittato, per es. ad una scuola per l'uso infrasettimanale e adibito a finalità pastorali nelle sere e nei giorni festivi, si deve far prevalere quest'ultima destinazione.

d) *Beni destinati interamente all'adempimento di oneri di culto*

Si tratta di beni (immobili, mobili, titoli, denaro) che per *documento fondativo* sono gravati da oneri di culto per l'intero loro reddito: ciò si verifica, ad es., quando il documento di fondazione impone l'obbligo di celebrazione di tante Sante Messe quante ne entrano nel reddito prodotto dal bene in base alla tariffa diocesana vigente o a una tariffa indicata dal disponente; oppure quando tutto il reddito deve essere consumato nell'applicazione di un determinato numero di Messe.

6.

In seguito verranno date indicazioni per l'inoltro delle domande di trascrizione nei registri immobiliari e delle volture catastali relative ai beni oggetto di trasferimento o di ritrasferimento di proprietà.

¹ Sono considerate attività pastorali:

- le attività *educative*: catechesi per ragazzi, giovani, adulti; attività di oratorio, patronato, centro giovanile e simili; attività scolastiche (scuola materna, elementare, media, corsi di formazione professionale...); attività cinematografiche o teatrali, ricreative, sportive (purché gestite per finalità pastorali); ecc.
- le attività *caritative*: assistenza ai poveri, orfani, anziani, stranieri, handicappati; attività di volontariato; ecc.
- altre attività pastorali: attività formative di associazioni cattoliche; attività culturali; attività di patronato sociale o di consultorio o di aiuto alla vita; ecc.

Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Una gioventù che va verso l'altare

Domenica 10 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una concelebrazione eucaristica nella Basilica Metropolitana conferendo l'Ordine del Diaconato a cinque alunni del nostro Seminario Teologico. Nella stessa celebrazione sono stati ammessi tra i candidati al Presbiterato otto altri seminaristi; uno ha ricevuto il ministero del lettorato ed altri dieci quello dell'accollito.

Durante la celebrazione l'Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

«Pregate e vi sarà dato». Questa esortazione del Signore Gesù, accolta dalla Chiesa che prega perché le vengano concesse tante vocazioni, oggi ha un suo significativo esaudimento. *«Pregate e vi sarà dato»:* ed ecco qui cinque giovani che si avvicinano decisamente al Sacerdozio attraverso il Sacro Diaconato. Ecco qui un numero anche più grande di alunni che fanno anch'essi il loro passo significativo verso questa metà e lo fanno perché hanno ricevuto da Cristo il loro dono interiore e lo stanno vivendo nella fedeltà e nella speranza. Ecco qui la comunità diocesana tutta rappresentata nella diversità delle presenze, ma tutta compatta nel pregare e nel voler continuare a pregare perché lo ha detto il Signore: *«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe».*

È giusta, miei cari, la perseveranza in questa preghiera ed è anche giusto che questa perseveranza nel pregare diventi un motivo di più di comunione ecclesiale, di sintonia di desideri, di intenzioni, di aspirazioni e di suppliche. Veramente siamo un cuor solo ed un'anima sola nel pregare così perché sentiamo di aver bisogno di questo dono da parte del Signore, perché non vogliamo assolutamente mai rimanere pecore senza pastore. È un momento di intensa comunione che non vorremmo sciupare con le nostre parole ma che vorremmo piuttosto rendere più profondo, più convinto e vorrei anche dire più perentorio nell'esperienza interiore e nei convincimenti del cuore. E a far questo ci aiuta anche la liturgia di questa domenica: domenica del Buon Pastore.

Lo abbiamo celebrato "Pasqua benedetta" Gesù, la nostra Pasqua, l'agnello pasquale, ci siamo nutriti della sua carne e del suo sangue, abbiamo gioito della sua risurrezione gloriosa. Mentre siamo ancora pervasi dal sapore di Cristo risorto, siamo invitati dalla liturgia a sentirlo ed a crederlo pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore. Il buon pastore non è mercenario. Il buon pastore è inesauribile nella dedizione di sé. E come abbiamo bisogno noi di credere che Cristo sia davvero Pastore inesauribile nel dono di sé, sia davvero inesauribile nella manifestazione instancabile della sua fedeltà, della sua dedizione del suo amore, della sua tenerezza verso tutti noi che siamo suo popolo, verso tutti noi che siamo il gregge! Compaginati nell'unità del gregge siamo tutti

guidati da questo Pastore che conosce le strade dei pascoli e che conosce anche la strada dell'ovile. Siamo in cammino e questo camminare ha le sue insidie, le sue fatiche, le sue ore notturne e buie, ma è Lui che ci precede, è Lui che segna i nostri passi, è Lui che ravviva con la luce inesauribile della sua risurrezione il nostro cammino che non ha bisogno di altra luce perché Lui è la luce. Non ha bisogno di altro viatico perché Lui è la vita. Non ha bisogno di altra difesa perché Lui è il Pastore vittorioso.

E questo noi dobbiamo sentirlo, dobbiamo convincere dentro il nostro spirito e il nostro cuore perché solo così si compagina l'unione della Chiesa, la familiarità del popolo di Dio, la capacità di amore e di fraternità che diventi nello stesso tempo autenticità di Vangelo e testimonianza al Vangelo stesso. Queste considerazioni rendano la nostra partecipazione liturgica più fervida, la rendano più consapevole e ci raccolgano intorno a tutta questa gioventù che va verso l'altare con tanta trepidazione nello spirito, con tanti sogni nel cuore, con tanti entusiasmi di vita. Circondiamo questo cammino che il Signore Gesù guida ed alimenta, circondiamolo con una presenza che sia profondamente fraterna e sia profondamente unisona anche nel coglierne il significato, nell'esprimerne il desiderio e nel coltivarne una lunga perseverante speranza.

Com'è vero che la Chiesa ha bisogno dei suoi ministri! Com'è vero che il popolo di Dio ha bisogno dei suoi pastori! Com'è vero che la società — anche se non lo vuole ed anche se non lo sa — non può fare a meno di questi testimoni di Cristo che annunciano il Vangelo, che al Vangelo rendono testimonianza con la vita e che per il Vangelo la vita spendono fino a consumarla e a darla completamente! E voi carissimi giovani che oggi siete graziani con una grazia che sarà per la vita — non soltanto terrena ma anche per la vita eterna — sentitevi circondati dal popolo santo di Dio, un popolo santo perché il Signore è santo, povero e fragile perché è frammento d'umanità e si fa carico di ogni pena, di ogni angustia, di ogni problema, di ogni fatica. Sentitevi circondati dai vostri fratelli che vi hanno preceduto nell'esperienza del dono santo della vocazione e per la vocazione personale ed altri da molto lavorano e per molto ancora lavoreranno. Sentitevi circondati. C'è una solidarietà che ha le radici in un Sacramento indefettibile. C'è una solidarietà che ha la sua linfa nel dono dello Spirito. C'è una vitalità così feconda che deriva appunto dal Pastore che dà la vita.

Tutto questo si fa, questa sera, fermento della comunità cristiana. E qui io voglio sperare che non ci sia nessuno spettatore disinteressato o neutrale, ma che tutti siamo presi da ciò che stiamo celebrando nel mistero della liturgia. Adesso che stiamo credendo nella vivacità della nostra fede e anche per ciò che stiamo godendo nella celebrazione che non è solo liturgica nei segni, ma è soprattutto misteriosa per la grazia che esprime, che manifesta e di cui si sostanzia, perché anche qui questa sera, in quest'ora, risuona la promessa che è nello stesso tempo testimonianza di vittoria e impegno di missione: « Io sono il Buon Pastore. Io dò la Vita e chi viene dietro di me entra nella casa del Padre ».

Questo Pastore che si fa porta, come il Vangelo di Giovanni oggi documenta, vuol proprio dire che il Signore non ci conduce soltanto per le strade di questo mondo ma ci conduce al di là, dentro la casa del Padre, là dove la beatitudine piena, dove la comunione consumata, dove il vivere è finalmente vita eterna. Raccogliamoci intorno a questi pensieri con tutta l'intensità della nostra fede, ma anche con tutta l'intensità della nostra umanità. Sono cose queste che sono sostanziate di mistero sì, ma d'un mistero che s'incarna, d'un mistero che attraverso la risurrezione di Gesù diventa anche carne della nostra carne e vita della nostra vita e diventa Eucaristia in Cristo Gesù e in noi, perché insieme con una sola voce rendiamo grazie e benediciamo il Signore.

DIRETTIVE PER LA SCELTA, LA FORMAZIONE E L'ATTIVITÀ DEI DIACONI PERMANENTI

La restaurazione del diaconato permanente, approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana il 13 novembre 1970, è stata subito avviata nella arcidiocesi di Torino dal Cardinale Michele Pellegrino, dopo aver consultato il Consiglio presbiterale diocesano il 15 dicembre 1970¹.

Il primo gennaio 1979 sono state emanate "ad experimentum" le "Direttive per la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino"².

Ora, a distanza di alcuni anni, essendo stato promulgato il nuovo Codice di Diritto Canonico, alla luce dell'esperienza derivante dalla presenza più che decennale dei diaconi permanenti nell'arcidiocesi e di fronte al fiorire di sempre nuove vocazioni diaconali, si avverte la necessità di aggiornare le sopradette Direttive con quelle che seguono.

I - Il ministero diaconale³

- 1.1 Il diacono è ministro ordinato, inserito nella struttura gerarchica della Chiesa, ricco di una particolare grazia sacramentale.
- 1.2 Nell'ambito del ministero apostolico il carisma particolare del diacono è quello di essere "segno sacramentale" della diaconia di Cristo, nonché animatore del servizio ministeriale della Chiesa, cooperando così alla realizzazione della comunità cristiana e all'arricchimento e alla articolazione dell'azione pastorale e missionaria della Chiesa.
- 1.3 Il servizio del diacono è concretamente svolto nel ministero della fede, della liturgia, della carità con una particolare attenzione all'evangelizzazione dei lontani e dei poveri.

II - Scelta dei candidati e loro requisiti⁴

- 2.1 Il candidato al diaconato deve essere una persona animata da spirito di fede e di preghiera, da grande amore per la Chiesa, da disponibilità al servizio.

¹ Cfr. RDT_O 1971, pp. 19-20.

² Cfr. RDT_O 1979, pp. 73-83.

³ Cfr. C.E.I., *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, 8 dicembre 1971, nn. 22-26; *Notiziario della C.E.I.*, n. 2 (15 febbraio 1972), pp. 22-23 [in RDT_O 1972, pp. 120-121]; cfr. *Lumen gentium*, n. 29; *Christus Dominus*, n. 15a.

⁴ Cfr. *Codice di Diritto Canonico* [= C.I.C.], cann. 1026-1032 e 1087; cfr. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 27-34; cfr. *COMITATO EPISCOPALE PER IL DIACONATO PERMANENTE, Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale - Regolamento applicativo* [= *Reg. appl.*], 21 aprile 1972, nn. 4-13 [pubblicato in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, I, Bologna 1985, nn. 4142-4151].

Normalmente si richiede che eserciti già di fatto un ministero nell'ambito della comunità cristiana.

Deve inoltre distinguersi per le doti umane richieste dalla diaconia, e cioè: una buona intelligenza, una discreta salute fisica e psichica, serietà morale, prudenza, equilibrio, senso di responsabilità, capacità al dialogo ed alla collaborazione per un servizio organicamente inserito in una pastorale d'insieme.

- 2.2 I responsabili delle comunità cristiane presentano i nomi degli aspiranti al diaconato e li affidano al Vescovo e ai suoi collaboratori perché insieme ne valutino la vocazione.

L'ultima decisione circa la scelta dei candidati, la loro ammissione ai ministeri e all'ordinazione spetta al Vescovo.

- 2.3 Sono accolti aspiranti di ogni classe sociale e professione civile ritenuta dal Vescovo compatibile con il ministero diaconale.

- 2.4 Per essere ammesso al corso in preparazione al diaconato è richiesta la preparazione culturale equipollente alla scuola Media superiore.

- 2.5 L'ordinazione diaconale non è un premio, ma l'inizio di un impegno di servizio; per questo viene fissata l'età di 55 anni come limite massimo per l'inizio del corso di preparazione.

- 2.6 L'età minima per l'ordinazione diaconale è quella stabilita dal Codice di Diritto Canonico e confermata dalla Conferenza Episcopale Italiana: 25 anni per i celibi e 35 anni per i coniugati.

- 2.7 Per il candidato sposato si richiede una vita matrimoniale che duri da almeno cinque anni, tanto da assicurare la stabilità della sua vita familiare.

Si richiede inoltre che abbia dimostrato di saper dirigere la propria famiglia e abbia moglie e figli che conducano una vita veramente cristiana e che si distinguano per l'onesta reputazione.

- 2.8 L'impegno del celibato per il candidato non sposato costituisce impedimento dirimente per contrarre le nozze.

Anche il diacono coniugato rimasto vedovo è inabile a contrarre un nuovo matrimonio.

III - Cammino di formazione degli aspiranti e dei candidati al diaconato⁵

- 3.1 La preparazione al diaconato permanente comprende un anno propedeutico per vagliare la vocazione diaconale, per una fondamentale iniziazione alla spiritualità diaconale e per un avvio allo studio della Sacra Scrittura e dei documenti del Concilio.

- 3.2 Dopo l'anno propedeutico, si richiede una preparazione specifica della durata di tre anni.

⁵ Cfr. C.I.C., cann. 236, 1032, 1034-1037; cfr. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 35-40; cfr. *Reg. appl.*, nn. 14-17.

- 3.3 Al termine di ogni anno il Delegato arcivescovile per il diaconato permanente, coadiuvato dai due sacerdoti collaboratori, esprime una valutazione attitudinale in merito all'ammissione all'anno successivo del singolo aspirante e candidato.
- Tale scrutinio è completato dalla testimonianza dei responsabili delle comunità ecclesiali o parrocchiali in cui l'aspirante e il candidato operano.
- 3.4 Dopo il primo anno di preparazione specifica, l'aspirante presenta al Vescovo domanda scritta di ascrizione fra i candidati al diaconato permanente, dichiarando la piena spontaneità e libertà della sua scelta. Analoga domanda ripete per ricevere i ministeri di lettore e di accolito e prima dell'ordinazione diaconale, esprimendo in questo caso la sua intenzione di dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico.
- 3.5 Normalmente dopo il secondo anno, vengono conferiti i ministeri del lettorato e dell'accollitato.
- 3.6 Motivi anche non gravi possono consigliare ritardi nell'ammissione tra i candidati, ai ministeri, all'ordinazione.
- 3.7 L'aspirante e il candidato al diaconato si impegnano a partecipare a due settimane annuali di convivenza pienamente residenziale, sia di studio che di formazione spirituale, senza la presenza della famiglia.

III A - Formazione spirituale⁶

- 3a.1 La formazione spirituale è finalizzata a far acquisire all'aspirante e al candidato al diaconato permanente lo spirito del Vangelo attraverso l'amore per Dio e per il prossimo.
Per realizzare sempre più perfettamente la sequela del Maestro essi:
- conducono una vita semplice, improntata alla povertà evangelica. Come espressione di tale povertà si impegnano a mettere il superfluo nella "cassa comune";
 - vivono la castità secondo il loro stato di vita;
 - obbediscono alle direttive del Sommo Pontefice e del Vescovo e accettano docilmente gli indirizzi dei responsabili della loro formazione;
 - coltivano una fraterna amicizia tra di loro.
- 3a.2 In Gesù Crocifisso trovano il modello e da lui attingono l'aiuto
- per vivere l'umiltà che li rende veri servi di Dio nel prossimo;
 - per realizzare l'impegno di comunione tra loro, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella loro comunità cristiana e nei rapporti con il presbiterio diocesano;
 - per prediligere i peccatori, gli erranti, i sofferenti, gli emarginati, i bisognosi.

⁶ Cfr. C.I.C., cann. 244-246; cfr. *Reg. appl.*, nn. 19-24.

3a.3 Alimentano la vita spirituale alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia, a cui sono vivamente invitati a partecipare quotidianamente.

Sono sollecitati

- ad attendere regolarmente all'orazione mentale;
- ad accostarsi frequentemente al sacramento della Riconciliazione;
- a coltivare una particolare devozione alla Madonna.

3a.4 Per aiutare questa formazione sono fissati:

- un incontro formativo, a scadenza settimanale, di preghiera e di riflessione;
- un ritiro spirituale di una giornata intera, a scadenza mensile;
- un fine settimana di convivenza fraterna, a piccoli gruppi, presso la casa di Bertesseno, a scadenza semestrale;
- un corso di esercizi spirituali, a scadenza annuale;
- due settimane annuali di convivenza, di cui al n. 3.7.

3a.5 Al ritiro mensile e agli esercizi spirituali sono invitate pure le mogli degli aspiranti e dei candidati sposati, a meno che i detti appuntamenti spirituali siano riservati ai soli mariti.

3a.6 L'aspirante e il candidato sono invitati ad avere contatti personali e frequenti con gli incaricati della loro formazione. Ognuno sceglie il proprio direttore spirituale.

III B - Formazione dottrinale⁷

3b.1 La formazione dottrinale è finalizzata a far acquisire una solida dottrina nelle scienze sacre, in modo che, mediante la propria fede in esse fondata e da esse nutrita, l'aspirante e il candidato, diventati diaconi, siano in grado di annunciare convenientemente il messaggio del Vangelo, in piena conformità al magistero del Romano Pontefice e del Vescovo.

3b.2 Il corso di formazione dottrinale ha la durata di quattro anni: un anno propedeutico ed un triennio teologico.

Nel triennio si impartono lezioni di Sacra Scrittura, teologia dogmatica e sacramentaria, teologia morale, storia della Chiesa, filosofia, diritto canonico, pastorale dei vari settori, come da piano degli studi allegato.

Una particolare attenzione viene data allo studio della liturgia, anche negli aspetti più specificamente rituali.

3b.3 Le lezioni sono tenute in tutti i sabati pomeriggio, in alcuni martedì sera e nelle due settimane annuali di convivenza, di cui al n. 3.7.

3b.4 Ai partecipanti al corso viene richiesta una modica quota di iscrizione.

3b.5 Al termine di ogni anno scolastico vi sono due sessioni per gli esami: una estiva ed una autunnale.

⁷ Cfr. C.I.C., cann. 248, 251, 252; cfr. *Reg. appl.*, n. 25.

- 3b.6 Per essere ammessi all'ordinazione occorre aver sostenuto tutti gli esami del triennio teologico.
- 3b.7 Le presenze alle lezioni e l'esito degli esami sono riportati su apposito libretto.

III C - Formazione pastorale⁸

- 3c.1 Tutta la formazione al diaconato permanente si propone una finalità pastorale. Tuttavia, durante detta formazione, è programmata una preparazione pastorale in senso stretto.
In questa preparazione il candidato apprende alcuni aspetti pratici del futuro ministero, come le tecniche di animazione dei vari settori pastorali (famiglia, lavoro, malattia) e la corretta esecuzione dei riti liturgici.
Egli può pure essere indirizzato a studi utili per eventuali futuri ministeri che implicano particolari competenze catechistiche, sociologiche, amministrative.
- 3c.2 Importante fattore formativo nel periodo di preparazione è l'esercizio di un qualche servizio apostolico, condotto in pieno accordo con i responsabili della comunità e della formazione diaconale.
- 3c.3 La formazione pastorale tiene presente che il diacono è in modo particolare chiamato a collaborare alla missionarietà della Chiesa mediante l'impegno ad una "evangelizzazione capillare" e mediante atteggiamenti di accoglienza e anche di ospitalità.

IV - Ministero e vita dei diaconi⁹

- 4.1 Con l'ordinazione il diacono diventa chierico e viene incardinato nella diocesi alle dirette dipendenze del Vescovo.
Al diacono neo-ordinato è rilasciato un documento di riconoscimento attestante l'avvenuta ordinazione.
- 4.2 Il Vescovo, con un suo decreto, dà al diacono il mandato per esercitare il ministero in una determinata comunità, che, non necessariamente, è la comunità che lo ha presentato.
La missione canonica può riguardare anche un settore della vita pastorale della diocesi.
Il diacono si impegna ad esercitare l'incarico affidatogli dal Vescovo in spirito di filiale obbedienza.
Spetta unicamente al Vescovo affidare al diacono un nuovo mandato pastorale.
Per l'esercizio del suo ministero il diacono si riferisce ordinariamente ai presbiteri di cui è collaboratore, nell'ambito delle direttive del Vescovo.

⁸ Cfr. C.I.C., cann. 255, 258; cfr. *Reg. appl.*, nn. 26-29.

⁹ Cfr. *Lumen gentium*, nn. 29, 41e; *Christus Dominus*, n. 15a; *Dei Verbum*, n. 25a; cfr. C.I.C., cann. 265, 266, 271, 273-278, 280-283, 287, 288, 517 § 2, 519, 757, 764, 767, 835, 861, 910, 943, 1108, 1169; cfr. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 44-50; cfr. *Reg. appl.*, Appendice B.

4.3 In virtù dell'incardinazione e del mandato pastorale il trasferimento di abitazione da parte del diacono può avvenire solo con l'autorizzazione del Vescovo.

Se il diacono intende trasferirsi fuori diocesi si richiede l'autorizzazione del Vescovo, previo il consenso del Vescovo del nuovo domicilio.

4.4 Il diacono si impegna ad esercitare le sue funzioni in perfetta comunione con i presbiteri e i laici con cui collabora, e si attiene alle direttive del responsabile della comunità a cui è mandato.

A sua volta questi lascia a lui un congruo spazio di azione, non limitandosi a chiedergli prestazioni puramente esecutive e di supplenza, ma affidandogli determinate responsabilità pastorali nel campo della evangelizzazione, della liturgia, della carità, dell'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Il diacono svolge questi incarichi attenendosi alle norme che regolano tali servizi nella Chiesa.

4.5 Per il diacono assegnato al servizio di comunità parrocchiali abitualmente prive di sacerdoti si stabiliscono di volta in volta specifiche norme di collaborazione con i presbiteri responsabili.

4.6 Il diacono non si considera un privilegiato nell'ambito del popolo di Dio, ma si inserisce profondamente in esso per animarlo e suscitare la ricchezza dei carismi cristiani.

4.7 Per un miglior inserimento nella vita pastorale della comunità a cui è inviato, il diacono è membro di diritto del rispettivo Consiglio pastorale parrocchiale.

È opportuna una presenza di diaconi nel Consiglio pastorale diocesano e in quello zonale.

4.8 Per armonizzare nell'unità la vita interiore con l'azione esterna il diacono, nello svolgimento del suo ministero, segue l'esempio di Gesù che si prefigge il compimento della volontà del Padre, e tiene presente che il suo operare deve essere qualificato da un atteggiamento di servizio e non di compiaciuta realizzazione personale.

4.9 Chiamato in modo peculiare a tendere alla santità, in forza della dedizione a Dio per un nuovo titolo, il diacono rende lode a Dio, alimenta la sua vita spirituale e intercede per la salvezza dell'umanità:

- con l'impegno all'orazione mentale alimentata dalla Parola di Dio;
- con la devozione eucaristica incentrata nel sacrificio della Messa, a cui si impegna a partecipare quotidianamente;
- con la celebrazione della Liturgia delle Ore mediante la recita quotidiana almeno delle Lodi mattutine, del Vespro e della Compieta;
- con la partecipazione frequente al sacramento della Riconciliazione;
- con la devozione alla Vergine Maria.

4.10 I diaconi, in forza della comune partecipazione al sacramento dell'Ordine nel suo primo grado, sono legati da un particolare vincolo di fraternità che li impegna in modo particolare a vivere le istanze della speciale comunione ecclesiale derivante dal sacramento dell'Ordine e a testimoniarla.

In particolare la fraternità diaconale aiuta il diacono a:

- scoprire in modo più completo le esigenze pastorali della Chiesa torinese;
- approfondire il senso della sua missione in essa;
- acquisire una più precisa identità autenticamente diaconale;
- esercitare più fedelmente il suo ministero in comunione con il Romano Pontefice, il Vescovo e con il presbiterio diocesano.

La fraternità diaconale è aperta e attenta alla vita e ai problemi della Chiesa universale e di quella particolare.

4.11 Per vivere concretamente la fraternità diaconale il diacono dà particolare importanza:

- agli incontri stabiliti per la sua formazione permanente, e a periodi di prolungata convivenza con i confratelli e con le loro famiglie, da attuarsi specialmente durante le ferie;
- alla "cassa comune diaconale" con la quale si viene incontro alle eventuali necessità economiche dei confratelli, specialmente per quanto riguarda le spese di partecipazione agli incontri di formazione permanente, e si finanziano le attività organizzate e le opere sostenute in comune dai diaconi stessi.

Espressione di fraternità è la collaborazione a cui sono chiamati alcuni diaconi dai responsabili della loro formazione per certe incombenze come:

- l'amministrazione della "cassa comune diaconale";
- il lavoro di segreteria;
- la circolazione di documenti, notizie, esperienze utili per incrementare tra tutti lo spirito di famiglia e la reciproca edificazione;
- il coordinamento delle opere caritative sostenute dalla fraternità diaconale.

4.12 Il diacono può dare il suo nome ad associazioni che, avendo gli Statuti approvati dall'autorità ecclesiastica, stimolano alla santità nell'esercizio del ministero e favoriscono l'unità dei chierici fra loro e col proprio Vescovo.

4.13 Il diacono conduce una vita semplice e si astiene da tutto quello che può avere sapore di vanità.

4.14 Quando al diacono è affidato un ministero il cui esercizio richiede il tempo pieno, la comunità in favore della quale esso viene compiuto e, subordinatamente, la diocesi provvedono ad una adeguata remunerazione al fine di garantire a lui e alla sua famiglia una vita dignitosa e serena che renda più efficace l'esercizio stesso dell'apostolato. Il diacono che riceve una remunerazione per la professione civile

che esercita o che ha esercitato provvede alle sue necessità e a quelle della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione.

4.15 Il diacono essendo, per la sua missione, uomo di pace e di comunione, lascia ai laici gli impegni diretti di politica attiva, in quanto concretamente appare troppo come attività di parte.

4.16 Il diacono, che ha ricevuto il dono della vocazione al celibato per Cristo e per il Regno di Dio, vive consapevolmente la ricchezza di tale dono; ne approfondisce il significato e le esigenze, in modo da rendere la fedeltà al dono stesso caratteristica della sua carità verso Dio e verso i fratelli e viva testimonianza evangelica.

Tutto ciò comporta un maggior impegno per la dimensione contemplativa della sua vita spirituale e una maggior disponibilità nel ministero pastorale.

Per tutelare e sviluppare la donazione a Cristo e alla Chiesa il diacono celibe ricorda la necessità di un particolare impegno nel vivere la fraternità diaconale e nella vigilanza.

V - Formazione permanente dei diaconi¹⁰

5.1 Anche dopo l'ordinazione il diacono continua ad approfondire la sua formazione spirituale, dottrinale e pastorale, per adempiere sempre meglio il suo mandato di collaborare, nel proprio grado, col Vescovo e con i presbiteri ad evangelizzare, santificare e governare il popolo di Dio.

5.2 Per sostenere la formazione spirituale il diacono prende parte ai ritiri e agli esercizi spirituali appositamente organizzati, ai quali sono invitate anche le mogli, a meno che essi siano espressamente riservati ai soli diaconi.

5.3 Per completare la preparazione culturale e pastorale il diacono partecipa ogni anno a corsi integrativi di teologia e di scienze pastorali, secondo il programma allegato.

5.4 Per un inserimento più efficace nella pastorale organica del territorio in cui opera e per una verifica della sua azione pastorale, il diacono si incontra alcune volte durante l'anno con il Vicario episcopale competente per territorio.

5.5 Per favorire la vita di fraternità e la condivisione tra i diaconi e tra le loro famiglie, per verificare e confrontare l'impegno di testimonianza diaconale a cui sono chiamati, i diaconi organizzano, nell'ambito di una o più parrocchie vicine in cui essi operano, incontri serali a cui partecipano o essi soltanto o anche le loro famiglie.

Tali incontri sono guidati da un coordinatore e si svolgono lungo la settimana, nelle sere libere da impegni di formazione culturale.

¹⁰ Cfr. C.I.C., cann. 276, 279, 280; cfr. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 41-43.

VI - Collaboratori del Vescovo nella scelta e nella formazione dei diaconi¹¹

6.1 Per adempiere al compito della scelta e della formazione degli aspiranti e dei candidati al diaconato e a quello della formazione permanente dei diaconi, il Vescovo nomina un suo delegato.

Il delegato arcivescovile agisce in piena comunione con il Vescovo ed opera in modo che il ministero dei diaconi sia inserito nella pastorale organica della diocesi.

I programmi della formazione degli aspiranti, dei candidati e dei diaconi sono sempre preventivamente sottoposti all'approvazione del Vescovo.

6.2 Il delegato arcivescovile è coadiuvato nel suo compito da due sacerdoti collaboratori nominati dal Vescovo.

6.3 Per essere consigliato nella scelta degli aspiranti, nell'ammissione dei candidati, nell'ammissione ai ministeri e al diaconato, e, qualora lo ritenga opportuno, per affrontare problemi inerenti alla formazione dei candidati e dei diaconi, il Vescovo istituisce una Commissione. La Commissione è composta:

- dal delegato arcivescovile, che la presiede;
- dai due sacerdoti collaboratori del delegato arcivescovile;
- da due sacerdoti nominati dal Vescovo, dopo aver sentito il delegato arcivescovile e scelti rispettivamente nell'ambito del clero impegnato nella pastorale parrocchiale e di quello impegnato negli uffici di Curia;
- da due diaconi permanenti, nominati dal Vescovo, dopo aver sentito il delegato arcivescovile.

I membri della Commissione scelgono tra i due diaconi permanenti che fanno parte di essa il segretario.

I membri durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati. Quando un membro viene sostituito durante il suo mandato, colui che gli succede dura in carica fino allo scadere del quinquennio in corso.

6.4 La Commissione agisce a norma dei canoni 127 e 166 del C.I.C.

I membri di essa, quando sono interpellati per la scelta degli aspiranti, l'ammissione dei candidati, l'ammissione ai ministeri e al diaconato, manifestano la loro opinione con voto segreto.

Di ogni riunione della Commissione viene redatto un verbale, firmato dal delegato arcivescovile e dal segretario, in duplice copia: una per l'archivio del delegato, una da consegnare al Vescovo.

VISTO, si approva.

Torino, 13 maggio 1987

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

¹¹ Cfr. *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 35-36.

PIANO DEGLI STUDI

1. PREPARAZIONE AL DIACONATO**A - Corso propedeutico**

Totale n. 105 ore: 90 ore al sabato e 15 ore serali.

	<i>n. ore</i>
— <i>Introduzione alla Sacra Scrittura</i>	24
— <i>Introduzione ai documenti conciliari</i>	30
— <i>Introduzione alla teologia</i> (teologia fondamentale)	15
— <i>Introduzione alla filosofia</i>	12
— <i>Introduzione alla vita diaconale</i>	14
— <i>Liturgia pratica</i>	10

B - Corso teologico

Corso triennale ciclico.

Ogni anno n. 180 ore: 87 ore al sabato, 45 ore nei corsi serali, 48 ore nei corsi residenziali.

Totale del triennio teologico: n. 540 ore.

Totale complessivo del quadriennio di preparazione al diaconato permanente n. 645 ore.

I anno (1987-88) Tema generale: DIO

— <i>Sacra Scrittura</i>	50
* <i>Antico Testamento</i> : Libri sapienziali e Salmi	
* <i>Nuovo Testamento</i> : Vangelo e lettere di S. Giovanni, S. Paolo (1 ^a parte)	
— <i>Teologia dogmatica e sacramentaria</i>	51
Trinità, Cristologia, Spirito Santo; Battesimo, Cresima, Riconciliazione	
— <i>Teologia morale</i>	30
Relazioni verso Dio: fede, speranza, amore di Dio; Sacramenti; preghiera; giorno del Signore; conversione e riconciliazione; ateismo; libertà religiosa	
— <i>Filosofia</i>	10
Teodicea	
— <i>Diritto canonico</i>	10
— <i>Pastorale della catechesi</i>	12
— <i>Pastorale della carità</i>	12
— <i>Missiologia</i>	6
Fondamenti biblici e teologici della missione	

II anno (1988-89) Tema generale: LA CHIESA

— <i>Sacra Scrittura</i>	50
* <i>Antico Testamento</i> : Profeti	
* <i>Nuovo Testamento</i> : Vangelo di S. Luca ed Atti degli Apostoli, S. Paolo (2 ^a parte), altre lettere	
— <i>Teologia dogmatica e sacramentaria</i>	51
Ecclesiologia; Eucaristia, Ordine, Matrimonio	
— <i>Teologia morale</i>	30
Relazioni verso il prossimo: amore e giustizia; relazioni sociali; etica della vita fisica; etica sessuale; etica dello sviluppo economico e sociale	

	n. ore
— <i>Filosofia</i>	10
Sociologia	
— <i>Diritto canonico</i>	10
— <i>Pastorale del lavoro</i>	12
— <i>Pastorale della famiglia</i>	12
— <i>Missiologia</i>	6
Pastorale missionaria	

III anno (1989-90) Tema generale: L'UOMO

— <i>Sacra Scrittura</i>	50
* <i>Antico Testamento</i> : primi 11 capitoli della Genesi, lettura corsiva dei libri storici, Profeti minori	
* <i>Nuovo Testamento</i> : Vangeli di Matteo e Marco, Apocalisse	
— <i>Teologia dogmatica e sacramentaria</i>	51
Elezioni-predestinazione, creazione, male e peccato, grazia, novissimi; Sacramenti in genere, Unzione degli infermi	
— <i>Teologia morale</i>	30
Morale fondamentale: legge naturale e rivelata, coscienza, magistero	
— <i>Filosofia</i>	10
Antropologia	
— <i>Diritto canonico</i>	10
— <i>Pastorale della malattia</i>	12
— <i>Liturgia pratica</i>	12
— <i>Missiologia</i>	6
L'Esortazione Apostolica "Evangelii nuntiandi"	

2. FORMAZIONE PERMANENTE DEI DIACONI

Ogni anno i diaconi permanenti sono tenuti a partecipare a *due corsi*:
 uno di *aggiornamento teologico*,
 uno di *aggiornamento pastorale*.

Per l'*aggiornamento teologico* si terranno nei prossimi tre anni un corso di patrologia, uno di teologia spirituale ed uno di storia della Chiesa locale.

Si potrà pure scegliere uno dei corsi biblici o teologici del triennio di preparazione al diaconato permanente.

Fa parte di questa sezione anche il corso istituzionale di storia della Chiesa, a svolgimento ciclico quadriennale (evo antico, medievale, moderno, contemporaneo). Tutti i diaconi permanenti sono tenuti a frequentarlo integralmente iniziando dall'anno dopo l'ordinazione.

Per l'*aggiornamento pastorale* verranno indicati ogni anno i corsi idonei organizzati dagli Uffici diocesani di pastorale fondamentale e speciale. Si potrà pure scegliere uno dei corsi pastorali del triennio di preparazione al diaconato permanente. Si organizzeranno eventuali altri corsi richiesti da un numero sufficiente di diaconi (nel prossimo anno un corso di psicopatologia pastorale).

ANNO MARIANO 1987-1988

1. Messaggio alla diocesi

« Aprite i cuori al dono di Dio ». E il dono di Dio è l'Anno Mariano che sta per cominciare; dono di Dio che rende lo spazio del nostro tempo — sempre così affollato di pesantezze terrene e di terrene opacità — illuminato e illimpidito da una grazia superna, grazia del Signore che porta avanti nella nostra vita la storia della salvezza, della redenzione, della riconciliazione, e lo fa mediante il perdono dei peccati e l'offerta vivificante della divina figiolanza e della cristiana fraternità.

Questa grazia ci giunge attraverso il ministero della Chiesa che, attraverso il Sommo Pontefice, offre preziosi doni spirituali e li offre facendoli passare attraverso Maria, la Madre del Signore e madre nostra. Questa grazia giubilare che lega in maniera così stretta e profonda Maria e la Chiesa, la Chiesa e Maria, è davvero un evento ineffabilmente grande e stupendamente misericordioso. L'Enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris Mater" che in quest'anno dovremo meditare — e lo faremo con gaudio soavissimo — ci aiuta ad entrare nei misteri divini di cui l'uomo è destinatario e di cui ha tanto bisogno. La nostra fede deve impegnarsi in questa esperienza viva: il mistero di Maria e il mistero della Chiesa. La nostra speranza deve nutrirsi e corroborarsi alla ricchezza di questo mistero di Maria e della Chiesa, come la nostra carità deve continuamente lasciarsi accendere e stimolare, perché lo Spirito di Dio, che ha trasfigurato Maria e che vivifica continuamente la Chiesa, fermenti anche dentro di noi come persone, nelle nostre comunità, nell'insieme dei nostri doveri cristiani ed umani.

A questo scopo dovremo valorizzare quanto la Chiesa mette a disposizione di quest'Anno Mariano attraverso le grazie spirituali e le indulgenze che, evidentemente, esigono da parte nostra una coerenza cristiana più consapevole, più attenta e impegnata soprattutto a livello della preghiera, della devozione, delle opere di misericordia che autenticano la devozione stessa e la rendono feconda non soltanto per onorare Maria e glorificare Dio, ma anche per diventare benefica verso i fratelli più bisognosi e verso tutti coloro che, a qualunque titolo, conoscono il patire e per questo devono essere a noi più cari e diventare per noi più evangelicamente "prossimo".

Auspico che la grazia dell'Anno Mariano renda fervidi gli spiriti, generose le coscienze per moltiplicare quelle iniziative celebrative che sottolineano la grazia di questo tempo giubilare e che devono rendere storia di una conversione, di una riconciliazione che continuamente progredisce e matura i nostri giorni. Storia che la Vergine Benedetta accompagna

perché anche lei, che è stata in questo nostro mondo pellegrina di fede e di speranza essendo la Madre del Signore, accompagni noi, che questo pellegrinaggio stiamo ancora vivendo, e ci accompagni a buon porto.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

2. Designazione di Santuari mariani

Modalità per conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria

PREMESSO che in data 7 giugno 1987 ha inizio l'Anno Mariano indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II per tutta la Chiesa:

VISTO il n. 3 della parte dispositiva del decreto "Mater Dei" emanato dalla S. Penitenzieria Apostolica in data 2 maggio 1987:

SENTITO il parere del Consiglio episcopale:

CON IL PRESENTE DECRETO:

1. Designo i seguenti Santuari mariani esistenti nell'arcidiocesi quali luoghi sacri nei quali è possibile lucrare l'indulgenza plenaria durante tutto l'Anno Mariano:

Distretto pastorale di Torino Città:

Santuario della Consolata
Santuario di Maria Ausiliatrice

Distretto pastorale di Torino Nord:

Santuario di Belmonte in Valperga

Distretto pastorale di Torino Sud-Est:

Santuario della Madonna dei Fiori in Bra

Distretto pastorale di Torino Ovest:

Santuario di N. S. di Lourdes in fraz. Selvaggio di Giaveno.

2. Stabilisco che tutti i Santuari mariani esistenti nell'arcidiocesi siano da considerarsi come luoghi sacri in cui poter lucrare l'indulgenza plenaria

- limitatamente ai mesi di ottobre 1987 e maggio 1988 (mesi dedicati dalla pietà cristiana alla particolare venerazione della Madonna),
- durante la novena in preparazione alla solennità titolare, nel giorno della solennità titolare, nell'ottavario seguente la solennità titolare.

Il dono dell'indulgenza plenaria potrà essere conseguito, alle solite condizioni richieste dalla Chiesa, facendo un pellegrinaggio *in forma collettiva* ai Santuari sopra indicati e partecipando ivi a riti liturgici — tra cui la Messa ha un'eccellenza assolutamente singolare — o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o ad un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria.

Si raccomanda ai pastori d'anime di suggerire ai fedeli di accompagnare il pellegrinaggio e la preghiera con opere di misericordia spirituale o corporale.

Il dono dell'indulgenza aiuti i fedeli a conseguire in modo più abbondante i frutti della celebrazione dell'Anno Mariano

- nella purificazione della coscienza,
- nella profondità della conversione,
- nella crescita dell'amore a Dio e ai fratelli.

Dato in Torino il 31 maggio 1987

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

**ORGANO DI COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE
CIRCA LA REMUNERAZIONE DEL CLERO
STABILITA DALL'ISTITUTO DIOCESANO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

Costituzione e nomina dei membri

VISTA la delibera n. 9 del 10 giugno 1986, adottata dalla XXVII Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano:

VISTO l'articolo 34, commi secondo e terzo, delle Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia:

VISTI i canoni 1732 ss. del C.I.C.:

CON IL PRESENTE DECRETO:

1) COSTITUISCO NELL'ARCIDIOCESI

**L'ORGANO DI COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE
CIRCA LA RIMUNERAZIONE DEL CLERO STABILITA
DALL'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

2) NOMINO MEMBRI DI DETTO ORGANO:

RICCIARDI don Giuseppe, nato a Cuorgnè il 2-4-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1947, Vicario giudiziale aggiunto del Tribunale ecclesiastico diocesano;

TROSSARELLO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, presidente dell'Associazione diocesana del Clero - F.A.C.I.;

BOSCO don Esterino, nato a Torino il 10-8-1915, ordinato sacerdote il 29-6-1939, membro eletto dal Consiglio presbiterale diocesano.

L'organo suddetto è presieduto dal sacerdote Ricciardi Giuseppe.

Il membro eletto dal Consiglio presbiterale dura in carica cinque anni a decorrere dalla data del presente decreto.

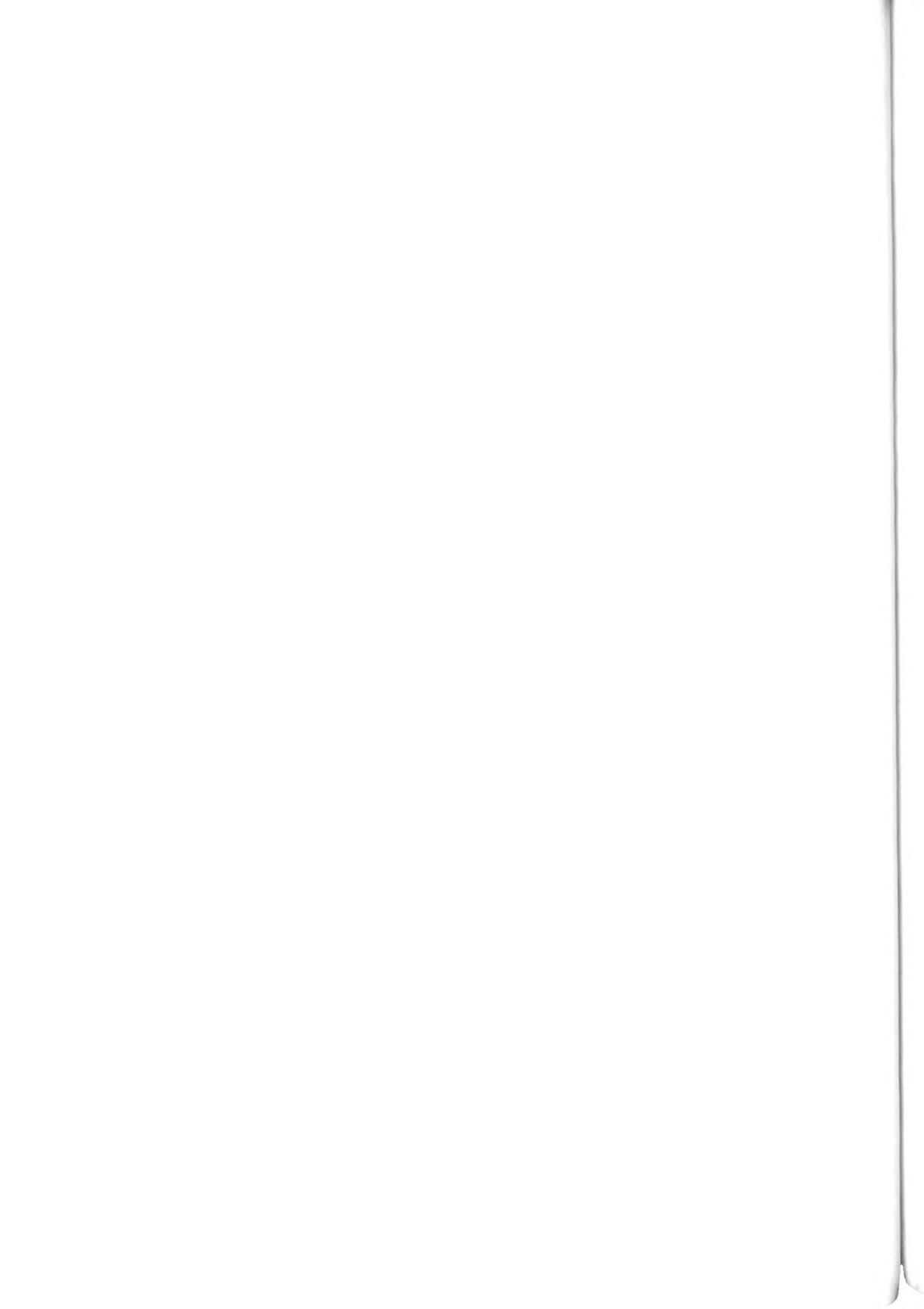
All'organo di composizione è affidato il compito di favorire una rapida composizione delle controversie eventualmente insorte tra un sacerdote e l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero circa il provvedimento adottato dall'Istituto stesso in attuazione del citato art. 34, comma primo, delle Norme.

L'organo è retto dalla disciplina stabilita dalla C.E.I. con la delibera di cui in premessa.

Dato in Torino l'uno giugno 1987.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

COMUNICAZIONE

Il Cardinale Arcivescovo, in conformità alla richiesta emersa in occasione del Convegno diocesano "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione", e secondo quanto da lui stesso indicato nella successiva lettera pastorale del 4 marzo 1987 "Sulle strade della riconciliazione",

HA ISTITUITO L'OSSERVATORIO PERMANENTE.

L'Osservatorio permanente ha il compito di « seguire in modo adeguato la realtà storica della nostra Chiesa, le sue variazioni, i problemi che vi si sviluppano ». Esso « non pregiudica il lavoro di attenzione alle situazioni già svolto da tutti gli altri operatori diocesani » (in RDT 1987, p. 260).

L'Arcivescovo, in data 16 maggio 1987, ha chiamato a far parte dell'Osservatorio permanente:

BERTERO prof. Angela
CURTONI prof. Emilio Sergio
DEL COLLE dott. Giuseppe
DETRAGIACHE prof. Angelo
GABOARDI prof. Attilio
GARELLI prof. Franco
GREPPI dott. Edoardo

Torino, 16 maggio 1987

sac. Francesco Peradotto
vicario generale

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

OSSERVATORIO PERMANENTE DIOCESANO

L'*Osservatorio permanente* si ispira alla Costituzione conciliare *"Gaudium et spes"* dove si dice: « Il Popolo di Dio, mosso dalla fede per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio » (n. 11).

Esso è proposto direttamente e richiamato in forma similare in documenti vari della C.E.I. (cfr. C.E.I., *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*, 28 febbraio 1974, nn. 75-76; *Teologia dei "segni dei tempi"*; C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, *passim*; C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9 giugno 1985, n. 22). L'Arcivescovo Card. Ballestrero nella lettera pastorale *"Sulle strade della riconciliazione"* (4 marzo 1987) ha presentato l'*Osservatorio*.

Tale *Osservatorio permanente* si colloca accanto ad altri "strumenti" di lettura ai fini pastorali, della realtà socio-culturale in cui è presente la Chiesa torinese: Organismi consultivi diocesani (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale, Consiglio dei religiosi e delle religiose); i vari Uffici di pastorale fondamentale (catechistico, liturgico, carità) o di settore (famiglia-giovani; mondo del lavoro; scuola e cultura; tempo della malattia; tempo libero; mass-media ...); Organismi zonali e parrocchiali (Consigli pastorali e Consulte varie).

Caratteristica peculiare dell'*Osservatorio permanente* è la sua "laicità" nel senso che gli si chiede un apporto di lettura tipico di chi osserva i fenomeni sociali nella loro realtà e nei rapporti ed incidenza sulla dimensione religiosa. Le deduzioni ed applicazioni pastorali saranno tratte nelle specifiche strutture ecclesiali della nostra Chiesa locale.

L'*Osservatorio permanente* ha sue peculiari finalità:

- recepire le situazioni entro le quali opera l'intera comunità ecclesiale locale;
- leggerle con puntualità;
- raccordarle con le istanze della riconciliazione e della salvezza nella logica della carità, del perdono, della pace e della giustizia evangelica

(cfr. Card. Anastasio Ballestrero, *Intervento al termine dei lavori assembleari* nel Convegno diocesano *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione*, in RDT_O 1986, p. 857).

In particolare: l'*Osservatorio permanente* rileva le mutazioni socio-culturali che più provocano la Chiesa torinese nella evangelizzazione e nel servizio di promozione umana entro l'attuale contesto storico (cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, cap. VII-II *La catechesi deve raggiungere l'uomo nelle situazioni concrete della vita*).

Gli ambiti che più specificamente interessano sono:

- * la famiglia nel contesto sociale contemporaneo;
- * il processo di secolarizzazione, le realtà religiose su cui esso influisce, l'analisi del "fatto" religioso;

- * la cultura (ideologie - mondo scolastico ed universitario - mass-media, ecc.);
- * i principi ispiratori della vita sociale (politica, economia, lavoro, ecc.);
- * i grandi temi che attraversano e trovano sensibile, oggi, l'opinione pubblica;
- * le emarginazioni sociali; il "disagio" umano; le "nuove" povertà;
- * le caratteristiche e l'incidenza dei mass-media per la formazione dell'opinione pubblica.

L'*Osservatorio permanente* è costituito come "gruppo di lavoro" stabile. Attorno ad esso, secondo le tematiche e le opportunità, saranno sollecitati più specifici e determinati apporti di singoli "esperti" o di istituzioni competenti, in particolare le facoltà teologiche, i centri culturali, ecc.

Esso ha come referente il Cardinale Arcivescovo, pastore della Chiesa torinese e, su sua indicazione, i vari Organismi diocesani operanti nella Chiesa locale (es. Consiglio episcopale, Delegati arcivescovili di settori pastorali, Uffici diocesani, ecc.) per la successiva utilizzazione pastorale.

Gli specifici argomenti e le modalità di rilevazione e di ricerca vengono identificati dallo stesso "gruppo di osservatori" e anche su indicazioni degli "operatori pastorali" vari.

Il "gruppo di persone" che costituisce il nucleo portante dell'*Osservatorio permanente* è nominato per un congruo spazio di tempo dal Cardinale Arcivescovo.

L'*Osservatorio permanente* si riunisce secondo una scadenza determinata dal tipo di lavoro che intraprende.

L'*Osservatorio permanente* ogni anno elabora una "lettura sintetica", secondo capitoli particolari, dei problemi che toccano più immediatamente la Chiesa torinese e delle mutazioni socio-culturali che hanno particolare rilevanza pastorale.

L'*Osservatorio permanente* segnala, all'occorrenza, problemi e situazioni che via via si possono presentare e che hanno particolare incidenza sulla realtà ecclesiastica torinese.

L'*Osservatorio permanente* può proporre momenti di pubblico confronto circa le diverse analisi delle situazioni nuove per facilitare il dialogo e la riconciliazione tra le parti interessate.

L'*Osservatorio permanente* sarà attrezzato delle strutture tecniche necessarie.

Torino, 16 maggio 1987

Rinuncia

FRASCAROLO don Carlo, nato a Torino il 5-2-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Caterina Vergine e Martire in Robassomero.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dall'1 giugno 1987.

Nomina

RECCHIA don Elio — del clero diocesano di Alba — nato a Moncalieri il 12-3-1925, ordinato sacerdote il 9-10-1949, è stato nominato in data 24 maggio 1987 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in 10028 TROFARELLO, vl. della Resistenza n. 29, tel. 649 71 62.

Abitazione: 10024 MONCALIERI, v. Real Collegio n. 23, tel. 64 15 17.

Comitato diocesano per l'Anno Mariano

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 4 maggio 1987, ha costituito il Comitato diocesano per l'Anno Mariano 1987-88 e ne ha nominato membri:

- * BERRUTO don Dario
- * SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
- * MADDALENO don Osvaldo
- * AZZARIO p. Mario, O.S.M.
- * GOZZELINO don Giorgio, S.D.B.
- * Suor MARIA TERESA dell'Eucaristia, delle Figlie della Sapienza
- * BURZIO sig.na Carla
- * VALENTE dott. Mario.

Nuovo indirizzo

FLICK don Vincenzo, nato ad Ancona il 16-2-1923, ordinato sacerdote il 27-6-1948, abita presso la Casa del clero "S. Pio X" in 10135 TORINO, c. Benedetto Croce n. 20, tel. 61 60 31.

Comunicazione

BERGAMASCO don Giuseppe — del clero diocesano di Asti — nato a San Damiano d'Asti (AT) il 20-4-1899, ordinato sacerdote il 20-6-1925, residente in Torino, c. Trapani n. 60, è deceduto in Torino il 3 maggio 1987.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BONGIOVANNI don Luigi.

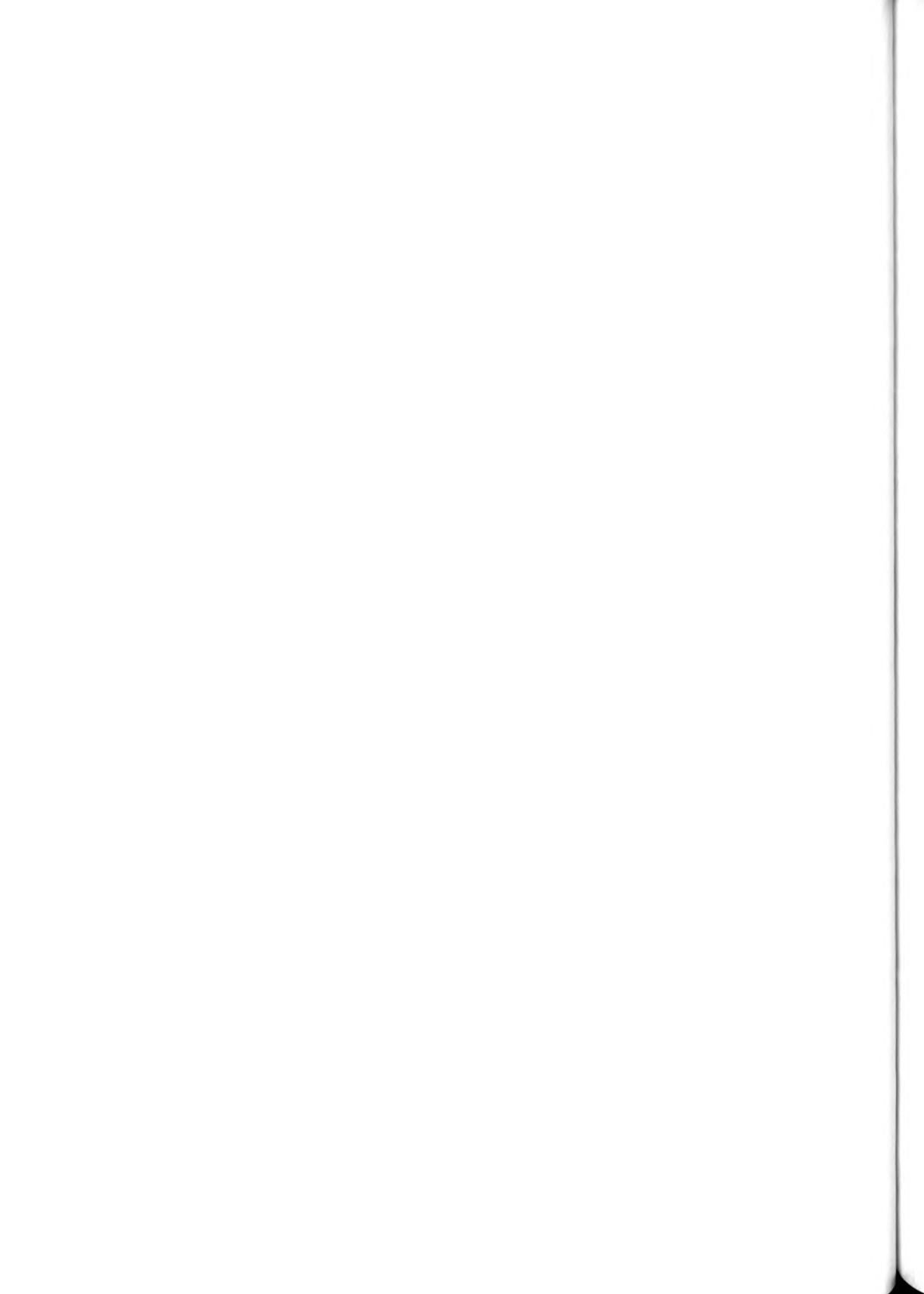
È morto a Pancalieri, presso la Casa del clero "G. M. Boccardo", il 20 maggio 1987, all'età di 83 anni.

Nato a Lauriano il 9 luglio 1903, era stato ordinato sacerdote il 29 luglio 1923.

Per circa un decennio dopo l'ordinazione presbiterale svolse il ministero sacerdotale come missionario in Estremo Oriente (Isola di Timor, in Indonesia). Rientrato in patria, prestò servizio pastorale per molti anni nella parrocchia SS. Annunziata e S. Cassiano in Oglianico e per alcuni anni nella frazione Migliabruna di Racconigi (CN). Attualmente era ospite della Casa del clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri.

Fu sacerdote zelante e generoso. Ebbe a soffrire molto a causa della malferma salute.

La sua salma riposa nel cimitero di Pancalieri.



Documentazione

Convegno Nazionale

LA CHIESA ITALIANA PER I BENI CULTURALI

Conclusioni del Convegno

Dal 4 al 7 maggio 1987 si è svolto a Milano, presso il Centro Pastorale Paolo VI, il Convegno Nazionale su "La Chiesa italiana per i beni culturali. Tutela e valorizzazione dei beni culturali religiosi", organizzato congiuntamente dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Rivestendo il tema particolare rilievo in ordine alla rinnovata sensibilità riguardo ad un patrimonio artistico-religioso e culturale di immenso valore e in previsione di trattative in merito all'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato, si pubblicano le "Conclusioni", per documentazione e doverosa informazione.

Il Convegno ha puntualmente ripreso e intrecciato i due profili che lo avevano ispirato: la preoccupazione pastorale e la prospettiva concordataria.

Si è riconosciuto che i due profili si integrano e si arricchiscono a vicenda: attraverso il Concordato la Chiesa non cerca un'affermazione di prestigio o una mera rivendicazione di sfere di competenza, ma chiede una più concreta e sicura possibilità di mantenere il grande patrimonio dei beni culturali religiosi nella loro funzione costitutiva e originaria. Questa consiste, indisgiungibilmente, nella proclamazione della fede attraverso la espressione perennemente rinnovantesi della libertà creativa della Chiesa e nel servizio alla promozione integrale dell'uomo e allo sviluppo del patrimonio culturale del Paese.

1) La prima responsabilità che la Chiesa italiana è chiamata a vivere è quindi verso se stessa, la sua storia e il suo futuro.

Perciò dal punto di vista teologico-pastorale il Convegno ha richiamato la necessità di:

a) Approfondire la concezione teologica del bene culturale religioso andando oltre il semplice profilo dell'uso per il culto e l'evangelizzazione, nella linea della valorizzazione del significato strutturale del bene stesso: ciò che esso esprime, infatti, viene prima di ciò a cui serve.

b) Superare nella disciplina canonica l'ottica angusta del bene "ecclesiastico", che lo considera primariamente sotto il profilo della appartenenza, nella linea di una considerazione più aperta che guarda alla natura e alla valenza del bene in quanto "religioso".

c) Arricchire la scarsità e la frammentarietà della recente legislazione canonica codiciale sviluppando la necessaria legislazione particolare. Le *"Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia"* * promulgate dalla C.E.I. il 14 giugno 1974 hanno svolto un'importante funzione culturale e pastorale e restano un valido e obbligante punto di riferimento; esse dovrebbero essere aggiornate e completate con l'indicazione di linee più precise, soprattutto a riguardo del patrimonio archivistico e bibliotecario, e potrebbero trovare ulteriore sviluppo nella legislazione sinodale delle diocesi italiane.

d) Sviluppare una costante azione formativa, anche attraverso la stampa diocesana, che educhi il popolo cristiano a una più viva consapevolezza dei valori consegnatigli dalla sua storia e della responsabilità di trasmetterli vivi e parlanti alle generazioni future. È necessario in particolare rinnovare gli strumenti di formazione seminaristica e post-seminaristica, perché i preti possano essere in mezzo alla loro gente i più convinti custodi, promotori e valorizzatori dei beni culturali religiosi. Si dovrà inoltre curare una seria formazione dei laici più sensibili e valorizzare le specifiche competenze di taluni di loro sotto il profilo dell'attività professionale, della ricerca e dell'insegnamento.

e) Configurare in maniera concreta e precisa le necessarie funzioni amministrative nelle diocesi italiane, tendendo a meglio coordinare, per quanto riguarda i beni culturali, i tradizionali settori dell'arte sacra (compresi i musei), dei beni archivistici e librari, della musica sacra, della stessa edilizia di culto e della liturgia, attraverso un apposito ufficio.

f) Compiere ogni sforzo per costituire in tempi brevi le consulte pastorali regionali per i beni culturali, collegate con le Conferenze Episcopali regionali e presiedute da un Vescovo delegato, con compiti di studio, di promozione e di coordinamento tra le diocesi e tra queste e gli istituti religiosi, anche nella prospettiva di un costruttivo rapporto con le istituzioni civili a livello di regione.

g) Provvedere a realizzare la inventariazione di tutti i beni culturali di cui le comunità e gli enti sono depositari, sia per una loro più ricca valorizzazione sia per la loro tutela rispetto ad abusi o possibili forme di dispersione, in collaborazione metodologica e operativa con analoghe iniziative avviate da parte di enti pubblici.

h) Dedicare una speciale attenzione allo studio di taluni problemi urgenti, tra i quali sono in particolare da ricordare:

- l'adattamento delle chiese alle esigenze complessive del rinnovamento liturgico;
- l'istituzione del museo diocesano;
- il regime e l'uso delle chiese non più aperte al culto.

* In *Notiziario della C.E.I.*, n. 6, 15 giugno 1974, pp. 107-117 [N.d.R.].

2) Il Convegno ha svolto anche un'accurata riflessione circa l'attuale fase di sviluppo della legislazione italiana, statale e regionale in materia di beni culturali e circa le prospettive che sono state aperte dall'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 1984, in particolare con l'art. 12.

A) Quanto alla legislazione italiana

a) Si è sottolineata l'ampia prospettiva aperta dall'art. 9 della Costituzione, che impegna la Repubblica in tutte le sue articolazioni non solo alla conservazione, ma anche alla promozione attiva della cultura, e quindi anche dei beni culturali, intendendo l'una e gli altri come strumenti di libertà e di uguaglianza per l'integrale sviluppo della persona umana e della società.

b) Si è preso atto della faticosa evoluzione della legislazione successiva che, in mancanza dell'auspicata legge-quadro, vive una non risolta tensione tra la disciplina del 1939 e la spinta verso innovazioni più coerenti con il quadro costituzionale.

c) Si è espresso un giudizio complessivamente positivo sulla progressiva acquisizione di competenze da parte delle Regioni nel campo delle attività e dei beni culturali, purché non si ceda alla tentazione del frammentarismo localistico e non si riproducano anche a questo livello tendenze accentratrici. Sarà necessario che le Regioni favoriscano invece un vivace pluralismo partecipativo, sia nel momento della gestione pubblica sia nella prospettiva di un fecondo raccordo con i soggetti che generano cultura a partire da autentiche esperienze di vita e sono per ciò stesso garanzie di libertà della cultura.

d) Si è auspicato, infine, che la prossima attuazione degli Accordi concordatariori relativa ai beni culturali valga a far crescere ulteriormente nell'ordinamento giuridico italiano una prospettiva di grande apertura, nella quale l'irrinunciabile dovere di tutela e promozione proprio della Repubblica si incontri con la ricca iniziativa delle realtà sociali e culturali, di cui la Chiesa cattolica è altissima espressione; tutto ciò in un quadro che non dimentichi le originali potenzialità dell'apporto privato quale si esprime nelle forme dell'antico mecenatismo e della moderna sponsorizzazione.

B) Quanto alla prospettiva concordataria

a) Si è valutata positivamente la scelta operata nell'Accordo del 1984 di fare emergere esplicitamente il tema dei beni culturali e di orientarlo in modo deciso nel senso di una costruttiva collaborazione tra la Chiesa e lo Stato, in puntuale coerenza con l'indirizzo generale della promozione degli autentici valori umani e del progresso del Paese.

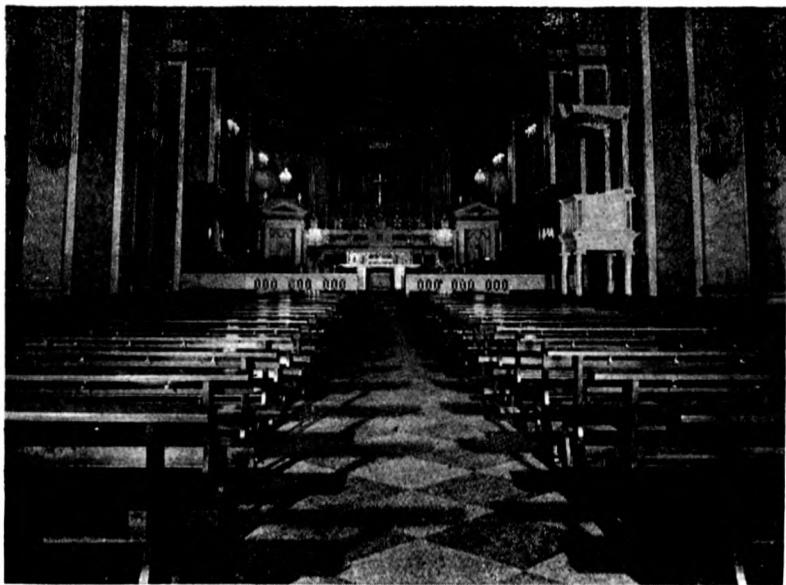
b) Si è auspicato che, al di là della limitazione concordatariamente prevista ai beni culturali "ecclesiastici", l'impegno dello Stato e della Chiesa si rivolga più ampiamente a tutti i beni culturali "religiosi", riconoscendone l'intrinseca natura e promuovendone lo specifico significato.

c) In particolare si è avvertita l'esigenza di:

* individuare meglio i soggetti dell'una e dell'altra parte abilitati e impegnati alle opportune collaborazioni, stabilendo anche le necessarie procedure;

- * precisare i diversi livelli (statale, regionale, locale) ai quali le varie forme di collaborazione possono far reciprocamente riferimento, valorizzando in particolare le responsabilità della C.E.I. e delle Conferenze Episcopali regionali;
- * prevedere forme di programmazione coordinata degli interventi per conservazione, restauro e valorizzazione, con un apporto di risorse finanziarie da parte degli enti pubblici che sia in ogni modo proporzionato alla rilevanza dei beni culturali ecclesiastici all'interno del patrimonio culturale della Nazione;
- * identificare opportune procedure per favorire un leale e costruttivo confronto tra istanza ecclesiale e istanza civile in ordine alla produzione di nuovi beni, all'adattamento liturgico di quelli esistenti, all'uso e alla valorizzazione di quelli dismessi;
- * stabilire forme di agevolazione per le iniziative di volontariato e per gli apporti di privati;
- * provvedere in particolar modo al personale necessario per assicurare la fruizione dei musei, degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche di maggiore rilievo.

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

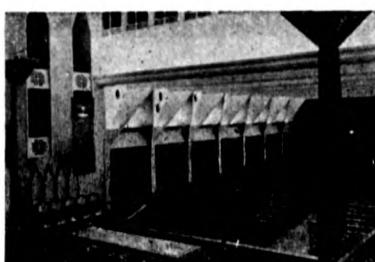


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede · 12040 GOVONE (Cuneo) Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI · Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA

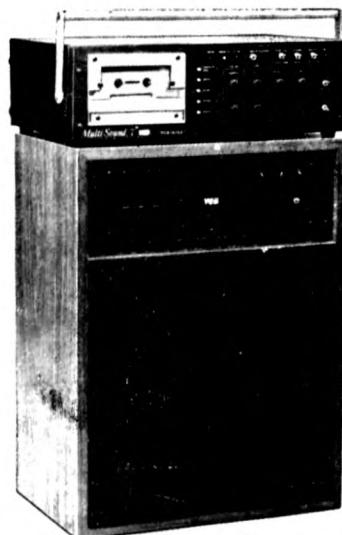


MPL 50 Microfoni MPL 100



LS 8
Linea di
suono antieco

AML
Amplificatori
5 ingressi micro

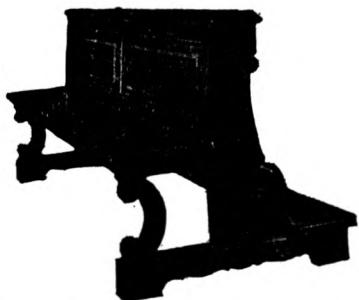


MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..



TAVOLI
E
SEDIE

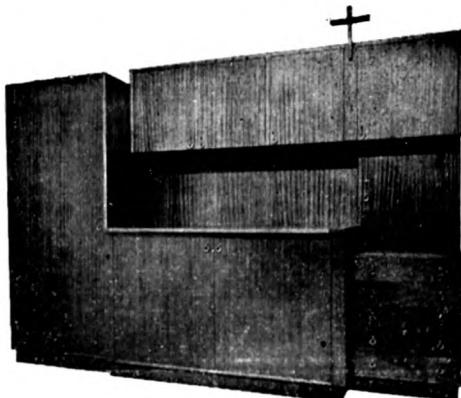
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

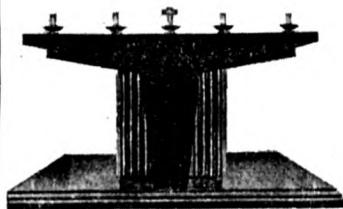
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •

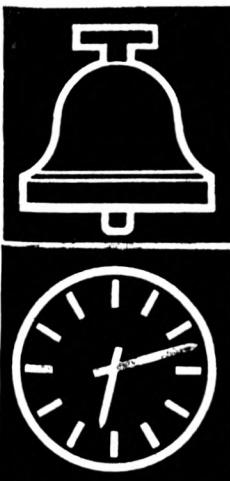


RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con Interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?
Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione
dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 545.497

Calendari 1988

di nostra edizione

MENSILE

soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori su carta
patinata, formato 36,5 × 17,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina

BIMENSILE SACRO

a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24

BIMENSILE PROFANO

a colori con soggetti vari
con didascalie, formato 34 × 24

Richiedeteci subito copie saggio

Con un adeguato aumento di spesa
si possono aggiungere notizie proprie

**PER FORTI TIRATURE
PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI**

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

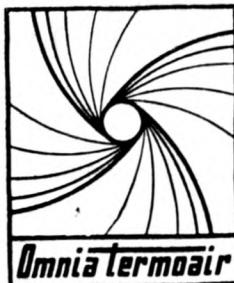
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



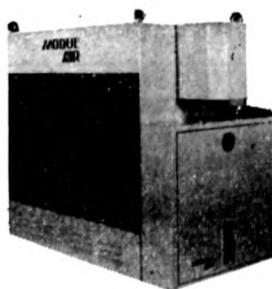
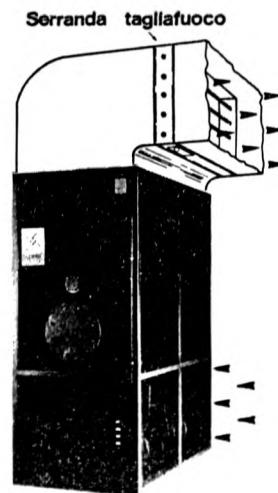
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

*Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile
e dei ragazzi:* can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 88 33 60)

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 5 - Anno LXIV - Maggio 1987

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

**Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97**

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)